



I giovani sono particolarmente esposti alla disoccupazione soprattutto perché pagano il conto di cattivi maestri e qualche volta di cattivi genitori che li hanno condotti a competenze non richieste dal mercato del lavoro. Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, 27 dicembre

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Nicola Tranfaglia, Marco Simoni, Aldo Giannuli, Nunzio Dell'Erba

Il finto attentato

Belpietro su Libero riferisce di un'aggressione a Fini per screditare Berlusconi e rilanciare il presidente della Camera Indagano Milano e Bari

Le vere bombe

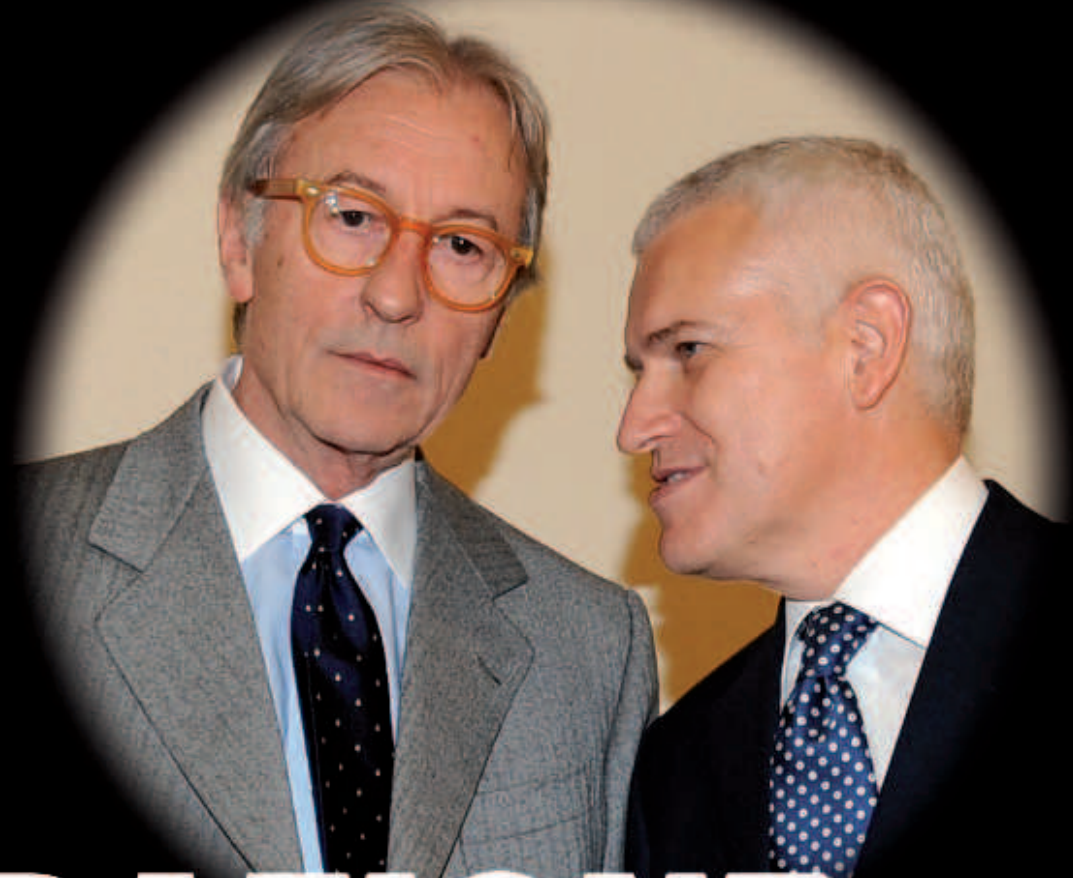
Un nuovo plico esplosivo recapitato a Roma all'ambasciata greca. Non è scoppiato per caso. Falsi allarmi in altre sedi diplomatiche

FILO ROSSO

IL LETTORE DESTINATARIO

Giovanni Maria Bellu

→ A PAGINA 2



OPERAZIONE FANGO

→ ALLE PAGINE 4-13

Quel «triangolo» tra Alemanno Cardia e Ligresti

Parentopoli E su Facebook insulti di un ex Nar, assunto all'Atac, contro ebrei e studenti → ALLE PAGINE 22-23



La Spagna ora parla italiano: le major nostrane alla conquista

Non solo Feltrinelli Ecco le strategie di mercato → ALLE PAGINE 40-41

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

Il lettore destinatario

Non ricordiamo, almeno se restiamo nell'ambito della grande stampa nazionale, nulla di simile all'editoriale apparso ieri su *Libero* a firma del direttore Maurizio Belpietro. Per trovare qualcosa che lo ricordi dovremmo procurarci dei guanti di gomma, sfogliare le carte ingiallite dell'archivio di Mino Pecorelli, rileggere quegli articoli rivolti non ai lettori, ma a loro specifiche categorie e sottocategorie e, in alcuni casi, a un unico lettore-destinatario, il solo in possesso delle informazioni idonee a dare un nome e un volto a vicende oscure descritte in modo vago e un po' minaccioso.

Nell'editoriale di Belpietro le vicende sono due. La prima è uno strano attentato progettato da "qualcuno" ad Andria, in Puglia, e commissionato a un "manovale delle criminalità locale" con la promessa di 200mila euro in cambio del ferimento di Gianfranco Fini e dell'impegno a indicare come mandanti "ambienti vicini a Berlusconi". Questo con lo scopo di condizionare, a favore di Fini, l'esito delle prossime elezioni amministrative. La seconda vicenda è il racconto di una "puttana" di Modena la quale, in un'intervista videoregistrata col medesimo Belpietro, avrebbe sostenuto che lo scorso anno erogò una prestazione sessuale a "un tizio uguale in tutto e per tutto a Gianfranco Fini" il quale la retribuì con 1000 euro.

(Segnaliamo a titolo di curiosità che alla fine dell'editoriale, Belpietro precisa di non avere idea se le storie siano vere o false e aggiunge candido di averle pubblicate per fare chiarezza. Che è davvero una rivoluzione nella tecnica giornalistica: prima si pubblica la notizia, poi si verifica se è vera).

Non appartenendo alla sottocategoria dei sottodestinatari, e non avendo ancora individuato il lettore-destinatario, possiamo solo azzardare delle ipotesi sulle ragioni dell'agghiacciante editoriale di *Libero*. La prima sorge spontanea: che la penna di Maurizio Belpietro sia stata spinta da una motivazione molto molto forte perché, da uomo accorto qual è, sapeva benissimo che il suo editoriale sullo strano attentato contro Fini avrebbe riportato alla memoria un altro strano, e un po' imbarazzante, attentato: quello compiuto (?) alcuni mesi fa proprio contro Maurizio Belpietro. Cioè la vicenda del suo caposcorta che, dopo averlo salutato sull'uscio di casa, s'imbatté nelle scale condominiali in un misterioso killer che fuggì senza sparare un colpo, senza essere visto da nessuno, senza lasciare alcuna traccia. Zorro, in pratica. (e che, qualche tempo dopo, con tatto e discrezione, è stato rimosso dai superiori e trasferito ad altro incarico).

La seconda ipotesi è che, benché uscito piuttosto ammaccato dal 14 dicembre, Fini disturbi ancora parecchio il fronte berlusconiano e il suo vendicativo leader. Silvio Berlusconi aveva annunciato il proposito di "distruggere" il cofondatore del Pdl e Maurizio Belpietro, immediatamente dopo aver festeggiato la nascita del nuovo sodalizio con Vittorio Feltri, uno specialista tra i più autorevoli, si lancia con straordinario zelo nell'impresa.

→ SEGUE A PAGINA 9

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Fiat, Bersani: se ne discuta in Parlamento. Fiom: sciopero


PAG. 34 ■ ECONOMIA

2011, scommesse da brivido. La raccolta sarà di 80 miliardi


PAG. 18-19 ■ POLITICA

Il Pd a Cacciari e Piccolo: il 25% degli italiani è con noi


PAG. 20 ■ ITALIA

Vibo, 5 persone uccise in un agguato

PAG. 21 ■ ITALIA

Napoli assediata dai rifiuti

PAG. 24-25 ■ ESTERI

Khodorkovsky condannato

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Archivio di Stato, la memoria scoppia

PAG. 46-47 ■ SPORT

Un anno di tennis
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA


Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca di mamma balia

*Sono una mamma balia, la seconda
Quella che viene dopo, ma che resta
Non mi porterà via vento né onda
Non mi farà sparire la tempesta
Fra noi scorre il legame più profondo
Fiume di latte, buio e sconosciuto
Non son la mamma che ti ha messo
al mondo
Ma sono quella che ti ci ha tenuto
I nostri anni, a lettere di fiamma
Hanno scritto chi sei tu e chi sono io
Forse non sono la tua vera mamma
Ma tu sarai per sempre figlio mio*

Lorsignori

Il congiurato

E se fosse Giulio la buccia di banana per il Cavaliere?

Certo, c'è anche la solita dialettica con Berlusconi, ci sono le lamentele di tutti gli altri colleghi-ministri, e quelle speciali di Gianni Letta. Ma dietro il malessere di Giulio Tremonti stavolta sembra esserci anche dell'altro: le esigenze politiche del premier, a caccia dei voti dell'Udc, hanno molto rapidamente tolto al ministro dell'Economia la speranza di un nuovo e importante ruolo politico. E così l'orizzonte di Giulio sembra proprio non coincidere più con quello di Silvio.

Tremonti è l'inventore del patto che nel 1999 (racconto di Speroni) sancì da un notaio la fine della guerra tra Bossi e il Cavaliere. Insomma, se è stato presidente del Consiglio quasi ininterrottamente dal 2001, Berlusconi lo deve anche, se non

soprattutto, a quel patto. Dunque, quando il 23 dicembre scorso ha sentito Berlusconi dire che potrebbe non candidarsi nel 2013 e che al proprio posto vedrebbe un Alfano o addirittura un Casini, Tremonti c'è rimasto male. Ma come, lui gli tiene letteralmente in piedi la maggioranza da quasi dieci anni, fa di tutto per rendere il suo governo un po' meno unfit davanti ai mercati internazionali e nel severo consesso dell'Ecofin, e quell'ingrato dichiara che Palazzo Chigi e Quirinale sono già prenotati per altri? Un po' troppo, perfino per una persona dotata di grande autostima. E, infatti, di recente Tremonti ha confidato di essere "stanco" e di aver cominciato a pensare di lasciare il governo. Per il premier sarebbe la catastrofe.

Di certo l'interesse elettorale leghista (Bossi è

convinto di fare il pieno dei voti) e l'interesse politico di Tremonti sono sempre più vicini. Il ministro dell'Economia sa che dopo il voto, con la "sua" Lega così forte, in caso di pareggio al Senato avrebbe serissime chance di fare il premier di un governo di unità nazionale. In definitiva, è possibile che la sortita sulla successione possa diventare la buccia di banana del Cavaliere. Qualche segnale lo si intravede già. Ieri, intervistato dal *Corriere*, un leghista vicino al ministro dell'Economia come Roberto Calderoli ha posto una condizione impossibile per la prosecuzione della legislatura: uno scambio tra il sì dell'opposizione al federalismo fiscale, ora a un passo dal fallimento, una improbabile riforma costituzionale e la successiva modifica della legge elettorale. Basta un no, e tutto precipita. ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

L'editoriale di Belpietro

Le pesantissime accuse
«Girano strane voci...»

Comincia così

«Girano strane voci a proposito di Fini. Non so se abbiano fondamento, se si tratti di invenzioni oppure...»

Sul falso attentato

«Chi vorrebbe colpirlo... si sarebbe rivolto a un manovale della criminalità locale offrendo 200 mila euro»

La strategia

«Nel prezzo sarebbe compreso l'impegno di attribuire... l'agguato a Fini ad ambienti vicini a Berlusconi...»

Quando

«Il ferimento di Fini dovrebbe scattare in primavera, in prossimità delle elezioni, così da condizionarne l'esito»

La seconda storia

«Un tizio uguale in tutto e per tutto a Fini si sarebbe presentato a una prostituta... l'ha pagata con mille euro in contanti»

Perché scrivo?

«Se sono storie vere c'è di che preoccuparsi... se è tutto falso perché spuntano in vista dello scontro fra lui e Berlusconi?»



il direttore del quotidiano Libero Adesso ne è anche azionista

→ **Il direttore** di Libero «raccolge voci», anche di una prostituta «pagata mille euro dal leader di Fli»

→ **Il Pd e la strategia della tensione:** «Creare paura per spostare il Paese a destra». Bentornato, Feltri...

Belpietro spara: finto attentato a Fini per screditare Berlusconi

«Botto» di Capodanno del duo Feltri-Belpietro contro Fini: «Ci sarebbe un attentato contro il presidente della Camera organizzato per incolpare Berlusconi». Fiano (Pd): così si crea un clima di tensione.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Per chi, distratto dal clima festivo, non se ne fosse accorto, Vittorio Feltri è tornato a Libero. Lo stile inconfondibile del caso Boffo è tornato sulla prima pagina del quotidiano da lui fondato, anche se ieri a firmare un incredibile articolo su Gianfranco Fini è stato l'ex alter ego, poi rivale, e ora socio Maurizio Belpietro. L'articolo parla di un attentato contro Fini, progettato per far ricadere la colpa su Berlusconi sotto elezioni. Attentato che dovrebbe svolgersi ad Andria, dove qualcuno si sarebbe già rivolto a «un manovale della criminalità

Pagine di vergogna «Fini è fallito»: la copertina di Libero in edicola ieri



«Fini è fallito», titola sobriamente il quotidiano che da gennaio vedrà affiancati i due direttori preferiti da Silvio Berlusconi: Vittorio Feltri e Maurizio Belpietro. Sopra il titolo, un'altra carineria: «Il kamikaze». E sulla sinistra (per chi legge) l'editoriale di Maurizio Belpietro: «Su Gianfranco iniziano a girare strane voci». Messe in piazza da lui.

locale, promettendogli 200mila euro». Naturalmente nel prezzo sarebbe compreso il «silenzio sui mandanti», ma anche «l'impegno di attribuire l'organizzazione dell'attentato ad ambienti vicini a Berlusconi». Chi sarebbe la fonte di questa notizia bomba? «Persone di cui ho accertato identità e professione e che si dicono pronte a testimoniare alle autorità competenti», assicura il direttore. Poi, nel corso dell'articolo, la fonte diventa «un tizio che non pareva matto: buona famiglia, discreta situazione economica, sufficiente proprietà di linguaggio». Quali verifiche ha fatto il direttore? Non è dato sapere. Un tizio di buona famiglia e in grado di parlare decentemente l'italiano: tanto basta a Belpietro e Feltri per giocare col «botto» di Capodanno. Ma non basta: c'è anche un altro racconto di fine anno. Una prostituta di Modena, «nipote di un vecchio camerata», che ha parlato a Belpietro di un incontro sessuale con «un tizio uguale a Gianfranco Fi-

ni». Pagato mille euro in contanti. «Mitomane? Ricattatrice? Altro? Boh?», svicola il direttore. L'excusatio ricorda il tono dell'autodifesa di Feltri davanti all'Ordine dei giornalisti della Lombardia per il caso Boffo: racconti «presi per buoni», particolari che diventavano notizia perché verosimili. Stavolta il duo Feltri-Belpietro è più prudente: non ci sono veline anonime fatte passare per atti giudiziari. Ci sono gossip che creano un clima di allarme, e altri che «giustificano» un giudizio morale su Fini: «Dopo aver fatto il moralista con Berlusconi ora sarebbe inciampato in una vicenda a sfondo erotico peggiore di quelle rimproverate al Cavaliere», scrive Belpietro. E la domanda finale ha del comico: «C'è qualcuno che ha interesse a intorbidire le acque diffamando il presidente della Camera?», si domanda il direttore. «Oppure si tratta di polpette avvelenate per colpire la credibilità di Libero?». Nel caso, bastava non scrivere. Ma il punto non

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Sul presunto agguato Indagano due procure Il direttore di Libero già ascoltato a Milano

La Direzione distrettuale antimafia di Bari coordinerà le indagini sulle voci di attentato a Fini citate dall'editoriale di Belpietro. Il direttore intanto è stato convocato dalla procura milanese: «Sono venuto a riferire».

IVAN CIMARUSTI
BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Sulla presunta organizzazione dell'attentato ai danni del presidente della Camera, Gianfranco Fini, indagherà la Direzione distrettuale antimafia di Bari. Così ha stabilito nel tardo pomeriggio di ieri il procuratore capo di Trani, Carlo Maria Capristo, dopo aver visionato l'editoriale del direttore di Libero, Maurizio Belpietro, apparso ieri mattina sulla prima pagina del giornale della famiglia Berlusconi. E già ieri, Belpietro è stato ascoltato dal procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro (competente perché Libero è edito a Milano, e le due procure «lavorano congiuntamente», viene spiegato). All'uscita, Belpietro si è limitato a dire: «Sono stato chiamato dal procuratore e sono venuto a riferire quello che ho scritto». Al più presto sarà ascoltato anche dai magistrati baresi,

ALTRO FANGO

E il Giornale fa allusioni su Bersani e il caso Unipol

Mentre Libero si occupa dell'incolumità fisica di Fini, il Giornale orfano di Feltri si dedica a Bersani. Grazie a Dio l'incolumità del leader Pd non è in discussione neppure per i segugi di Paolo Berlusconi, ma un articolo di denuncia su chi «vende» le intercettazioni alla stampa diventa occasione per tirare in ballo Bersani nel caso Unipol. Secondo il Giornale, infatti, davanti ai pm Fabrizio Favata (l'uomo che nel 2005 fece da tramite per far arrivare ai fratelli Berlusconi la famosa telefonata Fassino Consorte) avrebbe rivelato che «tra le telefonate ce n'era anche una di Bersani». Negli atti però, ammette il Giornale, non vi è traccia di questa conversazione. «Stranamente», annota malizioso il quotidiano. Cui però tocca usare il condizionale: «Anche l'attuale segretario dei Democratici si sarebbe interessato all'affare Unipol-Bnl...». Ma la telefonata non c'è, e infatti il nome di Bersani non compare nel titolo, solo in un malizioso occhiello. «Sembra un avvertimento», commentano dal Pd.

che indagano per «attacco a un'alta autorità dello Stato».

Secondo il direttore di Libero, infatti, qualcuno avrebbe reclutato un criminale della mafia di Andria, nella nuova provincia Bat (Barletta, Andria, Trani, a nord di Bari), per ferire il presidente della Camera, facendo ricadere la colpa su ambienti vicini al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Afferma che «ad Andria qualcuno avrebbe progettato un brutto scherzo contro il presidente della Camera. Non so se sia giusto parlare di attentato, sta di fatto che c'è chi vorrebbe colpirlo in una delle sue prossime visite e per questo si sarebbe rivolto a un manovale della criminalità locale, promettendogli 200 mila euro. Secondo la persona che mi ha fatto la soffiata, nel prezzo sarebbe compreso il silenzio sui mandanti, ma anche l'impegno di attribuire l'organizzazione dell'agguato ad ambienti vicini a Berlusconi, così da far ricadere la colpa sul presidente del Consiglio (...) l'operazione punterebbe al ferimento di Fini e sarebbe in prossimità delle elezioni, così da condizionarne l'esito».

Il caso

Indagine conoscitiva La prima domanda: sono «voci» autentiche?

Dunque, su quelle che Belpietro stesso definisce «voci», la Dda di Bari dovrà indagare. Il fascicolo, composto esclusivamente dallo strano editoriale di Belpietro, è già giunto nelle mani del procuratore capo di Bari Antonio Laudati, il quale ha aperto un'inchiesta di tipo «conoscitivo». Il repentino trasferimento delle indagini a Bari è giustificato dal fatto che alla procura del capoluogo regionale spetta la competenza su fatti che riguardano la criminalità di tipo mafioso. E tale è la «manovalanza» a cui fa riferimento il direttore.

Secondo fonti investigative, dunque, l'Antimafia di Bari non dovrà esclusivamente accertare le «voci» descritte da Belpietro - circa la presunta organizzazione di un ferimento di Fini da parte della criminalità per far ricadere la colpa su Berlusconi - e dove certi «rumors» siano stati raccolti, e perché, ma anche la genuinità delle stesse «voci». Non può escludersi, infatti, che quanto riportato da Belpietro, sia falso e finalizzato a colpire, ancora una volta per puri motivi politici, il presidente della Camera Fini. Quella riedizione - in sostanza - del «metodo Boffo», come ieri hanno ricordato molti finiani, Briguglio in testa. L'uso di testimoni irrantracciabili per fabbricare notizie inesistenti. ♦

è questo.

LA STRATEGIA

È la strategia dei due direttori, già protagonisti per tutta l'estate (Feltri era al Giornale) del caso Montecarlo: ma ora, visto che la famosa casa non ha dato i frutti sperati, c'è un salto di qualità nell'assalto. Perché va bene che i due direttori, stipendiati per anni dal fratello Paolo, ora a Libero vogliono più autonomia dal Cavaliere. Ma non bisogna mai dimenticare le parole del Cavaliere su Fini, in una riunione Pdl del luglio scorso: «Io quello lo distruggo». «Quando si ha una notizia di quel tipo si va dal magistrato, prima di scrivere editoriali», attacca Emanuele Fiano, deputato e responsabile sicurezza del Pd. «Libero invece sta contribuendo a costruire un clima nebuloso e di inquietudine nel Paese: si alza la tensione, senza dare riferimenti precisi, è una mossa pericolosa». Fiano vede sul tavolo molti ingredienti di altre fasi delicate della storia italiana: le bombe vere e presunte alle ambasciate e nel metrò di Roma, le violenze ai cortei studenteschi, la ricerca di un clima esasperato. Il tutto in un contesto di crisi economica e sociale e di forte incertezza politica. «Altre volte situazioni del genere sono state segnate da pericoli per la sicurezza del Paese». La mente torna all'autunno caldo del 1969. «Non si parla più di una casa, ma di attentati», incalza Fiano. «E la tensione, come la storia insegna, potrebbe servire nella mente malata di qualcuno a riportare verso la destra una parte di voto moderato preoccupato da una deriva violenta». ♦

Maramotti



Il retroscena

S.TUR.

ROMA

Siamo al delirio». In procinto di partire per atollari indiani per una anelata vacanza, ieri Gianfranco Fini ha faticato non poco a scegliere la linea del silenzio, dopo la consueta lettura dei giornali e quindi anche di Libero – titolone a nove colonne «Fini è fallito», ma soprattutto editoriale di Belpietro insinuante l'organizzazione di un attentato primaverile a lui, ma in funzione antiberlusconiana, e un incontro con una escort modenese retribuito mille euro. Ha faticato a tacere, Fini, a dir poco «infastidito» per l'ennesima aggressione, ma alla fine si è fatto persuadere essere quella del silenzio (sarcastico) la linea migliore: «Più che capiti, vanno compatiti». Si valuta una querela, naturalmente. In compenso, rompendo la strategia del silenzio richiesta nell'ultima cena pre-natalizia di Fli, ha mandato avanti i suoi, in formazione falange macedone, stile caso Montecarlo. Risultato, una girandola di contrattacchi alzo zero, dai riferimenti al metodo Boffo a non velate ironie sull'attentato dai contorni non chiari in cui restò coinvolto lo stesso Belpietro nei mesi scorsi. «Per far felice l'editore di fatto del suo quotidiano, Belpietro ipotizza un attentato che ferisce Fini per danneggiare Berlusconi - commenta un urticante Italo Bocchino, dopo giorni di silenzio - Una tesi folle frutto di menti folli che la dice lunga sullo scadimento di certo giornalismo italiano. Se la storiella dell'attentato è ridicola,

L'offeso

«Siamo al delirio». Stenta a tacere e manda avanti i suoi

quella della prostituta modenese è ancora peggio e il tutto dovrebbe consigliare una vacanza al direttore di Libero. Se poi insiste per saperne di più di falsi attentati, Belpietro può chiedere al suo caposcorta e se vuole notizie su donne a pagamento deve rivolgersi ad altri palazzi della politica». «Belpietro confonde Natale con Carnevale», chiosa Giuseppe Consolo. «Delira» dice Nino Lo Presti. «Proietta una sua ossessione: che tutti siano oggetto di attentati o che addirittura vadano in giro a procurarsene uno», è la spiegazione di Antonio

Lo sgomento di Fini: «È tutta spazzatura una follia di Libero»

Il presidente della Camera è in vacanza nell'Oceano Indiano: ai suoi dice che l'articolo è «frutto di una vera pazzia». Futuro e Libertà difende il suo leader, e nel Pdl in pochi parteggiano con Belpietro: temono l'autogol

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini esce da Montecitorio. Da Andria fanno sapere: nessuna visita è in programma...

Buonfiglio. «Li aveva preannunciati, Berlusconi, quattro buoni motivi per cui il presidente Fini si sarebbe dovuto dimettere», nota Enzo Raisi. E Benedetto della Vedova, portavoce di Fli: «Se fossimo in un paese serio, a Belpietro dovrebbe pensare l'ordine dei giornalisti»

Non sfugge ai futuristi, come non sfugge a Fini, che il nuovo attacco è «da leggersi all'interno di una strategia per mantenere alta la pressione e indebolire il Terzo polo, che preoccupa Berlusconi». È facile prevedere, dice infatti Carmelo Briguglio, «che anche la nascita del nuovo Polo politico dei moderati sarà accompagnata dal dossieraggio della stampa padronale e parastatale». Il progetto, assicurano, va infatti avanti senza scossoni: «Il Cavaliere non è riuscito a dividerli. Sia Fini che Casi-

Della Vedova

«In un Paese serio se ne occuperebbe l'ordine dei giornalisti»

ni sanno di essere la reciproca garanzia per rientrare in Parlamento, e rientrarci con un ruolo determinante». E, in fondo, si sussurra con cinismo in Fli, «una prosecuzione della campagna anti-Fini ce la dobbiamo augurare, perché ci rilancia». Anche nel Pdl, del resto, si sono già levate voci per segnalare che la ripresa delle ostilità giornalistiche potrebbe rivelarsi un autogol: un attacco mediatico al presidente della Camera, infatti, non fa altro che ricompattare i finiani indecisi sui quali invece il Cavaliere punta per allargare la propria maggioranza. Uno schema che si è già visto l'estate scorsa, e che incredibilmente sembra volersi ripetere. ❖

Filo rosso

Il lettore destinatario

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

E apre due fronti, che in realtà sono i due stadi dello stesso missile di fango, in applicazione della tecnica già sperimentata dal maestro Feltri col caso Boffo. Là, per aumentare l'effetto della deflagrazione, era stato presentato come atto giudiziario un appunto posticcio dove si segnalava

Intervista a Flavia Perina

«Che barbari: il fango coincide con la volontà politica di Berlusconi»

Il direttore del Secolo: «Rispetto a Montecarlo c'è un salto di qualità della logica tribale. Poi c'è il bieco aspetto commerciale: per vendere copie...»

SUSANNA TURCO

ROMA

In quanto finiana e in quanto giornalista Flavia Perina, direttore del Secolo d'Italia, è tra lo sbigottito e il fuori di sé. «Quest'attacco di Libero è una cosa pazzesca. Affermazioni di cui è inutile cercare la coerenza. Siamo al ventilatore acceso, al fango che schizza in ogni direzione. Siamo oltre la categoria della disinformazione. Quella prevede che si parta da un fatto, lo si distorca, e lo si trasformi fino a farlo diventare un elemento a danno dell'avversario. Qui, invece, manca il fatto da cui partire. Il dato di realtà. C'è una voce, un sentito dire, idee del tutto folli tipo quella – pare di capire – che Fini organizzerebbe un attentato per screditare Berlusconi».

Altro che caso Montecarlo...

«Siamo oltre quella tecnica. Tutto

questo ci dovrebbe fare interrogare su due cose. Una è il dato di un Paese imbarbarito nel quale la politica non reagisce a cose del genere, si fa sopraffare, si fa dominare dallo spirito di fazione e dalla logica tribale, manca di una condivisione sul minimo sindacale. L'altra è un dato politico».

Vale a dire?

«Dal 14 dicembre tutti vanno dicendo che Fini è distrutto, che non ha prospettiva: evidentemente qualche incidenza politica ce l'ha e qualche rischio lo presenta, altrimenti non si spiegherebbe quest'accanimento».

Magari c'è solo il fatto che attaccare Fini rende.

«Sicuramente nell'operazione di Belpietro c'è un aspetto commerciale. La campagna di Montecarlo ha fruttato visibilità e copie, immagino che adesso Feltri a Libero pensi di bissare questo tipo di schema. Però

Boffo come "omosessuale attenzionato". Qua (dove lo schema denigratorio "cattolico e omosessuale" è sostituito dallo schema "moralizzatore e puttaniere") l'additivo alla testimonianza della puttana di Modena (che da sola era merce scadente e praticamente inutilizzabile) è l'autoattentato, un fatto di grave rilevanza penale. Così nobilitata, la sordida storia entrerà in un'inchiesta giudiziaria di alto livello, subito illuminata dai riflettori dei media, e potrà diventare il nuovo "caso Montecarlo" attraverso il quale tentare di far fuori in modo definitivo il "traditore".

Ma, come tutti gli additivi, la storia dell'autoattentato ha prodotto effetti collaterali pericolosi anche per il manipolatore. Perché non solo ha rivelato, a dispetto dei proclami di

durata eterna del governo, il perdurare del terrore berlusconiano di perdere il controllo del centrodestra, ma ha svelato e confermato un'aspettativa crescente in quel mondo: l'insorgere di emergenze di ordine pubblico idonee a condizionare il dibattito politico. La stessa aspettativa manifestata dai vari Gasparri e Alemanno prima della manifestazione degli studenti del 22 dicembre.

Un tempo la si chiamava "strategia della tensione". La novità è che il controllo dei mezzi di informazione può consentire di ottenere gli stessi risultati senza dover materialmente collocare le bombe, operazione rischiosa e dagli effetti ripugnanti, ma semplicemente annunciandole e avvelenando l'aria.

GIOVANNI MARIA BELLU

è innegabile che tutto questo coincida con una volontà politica portata avanti da Berlusconi. Quel che ha detto in conferenza stampa di fine anno, la richiesta di dibattito sul presidente della Camera avanzata dalla lega, ora Belpietro. Insomma una serie di elementi politico-giornalistici che vanno nella stessa direzione.

Non si tratta solo di linea editoriale?

«No, perché qui non c'è il mero gusto dello scandalistico, lo stile "tabloid inglese". C'è un corto circuito tra giornalismo e politica che è il vero problema: perché poi quello che si scrive incide sulla politica».

La macchina del fango?

«Ne scrisse bene Saviano. Operazioni di questo tipo non riguardano solo i diretti interessati. Il peggio è quel che non esce fuori, quel che non sappiamo, quante persone il metodo Boffo ha intimidito e piegato. Quanti hanno scelto una strada piuttosto che un'altra per il

Il dato politico

«Dopo il 14 davano Fini per distrutto: si vede che non era così...»

timore di trovarsi sbattuti in un mese in prima pagina».

A cosa prelude l'attacco di Libero?

«Non ho la sfera di cristallo, però ho diversi elementi per pensare a una riaccensione della campagna contro Fini. Spero di sbagliarmi, e certo le ipotesi fatte dal Belpietro sono talmente folli che è possibile restino come atto isolato di follia, per riempire i giornali nei giorni sotto Natale, quando non si sa che scrivere».

Perché Fini non ha smentito?

«Ma se si tratta di balle sesquipedali cosa smentisci, il niente? Rilevo piuttosto che il 14 dicembre il governo aveva chiesto un voto per andare avanti in tranquillità, per la stabilità e la responsabilità, ma si tratta di un racconto del tutto virtuale perché lo schema che restituisce la realtà è perfettamente contrario. Si è parlato di arresti preventivi degli studenti, un ministro è stato insultato perché si occupava di questioni di propria competenza, si sono chieste le dimissioni della terza carica dello stato, il Pdl non cerca di disinnescare le polemiche e non commenta operazioni giornalistiche di questo tipo. Questo non è lo schema della responsabilità, ma dello scatafascio. Auspico sconfessioni e prese di distanza: al momento rilevo solo silenzio». ❖

→ **Paventa strategici agguati** a Fini, ma deve ancora dire perché si spararono tre colpi in aria

Falsi attentati, lo strano caso



La Polizia scientifica al lavoro nel palazzo dove abitava Maurizio Belpietro.

Inevitabile, riguardo allo scoop del direttore di "Libero", non tornare indietro alla sera del 30 settembre, quando il caposcorta di Belpietro raccontò dell'agguato, con tanto di sparatoria, con un uomo armato incontrato sulle scale.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La palla migliore, quella che è impossibile non schiacciare e fare punto, la alza Enzo Raisi, finiano doc: «La fonte dello scoop di Belpietro (sull'autoattentato a Fini, ndr) è per caso lo stesso capo scorta del direttore di Libero che da ottobre ci deve ancora spiegare contro chi e contro cosa sparò quei tre colpi nella notte?». Ecco, pur con tutte le cautele, i distinguo e la necessaria prudenza, è inevitabile, leggendo i dettagli dello scoop del direttore di Libero sulla presunta macchinazione del presidente della Camera per buttare la colpa addosso a Berlusconi, non pensare a quella sera di giovedì 30 settembre quando Alessandro M., caposcorta della scorta di Belpietro dopo aver appena consegnato alle mura domestiche il suo «obiettivo», scendendo a piedi le scale del palazzo incontrò un uomo armato contro cui scaricò tre colpi. L'uomo con addosso una specie di divisa non solo non fu ferito ma riuscì a dileguarsi nella notte nonostante l'inseguimento e l'occhio vigile delle telecamere. Per giorni i giornali titolarono, doverosamente, sulla violenza politica, sul rischio terrorismo. Scese in campo il ministro dell'Interno per dire: «Temiamo altri episodi».

Le indagini su quel fatto oggi sono a un punto morto e il pm Grazia Pradella è in procinto di chiedere l'archiviazione. Sempre che nel frattempo non giungano novità. Tutte le perizie e i sopralluoghi hanno dato esito negativo. Non esiste cioè mezzo indizio che riveli la presenza di una terza persona lungo le scale del palazzo di via Monte di Pietà, residenza di Belpietro, pieno centro di Milano, la sera del 30 settembre.

Lungo le due possibili vie di fuga dell'ignoto attentatore le telecamere, tutte in funzione, non hanno catturato neppure un'immagine. Non ci sono impronte né tracce utili - ad esempio un rametto spezzato della siepe che l'attentatore avrebbe dovuto scavalcare per fuggire - che dicano che qualcuno quella sera è passato da lì. Un fantasma. E un mistero. Tranne che per Alessandro M. il caposcorta di Belpietro che ha ripetuto fino allo sfinimento nei vari interrogatori la sua versione dei fatti: quella sera ha accompagnato il direttore di Libero fin dentro in casa, è poi sceso per le scale per fumarsi in pace una sigaretta e al piano inferiore ha intravisto l'ombra di un uomo con addosso una specie di divisa che ha alzato contro di lui l'arma rimasta poi inceppata. A quel punto il caposcorta ha sparato tre colpi - l'unica cosa di cui è rimasta veramente traccia - e lo ha inseguito lungo le scale, nel cortile interno finché non ha perso le tracce.

L'inchiesta

Il pm Pradella verso l'archiviazione del fascicolo sull' attentato

Si è saputo poi che nel 1995 sempre Alessandro sventò un altro attentato: la vittima sarebbe dovuto essere allora capo del pool di Mani Pulite, oggi senatore, Gerardo d'Ambrosio; ma anche all'epoca dell'attentatore non si è mai saputo nulla. Come questa volta. Alimentando ipotesi tra le più svariate, dalla mitomania a quella del delitto perfetto. Che ogni tanto esiste, non solo nei film. Per scrupolo però, questa volta Alessandro M. è stato tolto dal servizio scorta di Belpietro e destinato ad altro incarico.

Ora, si diceva, questo e quello nulla c'entrano l'un con l'altro. Allora, a settembre, Belpietro fu vittima di un tentativo di attentato. Oggi, sempre Belpietro, esercita la sua prerogativa di giornalista, viene a cono-

Enzo Raisi

«Belpietro indigna e fa riflettere sulla deriva politica, di cui è protagonista il premier»



Carmelo Briguglio

«In materia di attentati misteriosi Belpietro è ormai un esperto. E usa il metodo Boffo contro il Terzo Polo»



Italo Bocchino

«Belpietro rasenta la patologia. E sulle donne a pagamento chiedo ad altri palazzi della politica»



nel suo palazzo, tre mesi fa. Si disse: è una bufala inventata dal caposcorta

del dottor Belpietro

scenza di un'informazione, sicuramente l'ha verificata - o si fida ciecamente della sua fonte - e la scrive. Due fatti distinti e separati nel tempo e nei contenuti. Uniti ed attratti da un alone di mistero, un effetto calamita fatto di suggestioni e allusioni. Nulla di esattamente nominabile.

E che però esiste. I finiani sono i più espliciti nel tentare di nominare quello che potremmo chiamare "lo strano caso del dottor Belpietro". Carmelo Briguglio, ad esempio, membro del Copasir: «In attesa di conoscere a che punto sono le indagini sull'attentato a Belpietro, che in materia di attentati misteriosi è ormai un esperto, il fondo del direttore di Libero è la obiettiva prosecuzione della campagna intimidatoria contro Fini, condotta con modalità

deliranti che non potrebbero trovare alcuna ospitalità nella deontologia professionale di un'informazione normale in un paese normale». Briguglio ha buon gioco nel fare previsioni: «La nascita del nuovo centro destra dei moderati sarà accompagnata dal dossieraggio della stam-

Mistero

Su quanto veramente accaduto il 30 settembre a casa del direttore

pa padronale e parastatale. Il metodo Boffo continua e il giornalismo italiano tocca il fondo».

È obiettivamente facile "giocare" - tra mille cautele - con il precedente dell'attentato. Il capogruppo di Fli

alla Camera Italo Bocchino è ancora più diretto: «Sui falsi attentati Belpietro può chiedere informazioni al suo caposcorta». E sulle "donne a pagamento" - la parte meno affascinante dello scoop odierno di Libero - Bocchino invita Belpietro «a rivolgersi ad altri palazzi della politica».

Ieri Belpietro è stato sentito come teste dal procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro. L'inchiesta è coordinata dalla Dda di Bari e dal procuratore Laudati titolari per legge di ogni fascicolo che abbia tre le ipotesi di reato l'eversione e/o gli attentati contro organismi costituzionali e democratici. «Stiamo coordinando il lavoro con i colleghi di Milano» ha spiegato ieri Laudati. Spataro coordina anche l'inchiesta sul misterioso attentato di settembre.

Ma sono solo coincidenze. ❖

Il socio

Feltri, il finto tonto: «Articolo equilibrato, non capisco reazione isterica»

«Quello di Belpietro è un articolo equilibrato che racconta con cautela un episodio degno di rilievo. Non capisco la reazione isterica, portata avanti con virulenza e maleducazione da Fli». È quanto afferma Vittorio Feltri, neo-editore di Libero, precisando che il suo è «un commento da osservatore», non essendo ancora terminato il periodo di sospensione deciso nei suoi confronti dall'ordine dei giornalisti per il caso Boffo. «Per quanto riguarda la prostituta, esiste - garantisce Feltri - Ho anche visto un filmato, l'avevo visto quando ancora ero al Giornale. Non si racconta alcun reato, ma il video è rivelatore di un clima. Belpietro ha segnalato proprio questo, che è in atto una campagna non gradevole. C'è da chiedersi perché la signora racconti queste cose: non so se è imbeccata da qualcuno, ma potrebbe esserci chi vuole soffiare sul fuoco per proprio tornaconto».



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone. Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto su **la Feltrinelli**
+
25€ regalo per **pagamenti** **la Feltrinelli**
25€ regalo **traffico mobile** **tiscali**



SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



www.lunita.it

→ **Solo per caso** non è esplosa il plico recapitato alla sede diplomatica di via Rossini a Roma
→ **Disinnescato** un ordigno uguale ai due giunti giovedì alle ambasciate svizzera e cilena

Pacco bomba all'ambasciata greca

Le spedizioni partite da Milano

«Abbiamo visto qualcosa di molto sospetto e abbiamo subito chiamato le forze dell'ordine», racconta l'ambasciatore Cambanis. Paura in tutte le ambasciate a Roma: 13 falsi allarmi per pacchi sospetti.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Gli investigatori erano già in allerta: dopo la pausa natalizia, alla ripresa del lavoro degli uffici postali, erano sicuri che sarebbe arrivato qualche altro pacco bomba. E l'allarme è scattato puntuale, ieri mattina. Con una sola imprecisione, rispetto alle previsioni. Il plico era arrivato a destinazione già il 24 dicembre, «ma nessuno l'ha aperto per via delle festività natalizie», ricostruisce l'ambasciatore greco in Italia, Michael Cambanis. Dopo le buste esplosive recapitate il 23 nelle sedi diplomatiche di Svizzera e Cile a Roma, un altro pacco bomba, stavolta all'ambasciata greca, in via Rossini.

«Abbiamo visto qualcosa di molto sospetto e abbiamo informato immediatamente le forze dell'ordine - racconta l'ambasciatore - sono arrivati in tre minuti». Nella busta gialla, una di quelle utilizzate per imballare oggetti fragili, c'era un contenitore per cd, con un innesco a strappo, che una volta aperta la busta, non è esplosa per puro caso. Al contrario di quanto avvenuto giovedì scorso all'ambasciata cilena, dove la deflagrazione è costata due dita all'addetto che ha aperto il plico.

Disinnescato dagli artificieri dei carabinieri, a una prima analisi quest'ultimo pacco sarebbe uguale a quelli recapitati la scorsa settimana. E per quanto riguarda la matrice, anche se non c'è ancora stata una rivendicazione ufficiale, la pista sembra la stessa, quella del Fai, la Federazione anarchica informale, che ha già messo la firma sugli altri due attentati. È già certo, in-



Gli artificieri dei carabinieri escono dall'ambasciata greca

tanto, che ci sarà un unico procedimento penale per tutti questi episodi, per i quali il procuratore aggiunto Pietro Saviotti, coordinatore del pool di magistrati dell'antiterrorismo, ha aperto un fascicolo in cui ipotizza il reato di attentato con fina-

La pista

Sulle tracce dei pacchi, dalla ditta di Roma allo spedizioniere di Milano

lità di terrorismo.

Insieme a ciò che rimane degli ordigni esplosi la settimana scorsa, tutti i reperti saranno analizzati dal laboratorio del Ris di Roma. Le analisi

cominceranno oggi, annuncia il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, Maurizio Mezzavilla. Ma anche se non si sa ancora da quale località siano stati spediti, è già chiaro che i pacchi sono di provenienza italiana. Una pista da risalire attraverso lo spedizioniere romano che ha consegnato i pacchi del 23 dicembre, a sua volta incaricato da una ditta di Milano, da dove proveniva un grosso stock di materiale postale. «Al momento non sono emersi collegamenti» tra i pacchi bomba recapitati alle ambasciate in Italia in questi giorni e gli ordigni delle scorse settimane in Grecia, precisa il capo della Polizia, Antonio Manganelli. Anche se è stretta la collaborazione sulle indagini.

Tenute sotto stretto controllo dagli inquirenti, ieri è stata una giornata ad alta tensione in molte delle sedi diplomatiche a Roma. Dopo i controlli, all'alba, al Centro Postale Ostiense, dove arriva tutta la corrispondenza per le ambasciate, è stato un susseguirsi di segnalazioni, con tredici falsi allarmi, tutti rientrati una volta arrivati gli artificieri per le verifiche su pacchi sospetti, appena un po' fuori norma per forma o dimensioni: alle ambasciate di Venezuela e Irlanda, del Principato di Monaco, Danimarca e Kuwait; di Finlandia, Albania, Egitto e Slovenia, dove i pacchi però erano assolutamente innocui, tra biglietti d'auguri, agende, calendari e qualche plico di libri. ♦

TERMINA VENERDÌ 31 ALLE 18.00

NON BUTTARE IL TUO DIVANO.
LO COMPRIAMO NOI!

VETRO



DIVANI



CARTA



PLASTICA



IL TUO DIVANO VALE ALMENO 500€

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Offerta valida ed applicabile in caso di acquisti di sofà della collezione sofashion, puoi scegliere tra 19 modelli, con i 201 esclusivi tessuti glamour e tutte le varianti di pelle genisia. La valutazione del divano usato sarà almeno il 50% del prezzo di listino del sofà acquistato e l'importo verrà conteggiato in detrazione al prezzo del sofà acquistato. Il ritiro del divano usato è gratuito.

Fiamme
alla sede Pd

Attentato a Palermo

Nella notte fuoco appiccato
al portone d'ingresso

Ieri notte a Palermo è stato appiccato il fuoco al portone d'ingresso della sede che ospita le segreterie del Pd regionale e provinciale, in via Bentivegna. La fuliggine ha raggiunto il primo piano, quello degli uffici. Alcune scritte sono state trovate sul marcia-

piele davanti all'ingresso e sul portone: con vernice rossa a spruzzo qualcuno ha scritto «R», seguita dal disegno di una falce e martello e da una «B».

L'attentato è stato denunciato dal segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che si è recato in Questura per raccontare l'accaduto e ha poi spiegato che molto probabilmente è stato usato del liquido infiammabile per appiccare

il fuoco. «Per fortuna le fiamme non si sono estese al materiale cartaceo che era appena arrivato da Roma», ha detto Lupo, al quale, insieme a tutto il partito siciliano, il Pd nazionale ha espresso la propria solidarietà e vicinanza. «Un vile gesto intimidatorio, l'ennesimo atto di una degenerazione che va fermata al più presto», ha detto la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro.

Gli anarchici e il mistero dell'attentato a Fini

Le facce dell'emergenza

Uffici di prevenzione e di intelligence «stupiti» della notizia rivelata da «Libero». Dal 14 dicembre un crescendo di allarmi e drammatizzazioni

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Non c'è pace negli uffici di prevenzione e di intelligence in queste vacanze di Natale. Dal 14 dicembre, il giorno della fiducia e della manifestazione degli studenti che mise in ginocchio Roma, è stato un crescendo di fatti e circostanze, bombe vere e fasulle, appelli e allarmi. Un quadro di emergenze che sembrano sempre meno casuali. Che è doveroso tentare di leggere insieme. E che ieri mattina hanno visto aggiungersi nuovi tasselli importanti e delicati.

Pur ridotti all'osso per via delle ferie, Viminale, comando generale dell'arma dei Carabinieri, quartier generale dell'Aisi e anche dell'Aise, ieri hanno cominciato la giornata di buon'ora alla ricerca di una segnalazione, un' informativa, una relazione sulla base di note confidenziali, qualsiasi cosa di scritto che parlasse, facesse riferimento, ritenesse in qualche modo possibile - neppure probabile - il presunto attentato alla terza carica dello Stato Gianfranco Fini. Una traccia, qualcosa, perché giornale come *Libero* ne parla in prima pagina con tanta dovizia di particolari significa che da qualche parte, in qualche modo, gli ap-

L'ex ministro

Enzo Bianco: «Attenzione sì ma evitiamo gli allarmismi»

Massima attenzione e fiducia nella polizia, evitando allarmismi. È l'appello di Enzo Bianco, senatore del Pd, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Copasir, di fronte al susseguirsi di invii di pacchi bomba in varie ambasciate. «Si tratta di episodi - sottolinea l'ex sindaco di Catania - che non hanno nulla a che vedere con il terrorismo internazionale e con i segnali di allerta in questo senso, relativi anche al nostro Paese, lanciati nelle settimane scorse». «Sono attentati - aggiunge Bianco - riconducibili a cellule anarchico-insurrezionaliste, con un radicamento nazionale, che possono avere anche collegamenti internazionali, ma che usano tecniche non particolarmente raffinate e che quindi non sono capaci di organizzare attentati con un elevato grado di pericolosità».

ALL'AMBASCIATA SPAGNOLA

«Ora manca soltanto un pacco all'ambasciata spagnola», dicono gli investigatori: i gruppi che hanno aderito al Fai hanno rivendicato diverse azioni contro obiettivi spagnoli fin dal 2000.

parati di sicurezza o di intelligence qualcosa lo hanno saputo. E devono averlo registrato.

Mai ricerca, almeno ufficialmente, è stata più vana. Nei vari uffici non esiste traccia di un'informazione che dia conto, seppur in modo generico, «di un attentato a Fini e meno che mai della circostanza che questo attentato sia autoprodotta». Il tutto mentre plichi sospetti di fabbricazione anarchica venivano segnalati in una dozzina di ambasciate della Capitale.

Belpietro è già stato sentito ieri pomeriggio a Milano dal procuratore aggiunto Armando Spataro. È facile immaginare che Belpietro, come teste, si sia avvalso della facoltà di non rispondere. Ne leggeremo di più stamani, su *Libero*. Salterà fuori una fonte confidenziale. E spunterà fuori una carta, un documento sfuggito ai protocolli e alle verifiche. Grave ma possibile.

Certo è che se le intelligence stanno a guardare «stupite» da tali rivelazioni, gli uffici di prevenzione e dell'antiterrorismo, le Digos della polizia e i Ros dei carabinieri, mettono in fila con estrema cura quanto sta accadendo. E la politica, quella che si occupa di questa materia, i parlamentari membri del Copasir, parlano di un clima «pesante che cavalca in modo scientifico l'emergenza». E, si chiedono, «a chi giova in questo clima di profonda incertezza politica». Il 22 dicembre a palazzo San Macuto, sede

del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) è arrivata un' informativa dal titolo: «Possibile evoluzione delle dinamiche contestative interne». Si parla anche di «galassia anarchica» e di «rabbia e scontento sociale» e di «pericolosa instabilità politica».

Il giorno dopo, il 23, è cominciata la sequenza dei plichi alle ambasciate. Ieri mattina solo per un caso non è esploso quello recapitato all'ambasciata greca. Ma quanti ce ne sono ancora in giro? Il presidente del Copasir Massimo D'Alema ha già annunciato che a gennaio chiederà di sentire gli esperti. Non sfugge la circostanza che seppur da circa due mesi la galassia anarchica abbia ripreso a colpire con la sua strategia a bassa intensità, e sebbene sia noto da anni come Italia, Spagna e Grecia abbiano costituito una sorta di Internazionale anarchica, nel nostro paese non sia stato lanciato un allarme specifico

Copasir

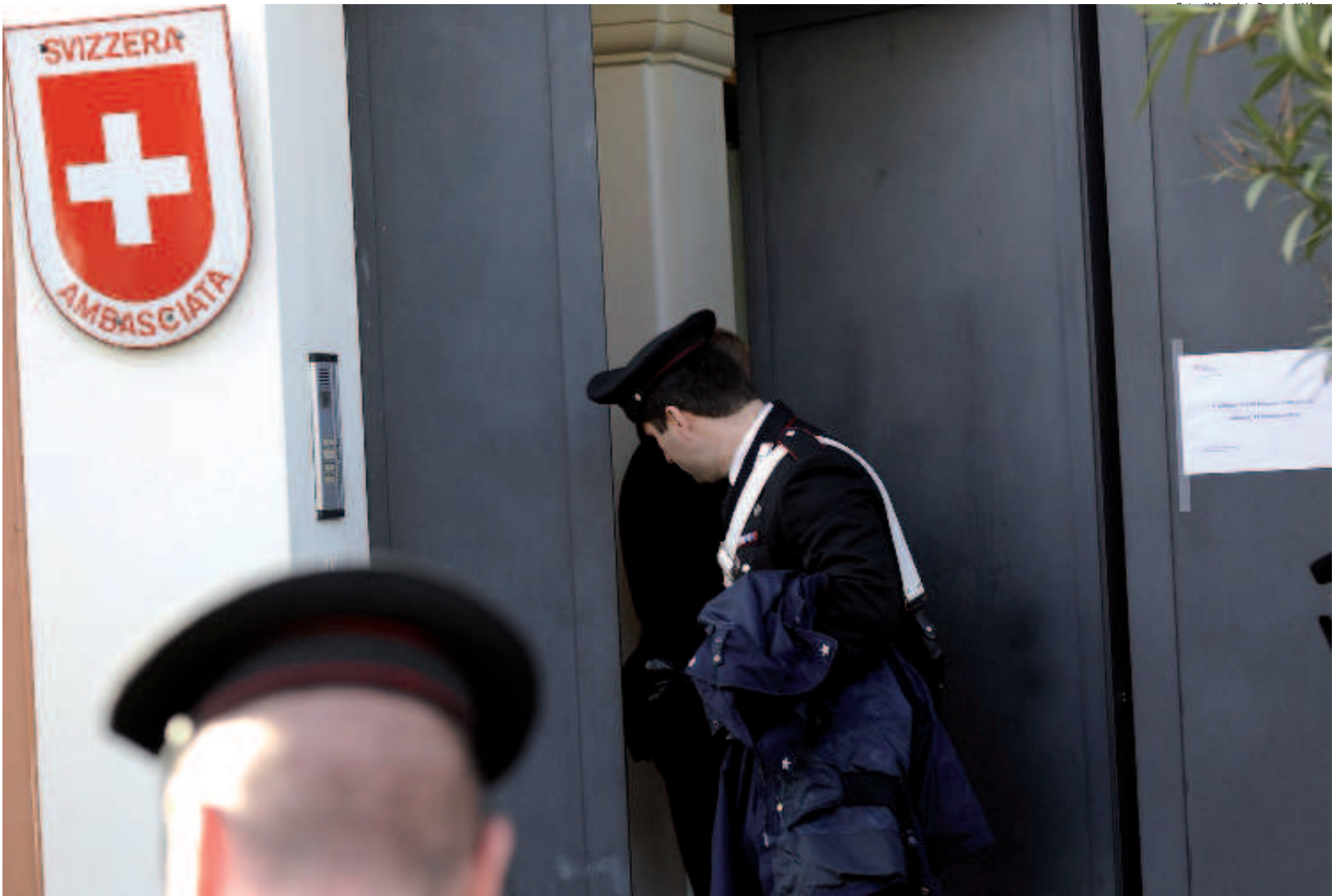
Il presidente D'Alema chiederà audizioni sull'allarme anarchici

L'informativa

Del 22 dicembre sulla «evoluzione delle dinamiche contestative».

che era facile immaginare proprio in concomitanza delle festività natalizie e il periodo di massima visibilità per questo tipo di azioni.

Un analista di intelligence parte da una data, quella del 14 dicembre, e mette in fila le tappe dell'emergenza. «Comincia tutto il giorno della fiducia e delle contestazioni degli studenti. Ci sono gli incidenti, poi si va avanti con gli allarmi della politica per le date del 21 e del 22 e le relative drammatizzazioni, il 21 mattina il simulacro di bomba ritrovato nella metropolitana a Roma, il 23 gli ordigni alle ambasciate». Due giorni di tregua, comandati dal Natale. «Oggi si riprende, su un doppio binario, altre bombe e l'allarme attentato». Semplice sequenza di fatti. Lecito chiedersi se siano anche concatenati. ♦



Carabinieri all'ingresso dell'ambasciata svizzera a Roma

La nuova strategia della tensione

Esclusa una riedizione della politica stragista vissuta in Italia fra il 1969 ed il 1974, ecco una nuova stagione di conflitto che nasce dalla volontà di far tacere l'opposizione sociale

L'analisi

ALDO GIANNULI

ROMA
www.aldogiannuli.it

Nel 1966, a seguito della decisione francese di uscire dalla Nato, la Cia mise a punto il Piano Chaos, per evitare che quell'esempio potesse essere imitato. Il Piano tendeva a «destabilizzare per stabilizzare» e cioè destabilizzare i singoli Paesi appartenenti all'Alleanza per rafforzare la loro dipendenza da essa. Insomma destabilizzare i Pa-

esi europei per stabilizzare l'egemonia americana su essi.

Come è noto, l'attuazione di questo piano fu il motore primo della "strategia della tensione" promossa da una frazione dei gruppi dirigenti occidentali contro l'altra che perseguiva la "politica della distensione". L'attuazione tattica del piano prevedeva attentati e delitti politici di vario tipo, per provocare una reazione d'ordine nell'opinione pubblica, che favorisse l'instaurazione di regimi autoritari fedeli alla Nato. Spesso (come nel caso del giornalista Leslie Finer che usò il termine per primo sull'Observer del 7 dicembre 1969) si è identifi-

cata questa espressione solo con la sua proiezione tattica, dimenticando che quella della tensione era, appunto, una strategia, un fine e non solo un modo di agire.

Spesso mi viene chiesto se ritengo possibile oggi una riedizione della strategia della tensione. Se si intende per essa la ripetizione della politica stragista che abbiamo vissuto in Italia fra il 1969 ed il 1974, non credo che questo sia particolarmente probabile. Viceversa è ragionevolissimo pensare che, mutatis mutandis, potremmo assistere a qualcosa di simile. Ma occorre tener conto del prevalere attuale delle dinamiche internazionali su quelle interne, insieme al carattere multipolare del mondo globalizzato che favorisce i fenomeni di guerra coperta e indiretta. E, inoltre, della forte interdipendenza fra livello economico, politico e sociale che trova il suo sbocco naturale nelle teorie della guerra asimmetrica, che insegna anche un uso calibrato e differenziato delle forme di lotta. In questo quadro, alcune di esse tendono a scaricarsi sul web che ormai è il "sistema nervoso" del mondo. Alla luce di queste consi-

derazioni leggiamo quello che sta accadendo: c'è una crisi economica irrisolta che sta sfociando nel conflitto valutario più grave mai accaduto, nel quale si inseriscono tanto la speculazione finanziaria sul cambio quanto le manovre dei singoli stati per piegare gli altri alla propria volontà. In questo clima internazionale deteriorato come mai dal 1991, i governi si trovano fra il martello delle pressioni internazionali e l'incudine dell'incombente protesta sociale, ugualmente attivata dalla crisi. Una situazione nella quale alcuni possono essere tentati dalla carta dell'emergenza per colpire sul nascere l'opposizione sociale, criminalizzandola. In Italia, a differenza del 1969, la protesta non è ancora pienamente esplosa, ma già si manifesta il "fuoco di interdizione" preventivo.

Altri, però, possono pensare allo stesso sistema per destabilizzare e colpire concorrenti ed avversari.

Messa in questi termini, sì, forse stiamo assistendo ad una nuova edizione della strategia della tensione. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GINO SPADON

Due santi del nostro tempo

Il culmine della commozione di Natale? Il dialogo fra il nostro Presidente, odoroso di laica santità, e don Gelmini, l'innocente perseguitato: uno scambio di confidenze al confessionale del cuore fra un puttaniere e un prete accusato di abusi sessuali, che a tutti mostravano l'aureola del martirio.

RISPOSTA ■ Le associazioni di privato sociale che si occupano di recupero dei tossicodipendenti hanno documentato in questi giorni l'intollerabile condizione di difficoltà in cui sono stretti dai tagli, dai ritardi di pagamenti e dall'indebolimento del pubblico con cui dovrebbero collaborare. L'unico assente nella preparazione del documento era don Gelmini che riceve soldi direttamente da Berlusconi e gli fa, in cambio, da megafono nel momento in cui, smessi i panni del viveur, lui indossa quelli di Babbo Natale. Questo è il Paese in cui vivremo, d'altra parte, finché a comandare sarà lui, un uomo che preferisce i contatti personali (di tutti i tipi) a quelli istituzionali convinto del fatto che la maggioranza degli uomini e delle donne ha un prezzo che lui può pagare. Gelmini, che ben lo sa, intelligentemente ne approfitta. Senza rendersi conto del male che fa ai «suoi» ragazzi quando solidarizza con lui contro una giustizia che gli ex tossicodipendenti dovrebbero prima di tutto riconoscere e rispettare. L'insegnamento fondamentale di questi due santi per finta, infatti, è quello del «Siate furbi! Come noi».

ANDREA BAGAGLIO

Schifani o della coerenza

Il presidente del Senato Schifani, preoccupatissimo per la sorte dell'Italia e degli italiani, continua a ripetere che «le elezioni anticipate sarebbero un trauma per il Paese». Tali parole rappresenterebbero un esempio di disinteressato buon senso da parte della seconda carica dello Stato se la gente non si ricordasse ancora quando, dopo la vittoria di Prodi, l'allora senatore Schifani andava ripetendo concetti di segno opposto. Infatti per due anni Schifani

ha continuato ad invocare le elezioni anticipate un giorno sì ed un giorno anche. Allora non rappresentavano un trauma per il Paese? Cosa è cambiato? Ovvio ora come allora tifa per il suo capo. Abbiamo un presidente del Senato molto, molto, molto imparziale e coerente!

MIRIAM DELLA CROCE

Creda almeno a sua figlia!

Vede, gentile Cavaliere, se fossi io a dirle che lei ha delle debolezze, io che, lo confesso, non ho mai nutrito simpatia per lei sin da quando è entrato in politi-

ca, lei avrebbe mille ragioni nel rispondere: «Non c'è stata nessuna debolezza», ma se a dirglielo è sua figlia, persona adulta e responsabile che le vuole bene, come può non rifletterci? Come può rispondere che Barbara ha subito l'influenza della madre? Si rende conto che la figlia glielo dice esclusivamente per il suo bene, magari affinché debolezze non ne commetta per l'avvenire? Si rende conto che così fa passare sua figlia per una bambina ancora incapace di giudicare i fatti, di ragionare con la propria testa? Ha premesso, con sufficienza: «Voglio bene a Barbara, è brava». Che papà eccezionale!

LEONARDO CASTELLANO

Quale stabilità?

Tutta Santa madre Chiesa invoca e auspica «stabilità» per l'Italia. Ebbene, carissimi padri, mi va bene ma la «stabilità» non mi basta. Io voglio «stabilità» nella serietà, nella compostezza, nell'onestà, nel rigore, nel rispetto delle Istituzioni, nel rispetto dell'Unità d'Italia, e nel rispetto (da parte della Politica) del popolo. La «stabilità» ad ogni costo sarebbe solo la coltura e la cultura del relativismo etico nel senso più completo che questa espressione sottintende. Carissimi padri, vorrei rispettosamente ricordare che, almeno per quello che ci avete insegnato proprio voi, i Comandamenti sono 10 e tutti buoni.

PIERLUIGI SABATTI

Il dispotismo secondo Umberto Eco

Permettetemi di ringraziare Umberto Eco per il suo ultimo romanzo, "Il cimitero di Praga". L'illustre professore ci fa capire la tragica storia di questo nostro disgraziato Paese riportando al-

cuni episodi della storia di fine Ottocento. Trascrivo alcune righe, tratte da pagina 210 del volume: "Capite? Riuscire a realizzare il dispotismo grazie al suffragio universale! Il miserabile ha compiuto il colpo di stato autoritario appellandosi al popolo buie! Sta avvertendoci come sarà la democrazia di domani". Il riferimento è a Napoleone III, ma penso si attagli perfettamente all'attuale presidente del consiglio italiano che, però, si è avvalso delle sue televisioni e della colpevole acquiescenza di gran parte della Rai, per rimbecillire gli italiani.

MARIO GAROFALO

Carissima Lidia Ravera

La Sua letterina a Babbo Natale con la richiesta come regalo di un leader del Pd è peggio dell'azione di un kamikaze tra la folla. Il suo messaggio, non isolato purtroppo, è quanto di più berlusconiano si possa concepire. Cosa pensano infatti i seguaci del premier? Che l'unico leader è lui. Un bell'assist il Suo, non c'è che dire.

ALDO

La mia preoccupazione

La moralità di questo Governo ha raggiunto livelli talmente bassi che non mi stupirei per niente di un suo possibile coinvolgimento in atti tendenti allo sconvolgimento della vita democratica del Paese, pur di realizzare nefandi progetti dittatoriali. Come aver fiducia nella giustizia di un governo, quando perfino il suo capo risultava iscritto alla P2? Non per niente la nostra povera Costituzione sta subendo continui attacchi, dove il crimine non può essere più perseguito nei confronti dei potenti, che attribuiscono alla Magistratura una



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

sorta di persecuzione nei loro confronti. Si continuano a sfornare leggi immorali che permettono di compiere qualsiasi reato dietro lo scudo dell'immunità parlamentare, mentre i cittadini assistono sgomenti al dilagare dell'ingiustizia sociale. Puniamo col nostro voto questi ingordi governanti ed eleggiamo soltanto persone d'indubbia moralità, il cui obiettivo fondamentale deve essere il rispetto della Costituzione.

MICHELANGELO

Rapito Babbo Natale

La mattina di Natale, un gruppo di giovani col volto coperto da passamontagna ha rapito un anziano barbuto, vestito di rosso. Si sono asserragliati nella chat di FBook. Lo tengono in ostaggio. Nessuna richiesta per rilasciarlo. Rifiutano ogni contatto. La polizia in assetto antisommossa ha circondato la chat. I servizi segreti indagano. Il primo ministro ha assicurato che non ci sarà trattativa. Fuori, i bimbi piangono. Un gruppo di renne attende attaccato a una slitta.

WILLIAN

La strategia della distrazione

Più che strategia della tensione, a me pare che le bombe inviate alle ambasciate, facciano parte di una strategia della distrazione. C'è la crisi, il Natale non è proprio dei più opulenti, almeno per i poveri bischeri come noi che vivono di salario, c'è malcontento nelle piazze e sfiducia nel futuro, il governo traballa e occorre puntellarlo di nuove forze per garantirne continuità e stabilità (come auspica il cardinal Bagnasco). Senza cadere in banali dietrologie cospirative, quelle bombe a me paiono espressione di una intenzione mediatica molto scoperta e fraudolenta.

MARCO

Il «regalo» di Marchionne

Anche il regalo di natale (avvelenato) di Marchionne è arrivato puntuale: la Germania cresce, e con salari alti (anche per i giovani), quindi noi naturalmente siamo finiti per scimmiettare gli Usa (che invece arrancano paurosamente) che a loro volta scimmiettano lo schiavismo asiatico. Le élites ringraziano e se la ridono a più non posso, soprattutto quando vedono persone comuni applaudire a questo pensiero unico ossessivamente propagandato da anni.

UNITÀ SINDACALE LA LEZIONE CHE VIENE DAL 1960

**VERTENZE
DI IERI E DI OGGI**

Carlo Ghezzi
PRESIDENTE FONDAZIONE DI VITTORIO



Nel luglio sessanta imponenti agitazioni scuotono il Paese, i morti di Reggio Emilia e della Sicilia, lo sciopero generale della Cgil pongono fine all'avventura del governo Tambroni appoggiato dal Movimento sociale italiano e determinano la fine dell'agonia del centrismo che impediva l'apertura di una fase politica nuova che porta al centro-sinistra ma anche all'avvio della «riscossa operaia».

È a Milano che si compiono in quell'anno scelte sindacali che segnano un cambiamento epocale. La Fiom milanese (la rappresentanza sindacale dei metalmeccanici nella Cgil, ndr), diretta da Giuseppe Sacchi, e la Fim, ove opera Pierre Carniti, danno il via ad una stupefacente stagione di mobilitazioni caratterizzata da convergenze unitarie e da forme di lotta che anticipano quanto accadrà nell'autunno caldo mentre si vedono per la prima volta degli studenti sfilare con i lavoratori.

Il dieci dicembre 1960 Intersind sottoscrive un accordo che recepisce le richieste degli elettromeccanici ma Assolombarda non accetta.

Il suo fronte si sgretola e alcuni industriali cominciano a firmare accordi a livello aziendale.

Il 1960 si conclude con l'immensa manifestazione indetta dalla sola Fiom di centomila elettromeccanici che a Natale si radunano in Piazza Duomo con i propri familiari.

La scelta solleva l'avversione della Cisl e molte critiche sui giornali mentre i lavoratori raccolgono diffuse simpatie culminate con il saluto che il cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, durante la Messa solenne rivolge a coloro che si battono per il rinnovo contrattuale e per una maggior giustizia sociale.

Da allora si comincia a porre fine alla vecchia parola d'ordine «marciare divisi per colpire uniti» che viene sostituita da «uniti si vince» che favorisce l'unità tra lavoratori di diverse culture e storie e avvia la lunga preparazione dell'autunno caldo con le sue grandi conquiste sindacali, l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, le battaglie per un welfare universale e solidale.

E oggi? In una situazione di una profonda divisione sindacale sulle politiche contrattuali, sul sistema di relazioni industriali, sulla natura e sul ruolo del sindacato, il riproporre quei fatti che contribuirono a riportare il lavoro e la sua dignità nella parte alta dell'agenda politica può stimolarci a riflettere su quali siano i grimaldelli che possono scardinare il preoccupante muro di incomunicabilità eretto tra le organizzazioni sindacali, la pratica degli accordi separati, la mortificazione della democrazia sindacale e della partecipazione dei lavoratori. ♦

POLITICA, ECONOMIA IL 2010 ANNO INCOMPIUTO

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Ho l'impressione che il 2010 sia stato un anno troppo breve per riuscire a portare a compimento ciò a cui sembrava destinato. Non si è compiuta la vicenda di Berlusconi, che ha resistito alle numerose chiamate sulla sua fine politica. Ancora una volta la fragilità dei suoi avversari è riuscita là dove ormai neanche lui sembrava potere. La stanchezza del capo del governo continua a dominare la scena, e nessuno sembra pensare che la maggioranza risicata sia una vera rinascita, piuttosto una momentanea resistenza. Lo stato delle cose lascia intendere che il ciclo politico in corso continuerà nel 2011, e con esso quello di un sistema politico in cerca di equilibri più stabili.

Nel nuovo anno, similmente, continueranno a svilupparsi in Europa e nel mondo le conseguenze della crisi finanziaria, che da crisi economica in alcuni casi estremi si è tramutata in bancarotta nazionale. Dopo i casi traumatici, ma di dimensioni contenute, della Grecia e dell'Irlanda, sarebbe bene per l'economia europea che la situazione si stabilizzasse. Tuttavia, nel 2010 non sono arrivate quelle regole definitive e convincenti che molti si aspettavano, o auspicavano: se ne continuerà a discutere. L'Euro continuerà a essere una camicia di forza, per economie a velocità molto diverse. Crisi nazionali, motivate da errori domestici, avranno nuovamente necessità d'interventi specifici, negoziati sotto la pressione delle contingenze. Eppure l'unione monetaria non può funzionare sempre con decisioni ad hoc: ne soffre la credibilità delle istituzioni, la prevedibilità del sistema, e l'incertezza non aiuta la ripresa e la crescita.

Per arrivare ai punti di contatto tra le vicende nazionali e quelle globali, il 2010 era cominciato con l'annuncio della chiusura di Termini Imerese e del rilancio di Pomigliano. Con uno straordinario riflesso autodistruttivo, il Paese anziché concentrarsi e magari discutere (e persino impegnarsi ad affrontare) la chiusura di uno stabilimento – su cui tutti sembrano tanto rassegnati quanto inattivi – ha pensato di dividersi con toni apodittici da politici irresponsabili – a destra e a sinistra – sui dettagli di un investimento milionario in una delle zone più depresse d'Italia. Anche questa è, dopo dodici mesi, una vicenda ancora aperta. Altro ci sarebbe da riportare, ad esempio sul fatto che le manifestazioni d'autunno sembrano aver mostrato che la quantità di cittadini esclusa dai vantaggi del conservatorismo corporativo italiano abbia raggiunto una massa critica importante e soprattutto consapevole, condizione chiave per pesare socialmente ed elettoralmente. Anche questo è un tema che il 2010 ha solo accennato, forse il suo principale augurio per tempo che viene. ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

La domanda centrale che si pongono oggi tanti italiani di fronte alla «convergenza» obbiettiva, che si sta realizzando ormai tra mafia e politica di destra nell'Italia contemporanea, è sicuramente: perché la mafia cresce ancora? Questa è anche la mia preoccupazione da molto tempo.

Qualcuno ricorderà che nel 1991, qualche mese prima delle stragi che uccisero tra maggio e luglio 1992 Falcone e Borsellino e le loro scorte, scrissi un libretto pubblicato da Vito Laterza e intitolato *La mafia come metodo*.

Ora, nell'Italia berlusconiana, mi piacerebbe scrivere un piccolo saggio intitolato più o meno: *150 anni di Italia unita ma la mafia c'è sempre, anzi cresce ancora*. Sono sicuro che nessun editore (tra i grandi o i medi editori), vorrebbe pubblicare il mio libro. Questo è inevitabile, purtroppo, in un Paese in cui ormai, da quasi tre anni, si stanno uccidendo - con appositi provvedimenti politici e legislativi - la scuola, l'università e la ricerca scientifica.

Un esempio recentissimo di questa mia preoccupazione? Proprio oggi, in Calabria, sono state arrestate dodici persone per associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata. Sono stati fermati un consigliere regionale del Pdl e quattro candidati dello stesso partito a un'elezione comunale nella stessa regione. E potrei citare centinaia di altre notizie giornalistiche arrivate negli ultimi mesi. Ma il problema della lotta alle mafie, diceva Giovanni Falcone, non è soltanto quello della repressione di polizia e dei giudici (pur necessaria) ma ci vuole una forte educazione civile che spetta allo Stato democratico (che in questo periodo, mi pare, si occupa di altro).

Ora tra i tanti libri che si continuano a pubblicare sulle mafie vorrei segnalare almeno quattro, che sono arrivati sul mio tavolo di lavoro nelle ultime settimane: anzitutto quello di Nando Dalla Chiesa che non a caso si intitola *Convergenza Mafia e politica nella seconda repubblica* (Melampo), *Gli ultimi giorni di Paolo Borsellino* di Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo (Aliberti) e *Nel labirinto degli dei* di Antonio Ingroia Il Saggiatore, *Potere criminale* intervista di Salvatore Lupo (Laterza).

Che cosa emerge da questi libri che sono opera di magistrati e studiosi che da molto tempo si occupano, in maniera quasi esclusiva, del

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Quattro libri indagano come oggi le mafie prosperino in «convergenza obbiettiva» con la politica della destra



L'Albero Falcone dove i cittadini appendono i loro bigliettini

QUEST'ITALIA SEMPRE PIÙ GOMORRA

fenomeno mafioso? Mi pare di poter dire che una serie di elementi offerti all'attenzione degli italiani sono confermati dal lavoro scientifico e culturale in corso come da testimonianze di particolare rilievo di magistrati e di politologi. Cercherò di mettere in fila gli elementi che mi sembrano di maggior interesse storico e attuale nello stesso tempo.

Il primo riguarda sicuramente i rapporti passati e presenti delle classi dirigenti e del ceto politico di governo con le associazioni mafiose. Salvatore Lupo, ad esempio, che da storico studia da alcuni decenni il fenomeno mafioso, afferma, nella sua intervista a Gaetano Savatteri, che in Italia «i poteri palesi lasciano ai poteri occulti uno spazio vergognosamente grande. Le mafie (e i servizi segreti, per intenderci) usano questo spazio per mettere in piedi un gioco di segnali, pressioni, intimidazioni e ricatti che essenzialmente appartiene al loro mondo». A sua volta, Nando Dalla Chiesa che è stato in passato parlamentare e membro della commissione Antimafia, sottolinea la convergenza obbiettiva che si è creata di nuovo tra alcuni politici (o addirittura forze politiche?) e le associazioni mafiose. E a pagina 82 del suo bel libro sugli ultimi vent'anni in Italia scrive testualmente: «La strage di via d'Amelio (19 luglio 1992) non conclude la Svolta, che termina quasi due anni dopo, con le elezioni vinte da Silvio Berlusconi nel marzo 1994. Però il 19 luglio 1992 appare sempre più essere, verosimilmente, il luogo di incrocio profondo tra la Svolta e la trattativa tra Stato e mafia, tra politica e mafia. Il punto a partire dal quale Svolta e trattativa si intrecciano, procedendo insieme, e influenzandosi a vicenda. Fino a pesare insieme come un nuovo peccato originale, dopo quello del '43, sulla natura della Seconda Repubblica».

Ma la storia non finisce qui perché, a leggere il libro di Ingroia e quello di Bongiovanni e Baldo, si fanno inquietanti deduzioni. Antonio Ingroia, che pure non esce dal suo riserbo investigativo, sottolinea dati importanti oggi sottoposti ad indagini giudiziarie come la scomparsa dell'agenda rossa di Paolo Borsellino, i dubbi sul luogo in cui venne premuto il telecomando della bomba che fece saltare in aria il giudice e la sua scorta, i retroscena della falsa collaborazione di Vincenzo Scarantino, i numerosi e ormai accertati depistaggi istituzionali su quella terribile strage. ♦

TESI s.r.l.

Termosistemi e Servizi Integrati

AUGURA BUON ANNO 2011

TESI È PRODUZIONE DI ENERGIA
con COGENERAZIONE/TRIGENERAZIONE
reti di TELERISCALDAMENTO

*Integrazione con
SOLARE TERMICO, FOTOVOLTAICO,
POMPE DI CALORE*



CON LE NUOVE TECNOLOGIE E CON UNA
PROGETTAZIONE COSCIENZIOSA,
GRAZIE AD UNA SEMPRE PIÙ EFFICACE
COLLABORAZIONE DEGLI ENTI LOCALI,
REALIZZANDO SISTEMI DI
TELERISCALDAMENTO DIFFUSO CON ALTO
RENDIMENTO ENERGETICO È POSSIBILE
MIGLIORARE ANCHE I PARAMETRI DI KYOTO,
A SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE



IL NUCLEARE DIVENTA INUTILE - DANNOSO - COSTOSO

TESI srl Unico Socio G.M.Gestione Multiservice-aderente Legacoop

Via Gallarate, 58 – 20151 MILANO – Tel. 02/33403364 – Fax 02/33480804

Partita Iva e Cod. Fisc. n° 12423050157

info@tesi-mi.it

→ **Un mese decisivo** Con i casi Bondi e Rai «l'esigua maggioranza andrà sotto», dice Ventura

→ **I dati Ipsos** vedono i democratici in crescita e la vasta coalizione - da Sel a Fini - sopra il 50%

«A gennaio governo sotto» Il Pd ci prova e cresce al 25,4%

A gennaio parte la battaglia del Pd in Parlamento dove la maggioranza rischia grosso con le mozioni Bondi e Rai. Intanto Bersani lavora alla direzione del 13 per indicare la rotta ma anche per «unire» il partito.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Pier Luigi Bersani lavora alla direzione del 13 gennaio per mettere a punto «una cura all'altezza della diagnosi» effettuata sul «paziente» Paese che la pazienza la sta perdendo mentre a curarlo ancora oggi c'è un medico «inadeguato», arrivato al capolinea di una carriera fallimentare. Ma per far fuori il «primario» il Pd deve lavorare su più fronti. Il gennaio cal-

La direzione

Si dovrà arrivare a sintesi sulle polemiche per le alleanze

do dei democratici si giocherà in Parlamento, soprattutto alla Camera dove la maggioranza è talmente risicata da rischiare il tonfo praticamente ad ogni voto, e nel partito stesso, per mettere a punto una piattaforma programmatica in grado di guidare il Paese «oltre il berlusconismo» e di creare una larga convergenza con le altre forze di opposizione. Nel cassetto del segretario l'ultimo sondaggio riservato Ipsos registra un Pd in risalita al 25,4% e un oltre 50% la somma dei partiti di opposizione, da Sel al Terzo Polo. «È la dimostrazione che se riuscissimo a realizzare un'alleanza costituente

puntando su pochi ma qualificanti punti, dalle riforme istituzionali, a quelle economico-sociali, alla riforma del fisco alla legge elettorale, potremmo davvero aprire una nuova fase per il Paese e un nuovo decennio», raccontano nel quartier generale del Pd.

LA ROAD MAP DEL PD

Prima ancora della direzione ci sarà la sentenza della Consulta che dovrà pronunciarsi, l'11, sul legittimo impedimento da cui dipende il futuro del premier e il dibattito politico dei giorni successivi. Tema che sarà inevitabilmente al centro del dibattito nel parlamentino Pd, nel corso del quale Bersani cercherà di ricucire gli «strappi» interni. Tanti i malumori, dai rottamatore di Firenze, a Veltroni, Fioroni e ieri anche i prodiani e stavolta non è escluso che la direzione si concluda con un voto finale sulla linea. Poi, Bersani partirà per il «viaggio in Italia» - prima tappa il nord-est - tra gli studenti, le piccole e medie imprese, le categorie economiche e sociali dal Nord al Sud. Il 22 gennaio a Torino c'è il Lingotto 2 di Modem, da dove Veltroni lancerà le cinque proposte per rilanciare il Pd e la vocazione maggioritaria e dove non è esclusa la stessa presenza del segretario. La settimana successiva, il 28 e il 29 a Napoli si riunirà l'Assemblea nazionale nella quale mettere a punto un piano programmatico definitivo sulla base del quale aprire le consultazioni con le altre forze di opposizione. «Presenteremo il nostro programma per far ripartire il Paese con proposte concrete e che vorrà starci si unirà a noi», ha spiegato il segretario ai suoi.

LA BATTAGLIA IN PARLAMENTO

Altra battaglia quella in Parlamento. Silvio Berlusconi in questi giorni ha



Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani

LA POLEMICA

**Micromega a Tonino:
«Trucchi il sondaggio»
La replica: «Invidioso»**

Non si placa la polemica tra Micromega e l'Idv. Ieri Paolo Flores d'Arcais ha «denunciato» il taroccamento del sondaggio lanciato dalla sua rivista dopo che Luigi De Magistris aveva lanciato il suo j'accuse: «C'è una questione morale nell'Idv». Secondo Flores, ieri mattina, improvvisamente, il numero dei votanti che scagionano Di Pietro dalle responsabilità per la deriva del partito sono aumentati a dismisura. «Ho ricevuto in copia da due militanti Idv l'sms che è stato inviato a tutti gli iscritti e simpatizzanti dal tuo apparato dirigente: «Ciao, vai su

Micromega e vota (e fai votare) per il presidente. Grazie, risposta n.4 (gira sms a tutti i tuoi contatti)», dice Flores. «Circa 3mila voti così «coscritti» hanno fin qui manipolato i risultati. Ma con queste manipolazioni, caro Antonio, cosa ci guadagni? Per un dirigente politico che vuole opporsi al berlusconismo non mi sembra proprio la cosa migliore: è tipico dei media berlusconiani, infatti, fare il maquillage alla realtà». Di Pietro replica a muso duro accusando Flores di «accidia, superbia e invidia per i successi altrui» e nega ogni taroccamento: «È comprensibile che, all'inizio, il sondaggio fosse più favorevole all'opzione caldeggiata proprio dal direttore. Ma è il normale passaparola sulla rete che ha prodotto il modificarsi dei risultati».

Foto di Massimo Percossi/Ansa

La lettera

**I prodiani scrivono a Bersani
«Serve una nuova riflessione»**

Ieri il Corsera ha pubblicato una lettera inviata a Pier Luigi Bersani, firmata da Parisi, La Forgia, Papini, Soliani, Santagata, Barbi e Recchia. tutti vicini a Romano Prodi. «Caro Bersani - scrivono - quasi tutte le parole che negli ultimi diciotto anni hanno accompagnato, e guidato, il nostro cammino comune hanno perso il loro senso. Progetto, democrazia governante, scelta maggioritaria, alternativa, bipolarismo, vecchio ulivo, nuovo ulivo, primarie, democrazia di partito, categoria di partito e, soprattutto, partito nuovo (...) Dire che abbiamo perso il bandolo della matassa è il minimo ma, assieme a questa asserzione, ci pare fondamentale riconoscere la necessità di aprire una fase di ricerca». Critici anche sul caso dell'emendamento sul finanziamento pubblico dei partiti. «Perciò - avvertono - siamo arrivati alla conclusione di concorre, d'ora innanzi, alla vita del partito valutando occasione per occasione», a partire dalla prossima direzione.

dato mandato di riaprire la campagna acquisti per i deputati, si dice sicuro di averne già in tasca dieci ma c'è anche chi è molto meno ottimista di lui nello stesso Pdl. E quindi il gruppo Pd si prepara alla guerra. Primo appuntamento la conferenza dei capigruppo per la calendarizzazione dei lavori, due i temi che scottano per la maggioranza: la mozione di sfiducia al ministro Sandro Bondi e quella di Fli sul Tg1. In queste ore sempre più insistenti le voci che danno Bondi dimissionario, furibondo con Tremonti per il mancato reintegro per lo Spettacolo, ma preoccupato per l'alto rischio sfiducia.

Delicatissimo il passaggio della mozione di Fli, se non ci saranno passi indietro da parte del partito del presidente della Camera che, dopo il 14 dicembre, non si è speso più di tanto per la calendarizzazione. Il vicepresidente dei deputati Pd, Michele Ventura, è discretamente ottimista: «La maggioranza ha un problema politico serio e stando così le cose mi sembra difficile che riescano a convincere tutti i deputati che gli servono a fare il salto della quaglia. Di fatto per la maggioranza e il governo sarà impossibile affrontare le riforme importanti per il Paese». Terza insidia: il decreto milleproroghe che dovrà passare le forche caudine della Commissione bicamerale e della Bilancio (dove c'è sostanziale parità tra maggioranza e opposizione) per poi approdare in Aula. ♦



Ma la tenuta del Pd garantisce la democrazia al Paese

Alfredo D'Attorre, dirigente del Pd, risponde a Piccolo e Cacciari «e alle loro irridenti considerazioni su un partito che - fra le ovvie difficoltà - rappresenta un quarto dell'elettorato»

L'intervento

ALFREDO D'ATTORRE*

ROMA
politica@unita.it

Le irridenti considerazioni di Francesco Piccolo e di Massimo Cacciari sul ruolo del Pd, pubblicate su l'Unità di ieri, sono interessanti non certo per l'originalità del contributo di analisi (in sostanza, la ripetizione della tesi per la quale l'opposizione non ha alcun merito delle difficoltà di Berlusconi e infatti non guadagna voti), né per l'indicazione di una qualche strategia politica alternativa (della quale naturalmente non c'è traccia in nessuno dei due articoli, a meno che non si voglia considerare sufficiente al riguardo l'accenno di Cacciari alla necessità di verificare la disponibilità di Montezemolo?).

L'interesse degli articoli risiede piuttosto nell'atteggiamento che essi rivelano di una certa parte del ceto intellettuale e giornalistico italiano di fronte all'attuale fase stori-

ca del nostro Paese. Il tratto fondamentale di questo atteggiamento è la radicale dissociazione e contraddittorietà tra l'analisi della natura del berlusconismo e della sua incidenza sul tessuto sociale e democratico e la valutazione del ruolo dell'opposizione.

Da un lato, si riconosce che sia-

IL CASO

Il Sant'Orsola rifiutò Ignazio Marino Il Pm: non ci fu reato

La procura chiede l'archiviazione sul caso di Ignazio Marino al Sant'Orsola perché il reato ipotizzato (abuso d'ufficio) non c'è. Il pm, però scrive che chiudendo le trattative per assicurarsi le prestazioni del chirurgo all'indomani della sua candidatura alle primarie Pd in concorrenza con Bersani, l'amministrazione tenne un comportamento «censurabile» laddove «per ragioni politiche» si rinunciò ad avvalersi di un medico di prestigio.

mo di fronte non a una ordinaria crisi di governo in un rodato regime bipolare di alternanza, ma a «una crisi senza precedenti della democrazia rappresentativa» (parole di Cacciari), dall'altro ci si stupisce perché in questo quadro i consensi non si spostano fisiologicamente dal governo all'opposizione.

Da un lato, si lamenta la torsione in senso populista e plebiscitario impressa dal berlusconismo al sistema politico e partitico italiano, dall'altro ci si scandalizza di fronte alla complessità del confronto interno del Pd, l'unica forza politica italiana che non si identifica con il nome del suo leader e

Le critiche

Giornalisti e intellettuali si contraddicono fra analisi e valutazioni...

Il perno

Siamo un partito che discute, indipendente dai poteri esterni

che mantiene in vita vere (e quindi inevitabilmente rischiose) procedure democratiche aperte agli iscritti e agli elettori.

Da un lato, si sottolinea l'assoluta anomalia rappresentata dalla concentrazione di risorse economiche e mediatiche nelle mani del capo del governo, dall'altro si trova inspiegabile che la voce dell'opposizione non emerga con sufficiente forza.

Da un lato, si sostiene che l'opposizione dovrebbe smettere di guardarsi l'ombelico e consentire all'Italia di liberarsi di Berlusconi, dall'altro si irride il tentativo del Pd di mettere al centro le priorità del Paese e di chiamare su questo tutte le opposizioni a una comune assunzione di responsabilità.

In realtà, ciò che mantiene aperta una prospettiva democratica nel nostro Paese è proprio la tenuta del Pd, che, pur con tutti i suoi difetti, continua a rappresentare più un quarto dell'elettorato, rimane il soggetto meno condizionabile da poteri esterni e più in grado di difendere un'idea di autonomia della politica, e resta l'unico perno su cui si può costruire un progetto di collaborazione tra le forze che intendono portare l'Italia oltre il berlusconismo.

* Responsabile coordinamento iniziativa politica PD

→ **Due killer in masseria** Uccisi Domenico Fontana e i figli Pasquale, Pietro, Emilio e Giovanni

→ **Il testimone** All'esecuzione ha assistito un romeno che è stato sentito dai carabinieri

Vibonese, famiglia sterminata Uccisi un pastore e 4 figli

Per gli inquirenti potrebbe trattarsi di una faida scaturita da uno screzio tra agricoltori confinanti. Il padre, Domenico Fontana, aveva 61 anni, i figli 37, 36, 32 e 19. Un massaro romeno sentito come testimone.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Padre e 4 figli, tutti pastori, sterminati alle 5 della sera a colpi di lupara e pistola, in una Calabria insanguinata, rurale, legata a dinamiche di rappresaglia. La 'ndrangheta non motiva questa faida familiare in una zona agricola senza clan di grande nome. Siamo in provincia di Vibo Valentia, sotto il monte Poro, archetipo identificativo del calabro testacalda, col borgo di Spilinga dove si produce quasi tutta la 'nduja di questa terra dove si infuocano a volte teste e animi. Per i carabinieri di Filandari, paese nella cui frazione Scaliti è scattata la mattanza, all'origine dello screzio c'è un litigio tra vicini agricoltori per questioni di confine. A finire sotto i colpi di due armi, perché di sicuro sono stati due i killer a sparare, per la perizia balistica, c'erano in masseria Domenico Fontana, paterfamilias di 61 anni, e i 4 maschi: Pasquale di 37 anni, Pietro di 36, Emilio di 32 (sopravvissuto all'agguato, e morto in ambulanza) più il piccolo Giovanni di 19. Risparmiate perché assenti la mamma (che ha ritrovato i cadave-

Terra di violenze
A Filandari giovedì è stata danneggiata l'auto dell'ex sindaco

ri) e la sorella. All'esecuzione era presente un massaro rumeno, che è stato sentito come testimone oculare. Il padre aveva precedenti per reati contro il patrimonio, per i figli robetta da menzione in minuscolo sul casellario giudiziale, ma niente a che vedere col delitto. È questa una

zona rurale e legata ai rituali sanguinosi, terra di villaggi isolati tra valli balcaniche, dai nomi greci dal sapore arcaico: Filandari si trova poco discosto da Joppolo e Jonadi. Poco a sud del monte Poro di Cessaniti, Caroniti, Calafatoni e Comerconi; a mezza via tra Zaccanopoli, Mandarandoni e Zungri, vicino Papaglioniti.

Per coincidenza proprio questo lunedì 27 sono arrivate le motivazioni di sentenza per una faida in altra contrada calabra, Sant'Ilario sullo Jonio, alle porte di Locri, col plurikiller Giuseppe Belcastro che può ritrovarsi a piede libero nonostante un ergastolo da scontare, sentenza Corte d'Appello di Reggio del 2006. Il ritardo della magistratura di 4 anni e mezzo per il deposito dei motivi della condanna ha fatto decorrere i termini della carcerazione preventiva e l'uomo si trova ora in una casa lavoro di Sulmona. Si attende l'esito del giudizio di Cassazione, per un uomo responsabile d'una ventina d'omicidi in 17 anni, nella faida tra gli scissionisti Belcastro e Maso Romeo, contro il clan dominante D'Agostino.

C'è invece sorpresa nel Vibonese, un tempo territorio esente dal dominio delle 'Ndrine; ma il cancro rosarenese aveva attecchito da tempo anche qui, nel vicino paese di Limbadi, limitare della provincia reggina, dove i Bellocchi della Piana di Gioia avevano trovato soci e sodali affidabili nel narcotraffico nella cosca dei Mancuso; da allora, fine anni 90, Vibo è diventata la provincia più sanguinosa: in questo 2010 quella con più delitti cruenti. Filandari ha conosciuto intimidazioni e cronache di 'Ndrina: il 20 dicembre una bomba per poco non scoppia davanti l'autosalone "Maccarrone", perché il titolare Giuseppe non voleva pagare il pizzo. Desolato il commento del titolare: «Mollo tutto, qua non si può più stare». All'antivigilia di Natale l'auto dell'ex sindaco filandrese Domenico Tallotta, avvocato, è stata cosparsa di acido muriatico ad Arzona, frazione agricola dove l'attuale consigliere di opposizione aveva un fortino elettorale. ♦



Strage di Filandari Uno dei cinque corpi trovati ieri pomeriggio accanto alla masseria

PARTINICO

«Ritardo nel cesareo causa della morte della neonata»

Un cesareo in ritardo spiegherebbe la morte di Katia Federica partorita il 23 dicembre e subito deceduta nel reparto di Ostetricia dell'ospedale di Partinico (Pa). Il corpicino della neonata, in una piccola bara bianca, è stato portato via dopo l'autopsia eseguita al Policlinico di Palermo. «Dalla relazione consegnata dalla commissione - dice Salvatore Cirignotta, direttore generale dell'Asdp 6 - emerge che l'intervento doveva essere effettuato molto prima considerate le condizioni della mamma, diabetica e insulina-dipendente. Il parto è stato effettuato di sera quando

doveva avvenire almeno nella tarda mattina». Parole confermate dal padre della neonata, impiegato regionale di 44 anni, conferma: «Mercoledì scorso siamo andati in ospedale per il tracciato e i medici hanno detto che il battito della bimba era lento, ma ci hanno dato appuntamento al giorno seguente». Il giorno dopo «hanno fatto un'ecografia e ci hanno detto ' tutto bene'». «Nel pomeriggio dopo l'ennesimo esame, hanno deciso il cesareo dicendo che non c'era alcun pericolo. Alle 21 mia moglie è entrata in sala operatoria». Per Cirignotta «è evidente la totale assenza di attenzione, professionalità ed etica che lascia spazio ad un'imperante superficialità». Ostetricia è stata chiusa, due medici e l'ostetrica sospesi. Nel reparto dal 2008 sono morti sette neonati.

«Il generale Ganzer faceva accordi con pericolosi narcotrafficanti»

— Il comandante del Ros dei carabinieri, Giampaolo Ganzer, si mise d'accordo con «pericolosissimi» narcotrafficanti, dando loro «la possibilità di vendere in Italia decine di chili di sostanze stupefacenti» e garantendo «l'assoluta impunità», per ottenere «risultati d'immagine straordinari per se stesso e per il suo Reparto» dall'arresto di coloro che acquistavano i carichi di droga. Per queste ragioni, in sostanza, i giudici del Tribunale di Milano hanno deciso di condannare il generale, tuttora al vertice del Raggruppamento operativo speciale, a 14 anni di reclusione. «Non commento le sentenze - ha spiegato Ganzer - sono un uomo delle istituzioni e lo sono sempre stato. Il mio unico commento è quello fatto in sede processuale, con i motivi d'appello». Nelle oltre 1.100 pagine di motivazioni, depositate ieri della sentenza del 12 luglio scorso, vengono ricostruite le irregolarità che sarebbero state commesse da un gruppo di militari del Ros, molti del Nucleo Anticrimine di Bergamo, in diverse opera-

Motivazioni depositate Il comandante dei Ros il 12 luglio scorso fu condannato a 12 anni

zioni antidroga sottocopertura, tra il '91 e il '97. Ganzer, la scorsa estate, era stato condannato per traffico internazionale di droga assieme ad altre 13 persone, tra cui alcuni ex sottufficiali dell'Arma, come Mauro Obinu (7 anni e 10 mesi di reclusione), e il narcotrafficante libanese Ajaj Jean Bou Chaaya (18 anni per lui, la pena più alta). «Sono stati gli imputati - scrivono i giudici - a creare il traffico illecito in concorso, o forse è meglio dire in combutta, con gli stessi trafficanti cui è stata garantita l'impunità e l'arricchimento economico». In questo modo, poi, i militari potevano «arrestare trafficanti di sostanze stupefacenti» dopo averli indotti «ad acquistare a prezzi convenienti ingenti quantitativi di dette sostanze» e così «dare lustro al Corpo di appartenenza, mettendo a segno arresti e soprattutto sequestri di impressionanti quantitativi di sostanze stupefacenti». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Roma, 1500 rifugiati trasformati in invisibili Ci facciamo sentire?

Profugo è chi scappa dal proprio paese a causa di conflitti armati o di persecuzioni per motivi etnici o religiosi o per appartenenza a determinate nazionalità o gruppi sociali o per le proprie opinioni politiche. A Roma circa 1500 persone, a cui è stato riconosciuto lo status giuridico di rifugiati, vivono in condizioni di totale degrado. In situazioni abitative precarie, con servizi igienici scarsi o inesistenti, senza elettricità e acqua corrente. Questa è la mappa romana: via Cavaglieri, via Collatina, via dei Villini, Ponte Mammolo, il binario 15 della Stazione Ostiense e altri piccoli gruppi ancora. La situazione di queste persone è drammatica. Alcuni di loro hanno parenti in paesi europei dove i diritti dei profughi sono più tutelati che in Italia (Olanda, Svezia, Norvegia, Svizzera), ma il regolamento di Dublino del 2003 ha disposto la permanenza del rifugiato nel territorio che per primo ha proceduto alla sua identificazione attraverso la rilevazione delle impronte digitali.

Queste persone, così, si trovano «prigioniere» di uno Stato (in questo caso l'Italia) che stenta ad attuare qualsiasi politica pubblica a loro sostegno: strutture di seconda accoglienza, progetti di inserimento sociale e ricerca di occupazione, accesso ai servizi.

Giovedì 30 dicembre alle 11.00, A Buon Diritto insieme a Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Consiglio Italiano per i Rifugiati, Medici per i Diritti Umani, Migrare, Articolo 21, organizza una conferenza stampa all'ex ambasciata somala di via dei Villini a Roma. In quella struttura, in cui manca tutto, vivono da anni 150 profughi somali. È ora che qualcuno si assuma la responsabilità di quelle vite. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



I rifiuti che invadono le strade di Napoli

Rifiuti, Napoli nella morsa E per il primo dell'anno vertice in Prefettura

Entro oggi le giacenze saliranno fino a duemila tonnellate nel solo perimetro del capoluogo, mentre in provincia si supererà il tetto delle ventimila tonnellate. Ulteriore allarme per il primo gennaio: «Saremo sommersi».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Servirebbe un miracolo autentico, dal momento che quelli promessi da Silvio B. si sono rivelati dei giganteschi bluff. E, in tema di miracoli, ci si creda o meno, la massima autorità in città resta San Gennaro: e allora, una gigantesca statua di bronzo del Patrono, opera dello scultore Lello Esposito, è esposta da ieri nelle scuderie di Palazzo San Severo. Si narra che, nel 1631, la statua del Santo portata in processione fermò un'eruzione del Vesuvio: fatalisti irriducibili, i napoletani le provano tutte per uscire dalla catastrofe in cui sono piombati. Epocale. «Una tragedia» commenta asciutto il procuratore capo Giovandomenico Lepore. «Purtroppo è così: nessuna esagerazione» gli fa eco Paolo Giacomelli, assessore comunale all'Ambiente, che snocciola il bollettino di giornata: «Abbiamo sversato 850 tonnellate a Chiaiano nella notte tra domenica e lunedì. L'ufficio flussi della Regione ci aveva autorizzato a conferire 450 tonnellate nello Stir di Santa Maria Capua Vetere, ma la Provincia di Caserta si è messa di traverso. E 40 compattatori sono stati bloccati a Caivano». Le cifre, dunque: entro oggi le giacenze saliranno fino a duemila tonnellate nel solo perimetro del capoluogo, mentre in provincia si supererà il tetto delle ventimila tonnellate. In città la situazione è ulteriormente precipitata ieri: scaduti i

tre giorni dall'appello del Comune, i napoletani hanno cominciato a disfarsi degli imballaggi delle strenne natalizie. Il centro di Napoli, tra piazza Matteotti e via Toledo, si è popolato di cartoni e carte colorate per i regali. La città, dai quartieri chic fino alle periferie, passando per i vicoli del centro antico, è un enorme immondezzaio a cielo aperto. Scene lunari in provincia: in moltissimi paesi dell'hinterland, da Melito a Giugliano, passando per Casavatore, Casalnuovo e l'area stabiese - torrese, le principali arterie di comunicazione sono interrotte, ostruite da montagne di sacchetti alte fino a sei - sette metri. A Pozzuoli è dovuto intervenire il Genio Guastatori dell'Esercito per liberare alcune strade del centro cittadino. E intanto è ripresa la protesta anti-discardie: ieri notte, nei pressi dell'impianto di Chiaiano, l'unico funzionante ancorché a scartamento ridottissimo, 150 facinorosi mascherati hanno

Pozzuoli

Il Genio Guastatori dell'Esercito interviene per liberare il centro

dato l'assalto a nove compattatori dell'Asia, danneggiandoli seriamente. Ma la preoccupazione maggiore riguarda quel che potrà succedere con i botti di Capodanno: si temono roghi giganteschi, stamattina un vertice in Prefettura servirà a studiare le contromisure. C'è sconcerto e rassegnazione, in giro: per il primo dell'anno Napoli sarà sommersa e non s'intravedono soluzioni. In ginocchio il commercio, rischia il tracollo anche il settore turistico: a Natale si è già registrato un calo di presenze del 30% rispetto al 2009. ♦

Foto Ansa



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Il «triangolo» tra Cardia Alemanno e Ligresti

Parentopoli: l'ultimo pargolo d'arte approdato sul Titanic capitolino è il figlio dell'ex numero uno della Consob. E sullo sfondo il re del mattone a Roma

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non solo cubiste, fiorai, pugili. L'ultimo "figlio d'arte" approdato sul Titanic capitolino è un nome eccellente. Si chiama Marco Cardia. Dice niente? È il pargolo (classe 1963) dell'ex numero uno di Consob, Lamberto Cardia, ora presidente di Ferrovie dello Stato. Ed è appena stato promosso, con tanto di complimenti del sindaco, al vertice di Assicurazioni di Roma. Uno dei "gioiellini" del Gruppo Comune di Roma: 80 dipendenti, un volume di affari di circa 60 milioni di euro, AdIR è la cassaforte assicurativa, che copre il Comune e le sue aziende, Ama, Atac, Acea, con in più un'offerta di polizze auto rivolta ai dipendenti comunali. Alcuni mesi fa Alemanno aveva tentato il blitz per consegnare le chiavi in mano a Stefano Giovannini, suo uomo di fiducia nella fondazione Nu-

va Italia, che avrebbe dovuto sostituire l'ex presidente Tommaso di Tanno. Ma l'operazione non riuscì anche perché Giovannini di mestiere fa il broker. E, se la nomina fosse andata in porto, il conflitto di interessi sarebbe stato evidente. Ora il secondo tentativo è andato in porto con Cardia.

Avvocato, Cardia, venne alla ribalta come consulente di alcune delle società su cui il padre, Lamberto, doveva esercitare la sua azione di controllo. Un'altra "parentopoli" deflagrò in pieno quando l'ex banchiere Giampiero Fiorani raccontò al processo per la scalata di Antonveneta che Cardia-figlio era sul libro paga della Banca Popolare di Lodi (250 mila euro l'anno, per due anni) e che grazie a lui aveva ottenuto, ai tempi della scalata su Antonveneta, un importante incontro con il numero uno della Consob. «Sorge il sospetto che gli incarichi conferiti al figlio potrebbero nascondere favori fatti al padre», sintetizzò con una interrogazione il senatore dell'Idv Lanutti.

Ora che Marco Cardia è finito sul libro paga del Comune di Roma, il sindaco Alemanno si dice soddisfatto.

Omaggio al padre? Oppure al figlio stesso, che tra i suoi clienti annovera anche un altro pezzo da Novanta come Salvatore Ligresti? Altro conflitto di interessi per papà Lamberto. Ma non solo. Il patrimonio immobiliare del re del mattone è assai vasto. E - singolare coincidenza - il sindaco di Roma e il nuovo manager capitolino sono finiti tutti e due a pagare l'affitto proprio a patròn Ligresti. Marco Cardia, consulente di PrimaFin e di Immobiliare Lombarda, entrambe riconducibili al gruppo Ligresti, vive a Roma in uno splendido appartamento ai Parioli ed è - con Italo Bocchino e Renato Brunetta, tra gli altri -, uno dei vip affittuari di via delle Tre Madonne, ex patrimonio Ina, ora controllato dalla Fondiaria-Sai. Ma anche il sindaco di Roma, che da alcuni anni vive in un attico nel quartiere Balduina, è un inquilino Ligresti: 9.132 euro a trimestre, l'affitto che lui stesso ha dichiarato di pagare. E la coincidenza è ancora più interessante. Perché a gestire le palazzine "stile Cortina" sulle pendici di Montemario, recentemente ristrutturata, è proprio la Immobiliare Lombarda, che annovera appunto Cardia tra i consulenti di fiducia, chiamati a

250mila euro l'anno

Per Fiorani Cardia jr era sul libro paga di Banca Popolare di Lodi

Inquilini eccellenti

Sia il sindaco che l'avvocato manager abitano in case Ligresti

vigilare sull'assetto societario.

Immobiliare Lombarda, per altro, assomiglia molto a quei palazzi residenziali in cui hanno trovato casa in affitto politici e vip. Nel cda, infatti, siedono i rispettivi mariti di Giulia e Jonella Ligresti, figlie di Salvatore, ma hanno trovato spazio anche il figlio di Beppe Pisanu, l'ex craxiano votato ad An Massimo Pini, e il fratello di Ignazio La Russa, Vincenzo.

Circa quattromila assunzioni in due anni, tra Atac, Ama e Acea, le cozzate del Comune di Roma. La cifra, stampata a lettere cubitali in quota "amici del sindaco" sui manifesti del Pd ha fatto scattare la querela. Ma gli elenchi dei neoassunti Atac e Ama sono già stati acquisiti dalla procura di Roma, che ieri ha ricevuto dall'Atac una relazione interna sulle nuove assunzioni. Un lavoro commissionato dal nuovo ad Maurizio Basile al presidente del collegio dei sindaci Renato Castaldo. Il fascicolo è stato aperto contro ignoti per abuso d'ufficio. E le indagini sono partite dai casi più eclatanti segnalati dalla stampa: generi (dell'ex ad Atac Adalberto Bertucci e del deputato Pdl Francesco Aracri, tutti e due assunti in Atac, quello dell'ad di Ama Franco Panzironi, in organico all'Ama), mogli e compagne (la consorte del senatore Stefano De Lillo e la compagna del deputato Marco Marsilio, anche loro in Atac), segretarie-cubiste (Giulia Pellegrini, "star" di "parentopoli), etc., etc.. Tutti con un santo in paradiso, che ora rischia di farli precipitare.

E se l'inchiesta promette di allargarsi anche ad Acea, chi lavora nelle altre aziende del Comune di Roma giura che lì le cose non sono andate diversamente. A Risorse per Roma, per esempio, di cui l'Unità ha già scritto nelle scorse settimane, segnalano segretarie (Alessandra Zecchini, assunta ad aprile del 2009) per mesi in "servizio esterno" o impiegata a zero ore lavorate, o volti televisivi (Stefania La Fauci, una carriera tv che va da Sanremo a Voyager) che in azienda nessuno ha mai visto. E un vicepresidente, Alfredo Luciano Tirrò, che da giugno del 2009 è assunto come capo del personale. Precisissimo nel timbrare: quasi sempre a ".00" o a ".30". Anche lui, per inciso, ha un figlio neo-assunto all'Atac. ♦

Atac, l'ex Nar su Facebook insulta ebrei e studenti «Li colpirei con il mortaio»

Francesco Bianco, ex Nar assunto all'Atac, su Facebook insulta gli studenti e la comunità ebraica. Il Pd insorge: «Da parentopoli a fascistopoli. Alemanno chiedo scusa». Il sindaco all'azienda: avviate un'inchiesta.

MARCO BENETTI
ROMA

Una nuova bufera su Alemanno. Questa volta sotto tiro finisce Francesco Bianco, un ex dei Nar assunto all'Atac. È il 22 dicembre, il giorno della grande manifestazione contro la legge Gelmini, quando Bianco, armato di mouse, inveisce e si sfoga su Facebook: «C'ho i rossi qua sotto, tiriamo due colpi di mortaio», scrive in bacheca. E ancora: «Annate a lavoro e se non ci riuscite fatevi raccomandare». Poi, in chat con gli amici, sfottò a Pacifici, presidente della Comunità Ebraica, e alla sinistra. Il tutto alla luce del sole e, scrive il Messaggero, in orario di lavoro. Bianco, un passato burrascoso nei gruppi dell'ultra-destra romana, è stato assunto dal sindaco insieme a Gianluca Ponzio, altro ex estremista.

I primi a chiedere spiegazioni sono i responsabili del Pd. «Quelle frasi lasciate da Bianco e dai suoi amici sono una vergogna – attacca Roberto Morassut, che esprime solidarietà a Pacifici - come gravi sono le allusioni antisemite che vi sono contenute. Chi ha voluto quelle assunzioni, chi ha generato questa fascistopoli accanto alla parentopoli dovrebbe vergognarsi e trarre le conseguenze delle sue azioni che danneggiano la città». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, esprime «solidarietà al presidente della Comunità Ebraica, Riccardo Pacifici oggetto di insulti da parte di alcuni dipendenti dell'Atac con un passato legato al terrorismo nero. Una violenza verbale inaccettabile e inqualificabile, una autentica vergogna che le istituzioni non possono e non devono tollerare». Il segretario del Partito Democratico di Roma, Marco Miccoli chiede al sindaco Alemanno di censurare pubblicamente «questi atteggiamenti antisemiti e antidemocratici, visto che fu lo stesso sindaco un paio di mesi, quando si aprì la Parentopoli del Campidoglio, a giurare sul ravvedimento degli ex terroristi neri assunti in Ata a tempo indeterminato e con chiama-

ta diretta». Sulla vicenda intervengono anche Vannino Chiti, vicepresidente del Senato e commissario del Pd Lazio. «Il sindaco di Roma ora deve chiedere scusa»

Alemanno replica: «Ho parlato con i vertici di Atac. L'azienda mi ha garantito una rapida indagine e l'assunzione di adeguati provvedimenti, qualora si accertasse l'utilizzo di un social network su un'utenza aziendale per fini privati e per i contenuti gravemente offensivi e antisemiti.

Voglio - conclude il sindaco - esprimere la mia solidarietà al presidente Pacifici e a tutta la comunità ebraica di Roma: comportamenti di questo tipo sono inaccettabili da parte di chiunque e diventano ancora più odiosi se provenienti da un dipendente di un'azienda comunale». In serata, infine, una nota Ester Mieli, portavoce del presidente della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici: «Ringraziamo l'opposizione per la solidarietà espressa nei riguardi del presidente Pacifici - prosegue - e il sindaco Gianni Alemanno per aver preso le distanze da contenuti offensivi per la cittadinanza tutta e per aver avviato un'indagine sulla faccenda. Ci auguriamo che vengano presi provvedimenti disciplinari contro chi ha commesso tali offese». ♦

ASSUNZIONI FACILI

L'Atac consegna relazione ai giudici «Procedure ok»

IL CASO «Sotto il profilo formale sono state rispettate le procedure» che disciplinano le assunzioni. Si conclude così la relazione elaborata dalla Commissione istituita per accertare la rispondenza delle assunzioni fatte all'Atac negli ultimi anni. Nello studio, depositato dall'avvocato Titta Madia nell'ufficio del procuratore aggiunto Alberto Caperna, titolare degli accertamenti sulla cosiddetta "parentopoli", non vengono esaminati «i singoli casi perché questi sono di pertinenza della magistratura». La relazione è ora al vaglio degli inquirenti i quali stanno già esaminando la documentazione acquisita dai carabinieri all'Atac ed anche all'Ama.

«Mission to Marx» La sinistra sa ridere (anche) di se stessa?

È nelle librerie il «Dizionario satirico della sinistra» realizzato da Luca Bottura, ex l'Unità e Cuore. Ritratti brillanti e amari di personaggi, fatti partiti e movimenti progressisti e non

La recensione

MASSIMO FILIPPONI
ROMA
mfilipponi@unita.it

A Woody Allen una volta chiesero se il sesso fosse una cosa «sporca». La risposta fu immediata: «Sì, se fatto bene». Per la satira, mutatis mutandis, vale lo stesso discorso. Se fatta bene, la satira non può non essere corrosiva, graffiante e - soprattutto per quei personaggi che la subiscono - indigesta. Luca Bottura, penna acuta («ah, ah» direbbe lui), ex giornalista de l'Unità e di Cuore, conduttore di Lateral su Radio Capital, titolare della rubrica «Makaroni» sul Corriere della Sera, nonché autore per molti comici (Crozza, Bertolino, Cornacchione) e trasmissioni televisive (Victor Victoria, Cabello su La7), nel suo libro *Mission to Marx* (Aliberti editore, 398 pagine) non fa sconti a nessuno (euro 19 per tutti. «Ah ah» ridirebbe lui).

Pensare, scrivere e dire battute però non basta quando il progetto è ambizioso. E un dizionario satirico della sinistra (questo il sottotitolo) è compito ai limiti delle possibilità umane. Nel realizzare *Mission to Marx* Bottura ha coniugato la vivacità del lessico con il puntiglio dell'archivista. Ne è venuto fuori un mix esaltante: il recupero di voci dimenticate (Kgb, Pdup, Psiup, La Rete, Bolscevismo), l'approfondimento originale di quelle abusate (D'Alema, Pd, Prodi, Veltroni) e autentici scoop su alcune impensabili in un dizionario della sinistra (Turigliatto, Lario Veronica e Fare Futuro). Il tutto illustrato da didascalie parte integrante del progetto satirico.

Per evitare l'autoreferenzialità di ciò che Bottura scrive de l'Unità (dopo aver scritto su l'Unità) non trattiamo. Vogliamo anticipare, però, alcune chicche di cui il dizionario è ricco, brillanti definizioni che faranno parlare (forse anche in Tribunale). Una curiosità alla voce Matteo Renzi: «Nel 1993 ha partecipato e vinto a «La ruota della fortuna». Per dire

Il libro

Didascalie irresistibili e satira al veleno



Mission to Marx
Dizionario satirico della sinistra
Luca Bottura
pagine 398
euro 18,00
Aliberti

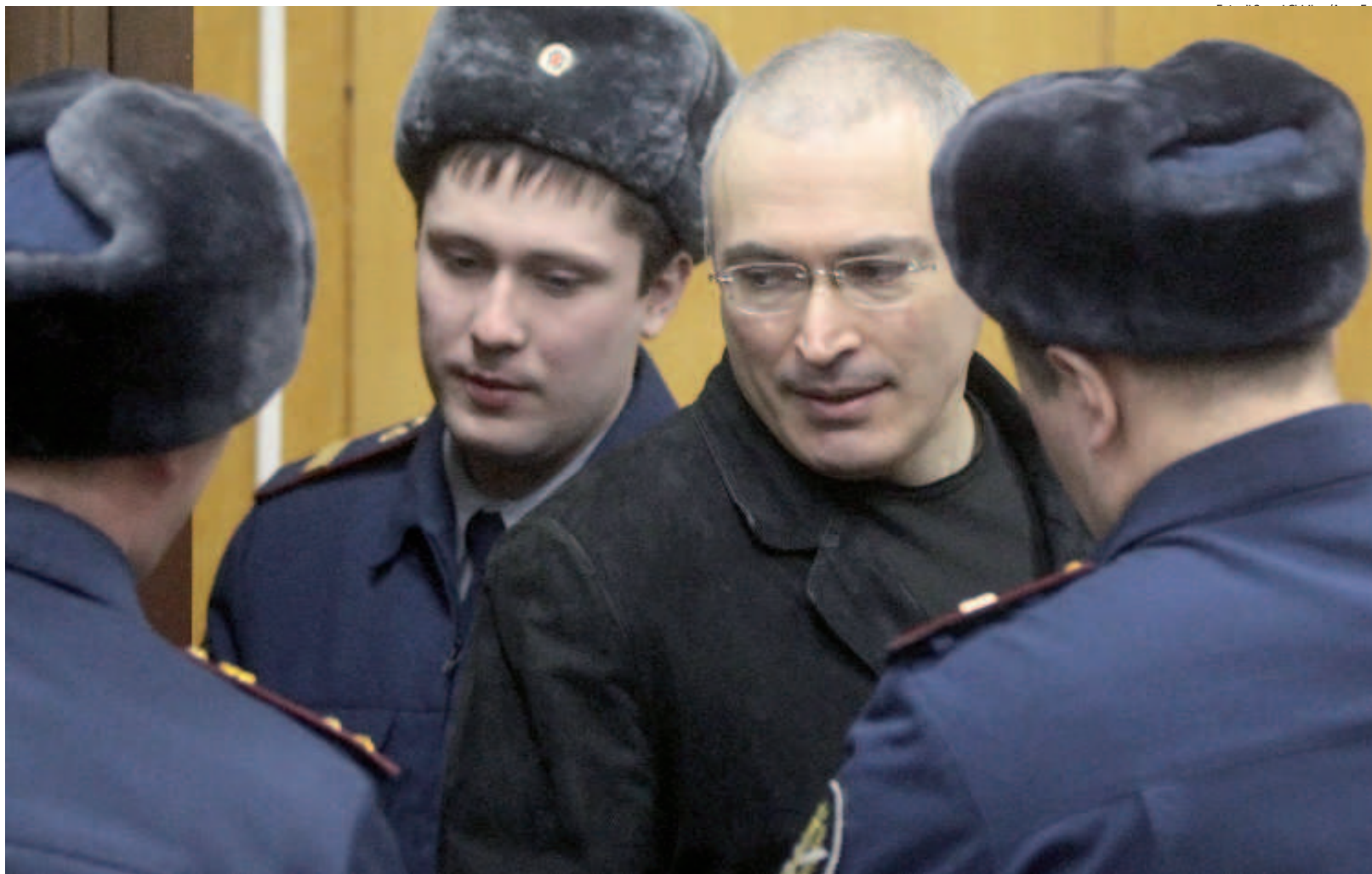
«Caro Bottura, ho ricevuto il suo libro e desidero ringraziarla di cuore anche a nome di Clio. Il cammino del Quirinale non ha mai scaldato così bene». Firmato Giorgio Napolitano.

qualcosa di sinistra gli toccava compiere una vocale». Su Mario Chiesa (non viene riportata la data di nascita in quanto «non ama declinare le generalità»), celebre apripista della saga di Tangentopoli, Bottura rivela «gli fu fatale l'avidità: Chiesa voleva il 10 per cento, mentre la Chiesa si accontenta dell'8 per mille». Si ricorda che Daniele Capezzone (impressionante la somiglianza con Carl Switzer, l'Alfalfa delle Simpatiche canaglie) «è stato deputato della Rosa nel Pugno, dal 2004 al 2007 ha fatto «Markette» con Piero Chiambretti su La7 e dal 2009 è portavoce del Pdl e fa marchette per Berlusconi al Tg1». L'aggiornamento-lampo recita: «Nell'ottobre 2010 è stato raggiunto da un pugno senza rosa». Geniale e urticante. Così come deve essere la satira. Quella fatta bene. ♦

COMUNE DI SCANDICCI (Prov. Firenze)

È indetta, mediante procedura aperta, la gara per l'appalto del servizio di copertura assicurativa per rischi di RCT/RCO. L'importo stimato per il periodo di 3 anni è di € 492.846,30 imposte escluse. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Bando e documentazione sono disponibili nel sistema telematico Enti RTRT-Rete Telematica Regionale Toscana http://start.e.toscana.it/rtr/Scandicci, 14.12.2010

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
RISORSE E INNOVAZIONE
(Dott. Paolo Barbanti)



L'ex capo della Yukos Mikhail Khodorkovsky portato in tribunale a Mosca

→ **La sentenza** L'ex magnate della Yukos condannato per appropriazione indebita e riciclaggio

→ **Gli avvocati** «Processo falsato da pressioni politiche». Clinton: «Impatto negativo per Mosca»

Il giudice si allinea a Putin: Khodorkovsky condannato

Nuova condanna per Khodorkovsky, accusato con l'ex socio Lebedev di aver rubato petrolio alla sua stessa compagnia. I legali preparano l'appello: «Processo politico». Clinton: «Danno alla reputazione russa».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Continua a sfogliare le carte senza alzare lo sguardo, come se tutta questa storia non lo riguardasse affatto. L'aula del tribunale, appena dieci metri per dieci, è piena di giornalisti, Mikhail Khodorkovsky entra ammanettato, insieme

all'ex socio d'affari Platon Lebedev, nessuno dei due guarda la Corte mentre viene pronunciata la sentenza. «Colpevoli», dice il giudice Viktor Danilkin. Colpevoli di appropriazione indebita e riciclaggio per poco meno di 100 miliardi di dollari, un'operazione che avrebbero mandato a segno rubando un'enorme quantità di petrolio dalla loro stessa compagnia, la Yukos oil ormai smembrata e finita in mani politicamente più sicure delle loro.

Non ci si aspettava una sentenza diversa, non da quando Vladimir Putin nella sua consueta maratona annuale di domande e risposte in tv era entrato come un carro armato

nella vicenda processuale emettendo il suo personale verdetto: «I ladri devono stare in carcere», aveva detto il premier russo.

Era il 16 dicembre. La conclusio-

In carcere
L'ex tycoon da 7 anni in cella per frode fiscale doveva uscire nel 2011

ne del secondo processo contro l'ex magnate del petrolio, una volta l'uomo più ricco di tutte le Russie, 16° nella classifica mondiale, era stata rinviata il giorno prima, senza che

venisse data nessuna spiegazione. L'uscita di Putin è sembrata allora voler dettare alla Corte la direzione da prendere. E oggi i legali di Khodorkovsky hanno buon gioco a parlare di sentenza politica, di pressioni indebite sul tribunale. «Un processo farsa, con accuse assolutamente false», così l'avvocato che guida il team dei difensori, Vladimir Klyuvgant, che parla esplicitamente di interferenze politiche e annuncia il ricorso in appello. «Se Khodorkovsky fosse stato riconosciuto non colpevole sarebbe stato rimosso in libertà proprio nel 2011, un anno prima delle presidenziali russe». L'ex oligarca ha infatti già scontato

sette degli otto anni che gli sono stati inflitti per frode fiscale nel precedente processo, accuse che Khodorkovsky ha sempre respinto come ha fatto anche con la seconda offensiva giudiziaria. Una nuova condanna a sette anni, lo lascerebbe dietro alle sbarre fino al 2017, quasi allo scadere di un eventuale terzo mandato presidenziale di Putin.

«PRIGIONIERO POLITICO»

«Put Putin in jail», mettete Putin in carcere. «Freedom», libertà. Fuori dal tribunale un gruppo di sostenitori di Khodorkovsky, 2-300 persone, scandisce slogan in inglese, la polizia ne arresta una trentina: il dissenso non ha diritto di cittadinanza né fuori né dentro l'aula del tribunale, nella Russia che è ancora di Putin. «Agli imputati è stato permesso di parlare quasi senza restrizioni, ma il giudice ha bloccato gli avvocati della difesa quando hanno cercato di portare prove», lamentano i legali di Khodorkovsky che denunciano la contraddittorietà delle

EX AGENTE KGB AVVELENATO

La procura di Berlino ieri ha avviato un'inchiesta preliminare per «percosse e lesioni tramite avvelenamento» con mercurio ai danni di un ex agente Kgb ora residente in Germania.

accuse tra il primo e il secondo processo: «Da una parte si sostiene che Khodorkovsky e Lebedev abbiano rubato un'ingente quantità di petrolio, dall'altra si riconosce l'esistenza di tale petrolio e il pagamento delle imposte relative». Eppure nel primo processo l'ex magnate è stato accusato di frode fiscale.

Accuse pretestuose, non solo secondo gli avvocati dell'ex magnate. Persino un consigliere del presidente Medvedev ieri ha detto che l'assoluzione di Khodorkovsky sarebbe stata «giusta» e «razionale». «È un prigioniero politico, e noi pensavamo che fossero finiti i giorni dei prigionieri politici in Russia», ha detto l'ex ministro degli esteri britannico Malcom Rifkind, mentre il tedesco Guido Westerwelle ha definito «estremamente dubbio» il modo in cui è stato condotto il processo, «un passo indietro». La Ue, fa sapere Catherine Ashton, «si aspetta che la Russia rispetti i suoi impegni internazionali in materia di diritti umani e stato di diritto». Dura Hillary Clinton. Il processo, ha detto, avrà «un impatto negativo sulla reputazione della Russia». ❖

Alla sbarra il futuro Come la Russia ha letto il verdetto

Le sorti del processo pronostico sulla direzione del Paese
La condanna vista come un punto per Vladimir, l'assoluzione
come un segnale favorevole alla rielezione di Medvedev

L'analisi

MA.M.

Non siamo soltanto io e Platon Lebedev ad essere processati, è tutto il popolo russo». Non è solo la drammatica teatralità di un uomo che aveva tutto e da sette anni in cella ha perso ogni suo privilegio, anche il diritto di camminare con il cappotto sbottonato durante l'ora d'aria. Il secondo processo a Khodorkovsky è stato visto, fuori e dentro la Russia, come qualcosa di molto di più che la seconda puntata di persecuzione giudiziaria contro l'ex magnate della Yukos oil. Piuttosto, come il metro per misurare quanto contano gli uomini che contano in Russia. Detto più semplicemente, una sentenza di assoluzione sarebbe stata letta come una buona chance per il presidente Dmitri Medvedev di ottenere un secondo mandato alle presidenziali del 2012, il segno di un cambiamento possibile in una direzione

Il premier
Ha condannato
l'ex oligarca
prima del Tribunale

Il presidente
«Nessun funzionario
ha diritto di esprimersi
fino al giudizio»

più liberale, più vicina all'idea di uno Stato di diritto, da lui timidamente difeso. La condanna, al contrario, come la prova dello stretto controllo che l'ex colonnello del Kgb esercita sulla società e che ha fatto di Khodorkovsky un perseguitato politico per non aver accettato le regole imposte agli oligarchi: mano libera negli affari ma cieca obbedienza.

Che nel processo ci fosse altro in

gioco che non l'accertamento concreto delle responsabilità dell'ex magnate è stato fin troppo chiaro. Putin ha espresso la sua sentenza prima dei giudici. Medvedev, la vigilia di Natale, ha corretto quello che sulla carta è il suo primo ministro. «Nessun funzionario pubblico ha il diritto di esprimere la sua opinione prima del giudizio», ha detto, mentre ieri uno dei suoi consiglieri auspicava l'assoluzione. «Il pessimismo, l'impressione che i cambiamenti non siano possibili, l'ipocondria sono diventati un'ossessione nazionale», ha spiegato Igor Iourguens. Una condanna avrebbe confermato la

IL CASO

**Appello del patriarca:
«Mosca superi
le tensioni etniche»**

■ Mentre il Cremlino cerca di tenere sotto controllo le spinte xenofobe contro la popolazione dal Caucaso e la rappresaglia degli immigrati - che l'11 dicembre scorso hanno dato vita a una vera e propria guerriglia urbana nel centro di Mosca - ieri è sceso in campo anche il Patriarca Kirill. «I fedeli ortodossi - ha affermato il patriarca in occasione dell'Assemblea diocesana del clero moscovita - devono farsi pionieri del superamento delle tensioni interetniche. Siamo chiamati a essere esempio della benevolenza cristiana verso tutti coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, cura e compassione, senza eccezione».

Kirill ha sottolineato che «l'idea della superiorità nazionale è aliena all'ortodossia, come pure l'ostilità nei confronti di rappresentanti di altre religioni». Il patriarca ha ricordato che criminalità e violenze tra gli immigrati nascono non dal male insito in ogni persona, ma spesso «da disperazione e ingiustizie subite». Ha poi condannato l'inasprimento delle regole per frenare l'immigrazione come strumento per combattere le tensioni interetniche: «In questo modo le questioni più dolorose rimangono senza risposta».

sensazione che tutto fosse destinato a ripetersi, che la giustizia non avesse nulla a che fare con un processo. Malattia diffusa: secondo un sondaggio dell'Istituto Levada del settembre scorso solo il 13% dei russi ha detto di credere nelle accuse contro Khodorkovsky, in febbraio erano il 29%.

«Il processo e il suo verdetto sono una sfida e allo stesso tempo un affronto agli sforzi di Medvedev di riformare il sistema della giustizia penale e di combattere la corruzione», è stata la reazione alla sentenza di uno degli avvocati dell'ex magnate. Una lettura politica di un processo politico. Per questo quel poco d'opposizione russa residua ha sperato fortemente in un giudizio favorevole a Khodorkovsky, che in passato ha finanziato gruppi democratici e liberal, ventilando anche una sua possibile entrata sulla scena politica, errore che Putin non gli ha mai perdonato.

Di errori Khodorkovsky ne ha fatti parecchi. Ha sbagliato a credere che la privatizzazione di un gigante energetico capace di produrre tanto petrolio quanto il Kuwait, potesse essere tollerata. A pensare che internazionalizzando il suo gruppo - voleva associarsi con Exxon Mobil - sarebbe stato al riparo da vendette. A credere che potesse essere possibile in Russia un pluralismo di tipo occidentale.

Ora che la Yukos è stata fatta a pezzi e ristatalizzata sotto l'ala di Rosneft, ci si sarebbe potuti aspettare che fosse l'ora della clemenza. Anche per uno come Khodorkovsky, venuto dal nulla e diventato

Il sondaggio
Solo il 13% dei russi
crede che le accuse
siano fondate

L'opposizione
Parla di vendetta
Su Twitter: «Mikhail
presidente»

ricco e potente negli anni delle folli privatizzazioni di Eltsin, quando comprò per due soldi, con una banca creata da lui stesso a 26 anni, una compagnia petrolifera che valeva miliardi. Era uno degli oligarchi, la genia più odiata dai russi in miseria. La miseria è ancora intatta ma lui in carcere è diventato più popolare. Su Twitter ieri qualcuno ha scritto: «Khodorkovsky è il nome del prossimo presidente russo». ❖

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Un inferno svelato. Da chi è riuscito a fuggirne. Un inferno che lascia segni indelebili nel fisico e nella mente. Un universo di sofferenza analizzato dal gruppo Physicians for Human Rights-Israel (Phr) in un recente rapporto di cui *l'Unità* ha preso visione nella sua versione più aggiornata. I rifugiati africani che attraversano il deserto del Sinai per cercare di raggiungere Israele - rimarca il rapporto - sono vittime di torture, abusi e stupri da parte dei trafficanti beduini.

Il rapporto dell'associazione dei medici israeliani si basa su questionari distribuiti fra i pazienti dell'ospedale del Phr-Israel a Tel Aviv.

I profughi, etiopi ed eritrei, raccontano che i trafficanti beduini prendono in consegna gruppi di due-trecento persone per condurli in Israele, ma poi li rinchiudono in container e gabbie metalliche dove vengono picchiati, privati di cibo e acqua, sottoposti a torture contusioni e scariche elettriche, appesi per i piedi o le mani.

Le donne vengono separate dagli uomini e stuprate. Dei 165 abor-

I rifugiati

Affrontano il viaggio con la speranza di raggiungere Israele

I racconti

Chi riesce nell'impresa spesso curato per botte e abusi sessuali

ti richiesti all'ospedale fra gennaio e novembre 2010, la metà erano per gravidanze frutto di stupri.

Nello stesso periodo, 1.303 donne sono state sottoposte a trattamenti ginecologici, la maggior parte dei quali resisi necessari a causa delle violenze subite, durante il lungo viaggio attraverso il deserto africano.

Le difficoltà affrontate nel Sinai hanno anche provocato un aumento del numero di pazienti assistiti presso i servizi riabilitativi della Open Clinic.

Nei primi undici mesi del 2010, 367 persone sono state sottoposte a trattamento ortopedico e 225 a fisioterapia.

«Migranti etiopi ed eritrei torturati nelle gabbie Ecco l'inferno del Sinai»

Rapporto shock dei medici israeliani che accolgono i sopravvissuti alla traversata nel deserto: le donne stuprate ci chiedono di abortire



Il viaggio della speranza degli immigrati africani spesso si trasforma in un inferno di botte e torture

Per raccogliere informazioni più precise sul crescente numero di casi di violenza, sequestro, stupro, abusi fisici e sessuali, Phr ha deciso di documentare in modo sistematico le testimonianze dei pazienti che arrivano in Israele attraverso il deserto del Sinai. Intervistando ad oggi 167 persone provenienti da Eritrea ed Etiopia, Sudan, Costa d'Avorio Leone, Somalia, Nigeria, Ghana, Congo e Sierra, tra cui 108 uomini e 59 donne.

I primi risultati - come riporta con accuratezza e profondità *Nenia news* che ringraziamo per il prezioso contributo - mostrano che i rifugiati eritrei ed etiopi subiscono le maggiori violenze e quindi ai fini del rapporto redatto, le loro risposte sono state analizzate separatamente. Delle 13 donne che hanno accettato di rispondere alle domande relative a episodi di violenza sessuale (22% del totale), il 38% ha risposto affermativamente. Se si eccettua la parte relativa alle violenze sessuali, la partecipazione alle interviste è stata elevata. I seguenti dati sono stati raccolti attraverso 144 interviste. Il 77% dei rifugiati eritrei ed etiopi hanno raccontato di essere stati vittime di aggressioni fisiche, quali pugni, schiaffi, calci e frustate (rispetto al 63% di pazienti provenienti da altri paesi africani). Il 23% dei pazienti eritrei ed etiopi hanno riferito di aver subito bruciature, marchiature a fuoco, scosse elet-

Le cifre della vergogna
Il 77% degli immigrati ha denunciato aggressioni fisiche

Le tecniche
Usate anche frustate e scosse elettriche
Il 74% privato di acqua

triche, e di essere stati appesi per le mani o i piedi. Nessun paziente proveniente dagli altri paesi ha raccontato di aver subito questo genere di torture. Il 94% degli eritrei ed etiopi ha riferito di essere stato privato di cibo e il 74%, privato di acqua. Un fenomeno che si verifica anche tra gli altri rifugiati africani.

Due settimane fa, *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, ha realizzato un approfondito reportage intitolato *Desert Hell* (Inferno Deserto) in cui Phr, denuncia le torture e gli abusi, ormai istituzionalizzati, subiti dai rifugiati (specialmente da quelli provenienti da Etiopia ed Eritrea), nel Sinai, durante l'estenuante viaggio verso Israele. Secondo numerosi resoconti, gruppi di cir-

La detenzione
Divisi in gruppi di 200-300 sono stipati in aree recintate

I contrabbandieri
Chiedono ai familiari più di nove mila dollari per il riscatto

ca 200-300 eritrei sono portati nel Sinai, dove sono detenuti in container o aree recintate. I prigionieri sono sottoposti a tortura mediante percosse o bruciature, mentre i contrabbandieri chiamano i loro parenti chiedendo l'immediato trasferimento di denaro in cambio della garanzia per il rilascio e per il transito fino al confine con Israele. A causa delle ingenti somme richieste come riscatto, spesso sono necessarie settimane o addirittura mesi affinché i rifugiati possano raggiungere la frontiera. E' durante questo periodo che le donne sono separate dal gruppo, detenute in ambienti appartati e sottoposte a ripetuti atti sessuali, abusi e stupri per mano dei loro rapitori.

Nei giorni scorsi, a ridosso di Natale, Phr ha raccolto nuove testimonianze che inducono a ritenere che la situazione nel Sinai stia diventando sempre più precaria. Mentre in precedenza alle vittime veniva richiesto di pagare tra i 2.500-3.000 dollari, attualmente la somma chiesta come riscatto è di 9.870 dollari. Secondo quanto è stato riferito a Phr da fonti vicine agli ostaggi attualmente sequestrati nel deserto, circa 220 persone sono attualmente detenute dai contrabbandieri in un 'campo di tortura' del Sinai. Al gruppo di 80 individui che sono arrivati un mese fa si sono aggiunti la scorsa settimana 140 profughi diretti verso Israele.

Oltre ai rischi e ai soprusi già menzionati, i profughi diretti in Israele devono anche affrontare le guardie di frontiera egiziane che spesso «sparano per uccidere». Nell'ultimo anno, gruppi di rifugiati hanno affermato che le guardie di frontiera egiziane sono diventati più spietate, ferendo e uccidendo più rifugiati rispetto agli anni passati. A peggiorare ulteriormente le cose vi è la politica definita *hot return* (ritorno caldo) adottata a volte dall'esercito israeliano e contraria al diritto internazionale; i rifugiati vengono cioè respinti in Egitto per un lasso di tempo che varia da un'ora a cinque giorni dal loro ingresso in Israele. Nonostante i rapporti sulle percosse, le morti, gli stupri e i respingimenti immediati siano ben noti alle autorità israeliane,

queste politiche continuano ad essere routine. Ogni rifugiato che entra in Israele è trattenuto in uno dei due centri di detenzione israeliani: ad oggi si tratta di circa 2.000 rifugiati e richiedenti asilo, tra cui donne, bambini piccoli, e minori non accompagnati. Devono aspettare diverse settimane o anche mesi prima di vedere un medico penitenziario e problemi come la riabilitazione e la salute mentale sono del tutto trascurati. Dopo settimane di attesa, mesi e talvolta anni, i richiedenti asilo sono rilasciati con nient'altro che un biglietto dell'autobus per una delle più importanti città di Israele. I profughi respinti da Israele in Egitto vengono poi rimpatriati nella maggior parte dei casi. I profughi catturati dalla polizia egiziana sia nel deserto sia al confine subiscono abusi fisici e sessuali, la detenzione e la deportazione verso i loro Paesi d'origine. Sebbene l'Unhcr e le Ong egiziane siano talvolta in grado di intervenire in favore dei profughi di fronte al rischio del rimpatrio (compresi i casi in cui questo significa la morte certa o la detenzione in Paesi quali Sudan, Eritrea e Somalia), nel corso degli ultimi 3 anni centinaia di rifugiati sono stati rimpatriati dall'Egitto verso i loro Paesi d'origine. Nel giugno 2008, varie fonti hanno riportato una deportazione di massa di centinaia di profughi

Il campo
In uno dei centri ci sono attualmente almeno 220 persone

Le guardie egiziane
Ai posti di controllo di frontiera spesso gli agenti sparano

eritrei ed etiopi verso i loro Paesi d'origine. Molti sono stati uccisi al loro arrivo, altri sono stati imprigionati o sottoposti alla coscrizione militare. «Non tutti sanno - rileva Roberto Malini dell'Ong *EveryOne* - che i migranti che non pagano il riscatto finiscono proprio sul mercato degli organi, mentre le giovani donne finiscono in quello della prostituzione. Fonti locali ci riferiscono che oltre ai 250 migranti, ve ne sono attualmente altri 2000 circa, prigionieri in edifici o container sotterranei di città del Sinai, in Egitto e nei Territori. Dietro questo traffico che frutta milioni di euro ogni mese, vi sono le grandi organizzazioni mafiose e terroristiche: la Muslim Brotherhood (legata ad Hamas) e Al Qaeda». ❖

Iraq, le deputate scrivono a Talabani: «Vogliamo posti nel governo»

La questione delle pari opportunità irrompe nella politica irachena. Dopo la formazione del nuovo governo di Nouri al-Maliki, in cui siede una sola ministra, le parlamentari del Paese hanno scritto una lettera al presidente Jalal Talabani. «Protestiamo contro il deprezzamento dei diritti delle donne e le discriminazioni messe in atto dai leader politici uomini», hanno affermato le deputate, invocando «il 25 per cento dei posti ministeriali» come prescritto dalla legge.

Sabato scorso il Parlamento ha adottato una risoluzione nella quale si conferma che «la questione fem-

Il nuovo esecutivo
È guidato da Al Maliki e ha solo una ministra senza portafoglio

minile è una priorità» e si dà vita a una commissione incaricata di monitorare il fenomeno.

Malgrado ciò, le proteste in rosa non sembrano destinate a cessare. Nermin Othman, ex ministro dell'Ambiente del Kurdistan iracheno, ha lanciato un appello a tutte le donne affinché unifichino le loro forze nella battaglia contro «la marginalizzazione» femminile. Un'analoga chiamata alle armi è stata promossa dalla parlamentare Safiyah al-Suhail, la quale ha ribadito che le donne irachene vogliono avere «un ruolo» nei posti di comando.

Nel nuovo gabinetto che ha preso vita martedì scorso, l'unica ministra (senza portafoglio) è Bushra Hussein Saleh, rappresentante del piccolo partito sciita Fadhila. Nel precedente governo erano in quattro. Di qui l'indignazione della deputata curda, Ala Talabani, che ha provocatoriamente invitato Maliki a nominare un uomo alla guida del ministero degli Affari femminili, «visto che non ha alcuna fiducia nelle donne». Ma il primo ministro si è difeso, puntando il dito contro i partiti che, a suo dire, non gli hanno sottoposto nomi di candidate in rosa.

Proprio l'assenza di donne, si è giustificato Maliki, lo avrebbe indotto a lasciare alcune caselle vuote nel nuovo governo, in attesa di nomi appropriati. «Mi sento obbligato ad aspettare che le formazioni politiche mi sottopongano candidature femminili», ha assicurato il premier. ❖

→ **L'ex presidente** Gbagbo si rifiuta di cedere il potere al rivale Ouattara vincitore nelle urne
 → **Le pressioni** degli altri Paesi dell'Africa occidentale, Ue e Usa finora inefficaci. Un flop lo sciopero

Costa d'Avorio in bilico per la guerra dei presidenti

Lo sciopero generale ieri non è riuscito in Costa d'Avorio ma la situazione resta vicina alla guerra civile nel Paese del cacao dove due presidenti si contendono il potere dopo le elezioni di fine novembre.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Le balle di noci di cacao sono state caricate come al solito ieri sulle navi ancorate nei porti ivoriani di Abidjan e San Pedro. Tutto funzionava come se niente fosse - impiegati delle dogane, spedizionieri, facchini - e faceva capire che anche il secondo appello allo sciopero generale lanciato da Alassane Ouattara, rinserrato in un hotel di Abidjan e scortato dai caschi blu dell'Onu, non aveva attecchito. La comunità internazionale sta cercando di sostenere al massimo Ouattara, defraudato dalla sua vittoria elettorale dall'ex presidente Laurent Gbagbo che non vuole cedergli il potere accusandolo di brogli. Ma finora gli appelli e le minacce di Usa e Francia, Ue e Onu, e soprattutto della Ecowass - l'organizzazione economica dell'Africa occidentale - non sono riusciti a sbloccare la situazione in Costa d'Avorio, Paese con due presidenti sull'orlo della guerra civile. O della secessione del Nord, fedele a Ouattara, dal Sud dove resta forte il potere di Gbagbo.

LA FABBRICA DEL CIOCCOLATO

La Costa d'Avorio, ex colonia francese, primo produttore al mondo di cacao, aveva puntato molto sulle ultime elezioni, che avrebbero dovuto chiudere definitivamente il conflitto interno del 2002-2003, e sono state le più costose della storia africana ingoiando la cospicua cifra di 40 milioni di euro. Il risultato è stato l'esatto opposto: la piaga si è riaperta e il Paese è più debole e isolato che mai. Nel tentativo di boicottare Gbagbo, sostenuto dall'esercito, poco prima di Natale



Per le strade di Abidjan soldati fedeli a Gbagbo ma lo sciopero indetto dal rivale Ouattara è comunque fallito

Il caso Tunisia, la polizia contro i laureati disoccupati

La polizia tunisina ha disperso ieri una manifestazione a Tunisi di laureati disoccupati che chiedevano il diritto al lavoro e la fine della corruzione.

In quella che è solo l'ultima di una serie di proteste anche violente che hanno investito nei giorni scorsi altre località del Paese, in particolare nella regione di Sidi Bouzid, un migliaio di persone hanno sfilato per la prima volta anche nella capitale, organizzata da sindacalisti indipendenti. Almeno dodici i manifestanti feriti.

la Banca Mondiale ha congelato 575 milioni di dollari di un prestito triennale concesso nel 2009 ufficialmente per misure di contrasto alla povertà. Parigi, un tempo amica di Gbagbo, gli ha bloccato i conti personali e il suo aereo privato. E sulla sua testa ora pende anche un'inchiesta per violazione di diritti umani da parte del procuratore Luis Moreno Ocampo dell'Alta corte internazionale. Sotto la lente, le violenze costate 173 morti tra i sostenitori di Ouattara avvenute nel periodo dal 16 e al 21 dicembre scorsi.

L'organizzazione degli Stati dell'Africa occidentale ha minacciato un intervento militare se Gbagbo insisterà a non voler rispettare i risultati del secondo turno elettorale,

lo scorso 28 novembre, che assegnavano a Ouattara il 54% dei voti. Per tutta risposta Gbagbo - che si è sempre legittimato al potere rivendican-

I burattinai

La Francia respinge le accuse di Gbagbo di complotto neocoloniale

do la sua etnia come autoctona, contro «gli stranieri» - ha minacciato i Paesi confinanti di rispedire a casa i lavoratori immigrati e stagionali provocando il collasso dei rispettivi mercati delle braccia. La florida economia delle piantagioni negli anni ha infatti attratto in Costa d'Avorio

milioni di burkinabè, liberiani, nigeriani, maliani. Finora 14mila profughi, quasi tutti sostenitori di Ouattara, hanno attraversato la frontiera in direzione della Liberia ma le Nazioni Unite calcolano che i rifugiati presto potrebbero raddoppiare e hanno già messo in funzione la macchina degli aiuti. Nel frattempo il presidente della Nigeria, Jonathan Goodluck, come contromisura ha minacciato di bloccare i traffici tra Lagos e Abidjan, un giro d'affari da 100 milioni di dollari.

LA MISSIONE

L'ultimo tentativo di far recedere Gbagbo dalla sua occupazione del potere, forse fuori tempo massimo, sarà oggi quando tre presidenti africani- Yayi Boni del Benin, Ernest Bai Koroma della Sierra Leone e Pedro Pires di Capo Verde - sono attesi nella capitale ivoriana per trovare una soluzione alla crisi e rimettere il vincitore uscito dalle urne al suo legittimo posto. All'inizio di dicembre la mediazione che forse aveva più carte da giocare

PUNITO RETTORE ANTI-BURQA

Il rettore dell'Università del Cairo, Hossan Kamel, è stato licenziato e condannato a tre mesi per aver impedito ad un'insegnante l'accesso al campus con il burqa.

dell'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki, inviato dall'Unione Africana per cercare una spartizione del potere tra i due rivali, è stata di fatto ostacolata dagli Stati Uniti. La comunità internazionale, Usa e Francia in testa, non sembrano disponibili a consentire una coabitazione e puntano decisamente sul loro candidato: Laurent Ouattara che nei suoi quattro anni di esilio ha rivestito anche i rassicuranti panni di economista del Fondo monetario internazionale. L'anziano Gbagbo paga con la sua completa caduta in disgrazia anche la decisione di voler liberare il suo Paese dalla presenza dei soldati francesi e dei 9mila caschi blu dell'Onu. Una decisione che rischia di farlo apparire agli occhi del suo popolo come paladino dell'indipendenza nazionale anziché di un sistema di potere corrotto e liberista. Mentre Ouattara, musulmano originario del Burkina Faso rischia invece d'apparire l'inviato degli occidentali, *longa manus* dei neocolonizzatori. E Gbagbo così lo presenta: come il burattino di Francia e Usa. ❖

Brasile, Lula passa il testimone a Dilma ma prima deciderà su Cesare Battisti

«Dovrò prendere questa decisione su Battisti questa settimana». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa il presidente uscente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, durante la conferenza stampa conclusiva del suo secondo e ultimo mandato ai corrispondenti a Brasilia. Lula ha promesso di decidere sul caso Cesare Battisti prima del primo gennaio 2011 per non lasciare l'incombenza alla presidente eletta Dilma Rousseff. Il «presidente operaio» non si è mostrato molto disposto a parlare dell'ex terrorista, in prigione nel penitenziario della Papuda, a Brasilia, dal 2007. Ma ha risposto cordialmente, anche se brevemente, alle domande dell'Ansa rivoltegli durante una prima colazione con i corrispondenti al palazzo presidenziale del Planalto. «Non ho mai detto quale fosse il mio parere - ha affermato Lula che ha conversato per più di un'ora con i giornalisti - Inviterò il compagno Luis Inacio (l'avvocato generale dello Stato, Luis Inacio Lucena Adams ndr) ad esprimersi e mi adeguerò al suo parere». A una domanda se vedeva il caso dell'ex militante dei Pac (Proletari Armati per il Comunismo) come una questione di sovranità brasiliana, Lula ha risposto: «No, non è un problema di sovranità ma è una questione giuridica. Quando l'avvocatura mi darà il suo parere allora vedrete cosa deciderò». In realtà nell'infuriare delle polemiche in Italia all'inizio del 2009, dopo che l'asilo di Battisti era stato accettato dall'allora ministro della giustizia Tarso Genro, Lula aveva risposto al-

La stampa si sbilancia Secondo i giornali brasiliani l'ex terrorista non verrà estradato

la lettera del presidente Giorgio Napolitano dicendo pubblicamente che il caso aveva a che vedere anche con la sovranità del Brasile. Poi, nel novembre successivo, vi era stata la sentenza del Supremo Tribunale Federale (Stf) che aveva capovolto il parere di Genro concedendo l'estradizione in Italia di Battisti. Ma il Stf aveva condizionato il tutto alla decisione finale del presidente della repubblica. Lula ha aspettato più di un anno per decidere e la sua delibera è attesa in extremis, dal momento che l'ex sindacalista metallurgico uscirà di scena venerdì 31 dicembre. ❖



Mezzo metro di neve, New York paralizzata

Investita la scorsa notte da quasi mezzo metro di neve, New York ieri era ancora semi paralizzata. I trasporti pubblici hanno funzionato a singhiozzo. I principali aeroporti della regione sono rimasti chiusi al traffico. Diversi aerei sono stati bloccati per ore su una delle piste laterali del Kennedy. Forti disagi anche per i servizi ferroviari.

In pillole

GRAN BRETAGNA, INCRIMINATI NOVE DEI 12 SOSPETTI TERRORISTI
Nove dei dodici uomini arrestati il 20 dicembre in una maxi-retata a Londra, Cardiff e Birmingham, sono comparsi ieri in tribunale. Per loro l'accusa è di aver individuato potenziali obiettivi e progettato attentati.

PARIGI, EX PREFERITE DI SARKOZY IN CORSA PER LE COMUNALI
È guerra aperta tra due ex preferite del presidente francese Nicolas Sarkozy. L'ex guardasigilli Rachida Dati e la ministra dello Sport Chantal Jouanno sono in corsa per la poltrona di sindaco di Parigi. Le comunali si terranno nel 2014.

ARGENTINA, EX DITTATORE VIDELA TORNERÀ ALLA SBARRA
L'ex dittatore Rafael Videla, condannato la settimana scorsa all'ergastolo, ritornerà sul banco degli accusati il prossimo febbraio, per l'omicidio del vescovo di La Rioja, monsignor Enrique Angelelli, avvenuto nell'agosto del 1976.

AFGHANISTAN, PER GLI USA GRUPPI TALEBANI MENO FORTI
Un rapporto della Casa Bianca sull'andamento della guerra in Afghanistan sottolinea un rallentamento dell'attività del gruppo di Haqqani, considerato il più insidioso dei talebani. Ma sulla sicurezza l'Onu è più pessimista.

→ **Il segretario Pd** : la politica si pronuncia sul modello di relazioni sindacali che si delinea

→ **Le tute blu Cgil** domani decidono iniziative di lotta. Oggi l'incontro per il contratto di Pomigliano

Fiat, Bersani chiama il Parlamento La Fiom vuole lo sciopero generale

Sulla Fiat Bersani chiede l'intervento di governo e Camere: «Non è possibile che una palla di neve diventi una valanga per il sistema senza che nessuno ne parli». Oggi incontro per Pomigliano.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'accelerazione di fine anno sulla Fiat che verrà, su cui Marchionne ha voluto spingere con l'accordo di giovedì scorso per Mirafiori, è ai massimi. Azienda e sindacati (eccetto la Fiom Cgil, che non ha firmato l'intesa del 15 giugno) si riuniscono oggi a Roma per mettere a punto il contratto della newco di Pomigliano, che interessa 4600 lavoratori: si discuterà di salario, orari, scatti di anzianità e diritti sindacali, con i firmatari che annunciano un contratto migliore di quello nazionale dei metalmeccanici e che «non rappresenterà alcuno sfregio» ai diritti. «Un contratto - dice Bruno Vitali della Fim - che dovrà poi rientrare dentro Confindustria e rappresentare un salario più alto per tutti i lavoratori». Il testo sarà chiuso in settimana, anche perché da gennaio dovrebbero partire le assunzioni. E domani, invece, si riunisce in via straordinaria il comitato centrale del sindacato escluso, la Fiom, proprio per discutere le iniziative da assumere dopo l'intesa per Mirafiori. Il segretario del Pd Pierluigi Bersani, intanto, chiama in causa governo e Parlamento, perché si pronuncino sul modello di relazioni sindacali che si vanno delineando. «Gli investimenti e l'utilizzazione piena degli impianti sono prioritari - dice Bersani - Però qui c'è una terza co-



Operai della Fiat Mirafiori in presidio davanti alla porta 5 dello stabilimento

Cesare Damiano

«Alcuni punti sono condivisibili. Inaccettabile che solo i firmatari abbiano rappresentanza»



Sergio Cofferati

«La linea Fiat non ha niente di moderno, l'accordo peggiora le condizioni di lavoro e viola i diritti»



Maurizio Gasparri

«È finito il tempo in cui la Cgil dettava legge imponendo lo scontro sociale. Si rassegnino»



sa, che riguarda un effetto di sistema, cioè il sistema delle relazioni sindacali e della partecipazione dei lavoratori. Non è possibile che una palla di neve divenga una valanga per tutto il nostro sistema senza che nessuno ne parli». L'iniziativa della Fiat «se porterà a sollecitare - continua Bersani - una riforma dei meccanismi di partecipazione e rappresentanza del lavoro, avrà un esito buono. Se invece porterà ad una disarticolazione dei rapporti sociali sarà molto negativa».

FORZA E RASSEGNAZIONE

Susanna Camusso, segretaria della Cgil, è uscita con parole molto nette contro tutti: Marchionne è definito «antidemocratico e autoritario», Cisl e Uil sindacati aziendalisti, soprattutto per aver firmato un'intesa che esclude il terzo sindacato confederale, la Fiom «non può non aver commesso degli errori», e Confindustria non può restare immobile se vuole evitare la disarticolazione del sistema di relazioni industriali e rischiare l'esplosione del conflitto sociale. Domani, si diceva, il comitato della

Airaudò (Fiom)

«I sindacati devono dare forza ai deboli, non dirgli rassegnatevi»

Fiom: la decisione di mobilitare l'intero gruppo Fiat viene data per scontata, mentre Giorgio Cremonesi è tornato ieri a chiedere alla Cgil quello che tutto il sindacato dei metalmeccanici ha già chiesto da tempo, lo sciopero generale. Un'iniziativa che, però, può venire decisa solo in sede di direttivo, e il prossimo non è stato ancora convocato. Il 10 gennaio, intanto, si riunisce la segreteria, mentre l'11 e il 12 si terrà l'assemblea nazionale delle Camere del Lavoro: saranno anche le sedi per delineare un percorso di mobilitazione (non solo su Fiat, ma per l'intero mondo del lavoro), a partire dalle marce per il lavoro che Camusso ha già lanciato.

Il 2011 per i lavoratori della Fiat si annuncia durissimo, «ma noi continueremo a mobilitarci in tutte le sedi opportune», avverte Giorgio Airaudò, responsabile auto per la Fiom. «L'accordo per Mirafiori (dove ripartirà la cassa integrazione per un anno da febbraio, ndr) è costruito perché non si possa più contrattare sul lavoro - spiega - E questo muta radicalmente le relazioni esistenti. È permeato di antisindacalità e, tra turni massacranti e pause ridotte, non tutela la salute dei lavoratori. Fim e Uilm hanno sbagliato: i sindacati nascono per dare forza a chi è debole, non per dirgli «rassegnati, non c'è altro da fare»». ♦

Le nuove regole: non si eleggono rappresentanti e non si sciopera

Ecco alcuni dei punti più controversi dell'accordo per Mirafiori che la Fiom Cgil non ha firmato.

ORARIO DI LAVORO Possibili 4 orari a partire dal 2012, quando nascerà la joint-venture tra Fiat e Chrysler: oltre all'attuale, 8 ore al giorno per 5 giorni (5 per 2), verrà introdotto il turno di notte sia su 5 giorni (5 per 3) sia su 6 giorni (6 per 3, dove il sesto giorno è il sabato). Verrà valutata anche «la sperimentazione» per almeno 1 anno di turni di 10 ore per 6 giorni la settimana. Si lavora 10 ore per 4 giorni, poi si riposa per i successivi 3. L'azienda potrà ordinare fino a 120 ore l'anno di straordinari (oggi il massimo è 40), e contrattare altre 80 ore per ognuno.

MENSA E PAUSE La pausa mensa di mezz'ora è rimasta a metà turno (e non a fine turno, come richiesto dall'azienda), ma solo fino alla nascita della società con Chrysler. Dal 4 aprile la durata complessiva delle tre pause verrà ridotta di 10 minuti, da 40 a 30. I 10 minuti verranno monetizzati in 45 euro lordi al mese.

MALATTIA L'intesa mette in collegamento malattia e assenteismo. Quando il tasso supera una certa soglia (il 6% a luglio 2011, il 4% a gennaio 2012 e così via) il primo giorno di malattia, se capita immediatamente prima del giorno di riposo o di un periodo di ferie, non verrà pagato. Escluse le patologie più gravi.

SCIOPERI Il contratto non prevede l'elezione dei delegati. I sindacati firmatari possono nominare i loro rappresentanti, la Fiom no. I sindacati che sciopereranno contro l'accordo verranno puniti (in relazione a permessi e contributi), i lavoratori che lo faranno potranno essere licenziati. Ognuno dovrà sottoscrivere il contratto quando nascerà la joint-venture. ♦

NEGLI STATI UNITI

Disoccupazione e lotta al deficit. Il 2011 per il presidente Obama sarà ancora tutto all'insegna dell'economia: il peggio della crisi è passato ma gli Stati Uniti stentano a ritrovare lo slancio.

Lo strappo di Torino e la partita a scacchi di Emma Marcegaglia

Camusso chiama in causa la presidente di Confindustria sulle relazioni industriali. Ma Marcegaglia sceglie la distanza di sicurezza, in attesa che gli eventi maturino. Per Confindustria lo stile Marchionne è ad alto rischio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia cuce, Sergio Marchionne scuce. Solo tre mesi fa la presidente di Confindustria aveva invocato un grande accordo per la crescita del Paese. Doveva essere la fine del conflitto, l'inizio di un dialogo alto, a tutto campo, che includesse tutte le sigle sindacali. Anche la Cgil. Lo avevano interpretato come il biglietto di benvenuto a un'altra donna: Susanna Camusso, appena diventata «first lady» in Corso d'Italia.

Passati 90 giorni lo scenario appare radicalmente mutato. In mezzo c'è l'ultimo «strappo» Fiat, che in qualche modo «istituzionalizza» la fine delle vecchie relazioni sindacali. Senza creare delle nuove. Marchionne procede per esclusione (non per inclusione come avrebbe voluto il vertice confindustriale), dispone a Pomigliano e a Torino con la testa a Detroit, e tira dritto. Di fatto con quest'ultima mossa suggella la fine della Confindustria come l'abbiamo conosciuta finora. Fino all'ultimo past president, quel Luca Cordero di Montezemolo che sedeva anche nel board del Lingotto, la Confindustria era la Fiat. Chi potrebbe dire la stessa cosa oggi? Marcegaglia si ritrova con il suo più grande sottoscrittore che minaccia l'identità stessa dell'associazione. Posizione delicatissima. Non è un caso che la Camusso si sia rivolta proprio a lei nel suo primo intervento dopo l'intesa separata di Mirafiori.

SILENZI

Da Viale dell'Astronomia non sono giunte reazioni alla «chiamata in causa» della leader Cgil sulle nuove regole delle relazioni industriali. Vero, la presidente è all'estero, irraggiungibile, fanno sapere dagli uffici. Più facile credere, però, a una «distanza di sicurezza», a un «silenzio strategico» che aspetti il maturarsi degli eventi. Dentro Confindustria la vicenda Fiat sta già seminando pa-

recchie preoccupazioni. Nei giorni degli incontri americani tra Marchionne e Marcegaglia, quando si sciolse il nodo dell'adesione a Confindustria proponendo un contratto ad hoc per l'auto, la consulta dei presidenti di categoria dell'organizzazione espresse tutte le sue preoccupazioni. Ritrovare un sindacato diviso sul territorio non fa bene a nessuno. Molti prevedono una conflittualità in aumento in diversi stabilimenti e siti produttivi. Insomma, Marchionne batte i pugni sul tavolo, affronta prove muscolari, risolve giocando una partita tutta sua, senza condivisione, facendo saltare i ponti possibili tra le parti. La sua scacchiera è fuori dall'Italia. Ma qui, sotto le Alpi, restano tutte le criticità ancora irrisolte. Resta una rappresentanza che rischia di non avere voce. Restano regole stravolte, consuetudini sradicate, relazioni interrotte. Questa è la scacchiera di Marcegaglia.

Mai come oggi l'associazione degli imprenditori sembra stretta in un percorso fitto di incognite. La tradizionale sponda politica non sembra sensibile ai destini del sindacato delle imprese. L'esecutivo si inebria del suo anticomunismo, che traduce in lotta anti-Fiom. Senza sapere che in gioco, stavolta, c'è un'altra battaglia, quella della democrazia nei posti di lavoro. ♦

IL CASO

Giovani disoccupati: per Sacconi è colpa dei «cattivi genitori»

Tra le ragioni dell'alta disoccupazione dei giovani in Italia ci sono anche i «cattivi maestri» e i cattivi genitori». Così il ministro Maurizio Sacconi, secondo cui è necessario rivalutare il «lavoro manuale, l'istruzione tecnica e professionale evitando che una scelta liceale sia fatta per sola convenzione sociale e magari non vedendo che un giovane ha l'intelligenza nelle mani». I giovani, ha detto Sacconi «sono particolarmente esposti alla disoccupazione soprattutto perché pagano il conto di cattivi maestri e qualche volta di cattivi genitori, perché distratti e cattivi maestri che li hanno condotti a competenze che non sono richieste dal mercato del lavoro».

→ **Senza freno** il prezzo dei carburanti, i rincari maggiori nel meridione a causa delle addizionali
→ **Rientra** lo sciopero dei distributori con l'inserimento delle deduzioni fiscali nel "milleproroghe"

Un euro e mezzo per un litro di benzina E la stagione dei saldi si annuncia in calo

Un intervento in extremis del governo, con la conferma delle deduzioni fiscali per il 2011, ha evitato uno sciopero dei distributori per Capodanno. Ma intanto il prezzo dei carburanti continua a salire...

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Lo spettro dello sciopero nel fine settimana di Capodanno, almeno quello, è stato scongiurato, ma per il resto non accenna ad esaurirsi l'allarme rosso sul prezzo dei carburanti, che anzi, durante le festività natalizie è arrivato a sfiorare la soglia critica dell'euro e mezzo per litro di benzina. Un fardello sempre più pesante che contribuisce a deprimere la già bassa propensione degli italiani ad effettuare altri consumi, il che pone pesanti interrogativi anche sull'andamento della stagione dei saldi il cui avvio è ormai prossimo.

ACCORDO IN EXTREMIS

Cominciamo dal costo dei carburanti, il cui andamento, fotografato dalle rilevazioni di Quotidiano Energia, è purtroppo inequivocabile. La verde è infatti arrivata a toccare 1,474 euro al litro e il gasolio 1,355. Prezzi che al Sud, ed in particolare nelle regioni dove sono in vigore le addizionali come Puglia e Campania, salgono a quasi 1,5 euro per la benzina e a 1,38 per il gasolio. Il governo, intanto, sembra intenzionato a stare a guardare. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, si è limitato ad osservare che l'analisi dei rincari «è molto complicata», e non ha aggiunto conforto l'annuncio che il tema sarà al centro di un «confronto con distributori e petrolieri nei prossimi giorni e nel corso del 2011». L'esecutivo ha invece raggiunto un risultato sul fronte della distribuzione, scongiurando una chiusura dei gestori delle pompe. Il governo si è infatti impegnato a confermare per il 2011 il bonus fiscale a favore dei distributo-



Un distributore di benzina

ri. Il tutto in virtù dell'inserimento all'ultimo momento nel testo del "milleproroghe" delle richieste deduzioni per un importo complessivo di 24 milioni.

E veniamo al capitolo dei saldi, la cui stagione partirà già il 2 gennaio nel sud Italia, a Napoli, Palermo, Potenza, Catanzaro e Campobasso, per concludersi il 31 marzo. Sull'andamento delle vendite ci sono da registrare valutazioni discordanti. Confcommercio sfodera un certo ottimismo prevedendo che la maggioranza delle famiglie italiane andrà a caccia di occasioni (15 milioni di nuclei su 25,1 famiglie) e che si spenderanno nel complesso circa 6,2 miliardi di euro, pari al 18% del fatturato

dell'intero settore.

Diametralmente opposte le valutazioni dei consumatori, che pronosticano un significativo calo delle vendite. Particolarmente pessimista il Codacons, secondo cui questi

Male il Natale

Le prime rilevazioni indicano una forte flessione delle vendite

saldi saranno un fallimento e rispetto al 2010 faranno registrare riduzioni degli acquisti comprese tra il 10 e il 20% specie nelle grandi città. Più cauta la previsione di Federcon-

IL CASO

Sempre più spese della famiglia per l'abitazione

Le spese per l'abitazione divorano una parte sempre più consistente dei redditi delle famiglie italiane: è quanto emerge dal Rapporto sulla coesione sociale, messo a punto dall'Istat, l'Inps e il ministero del Lavoro, secondo il quale nel 2009 su 2.442 euro di spesa media per famiglia quasi 700 (con una quota del 28%) viene destinato alla voce casa mentre si riduce la percentuale delle spese per alimentari, abbigliamento e trasporti, ma anche per tempo libero e cultura, nonché, ed in questo caso non è una cattiva notizia, per il consumo di tabacco.

Il rapporto analizza anche nel dettaglio la quota delle famiglie che presentano sintomi di disagio economico segnalando che nel 2008 per il 39,4% delle famiglie italiane non era stato possibile concedersi neanche una settimana di vacanza lontano da casa (con punte del 60,5% nelle Isole). Secondo l'indagine la spesa media del 2009 delle famiglie (2.442 euro) è diminuita di 43 euro (l'1,7%) rispetto al 2008 ed è stata assorbita per oltre il 50% da casa (28%), alimentari (18,9%), combustibili e energia elettrica (5,5%).

sumatori e Adusbef, che stimano che la stagione di saldi registrerà un calo «molto contenuto» del 2-3%. Secondo le due associazioni prevarrà la prudenza da parte delle famiglie e solo il 45% dei nuclei acquisterà a saldo. Intanto, però, i primi dati sulle vendite natalizie mostrano un crollo a due cifre: sempre per Adusbef e Federconsumatori la spesa si è fermata a 5 miliardi, in calo del 12% rispetto allo scorso anno, mentre secondo il Codacons la contrazione è stata intorno al 20%. Il crollo ha colpito un po' tutti i settori, dai giocattoli all'abbigliamento, mentre gli unici a tenere sono stati l'elettronica, l'editoria e il lusso. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,3155

FTSE MIB
20513,51
-1,25%

ALL SHARE
21238,43
-1,16%

BAGNOLIFUTURA

Nuova asta

■ Bagnolifutura, la società per la trasformazione dell'ex Italsider di Napoli, ha indetto una nuova asta per la vendita di un lotto di 35mila mq. Il 30 novembre nessuno si era fatto avanti.

FOTOVOLTAICO

Beghelli

■ Un protocollo di intesa sulla produzione di energia solare, mediante l'utilizzo di impianti di piccola taglia (sui tetti delle abitazioni) è stato firmato dal presidente della Puglia Nichi Vendola e l'azienda Beghelli.

KINDLE

È record

■ Il Kindle di terza generazione, l'e-reader fiore all'occhiello di Amazon.Com, è il prodotto più venduto della storia del negozio online in tutte le categorie. Ha superato il best seller «Harry Potter e i doni della morte».

SAFILO

Partnership

■ Bottega Veneta e Safilo Group hanno rinnovato, fino al 31 dicembre 2020, l'accordo di licenza per il design, la produzione e la distribuzione mondiale delle collezioni di montature da vista e occhiali da sole a marchio Bottega Veneta.

Thyssen, cig prorogata per i diciotto operai ancora senza lavoro

Cassa integrazione prorogata di 6 mesi per i 18 operai della ThyssenKrupp che, ancora senza lavoro dal 31 si sarebbero ritrovati anche senza sostegno. E per i 5 «parte civile» al processo per il rogo, il diritto di proseguire.

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

Non è l'anno che avevano chiesto, ma i sei mesi di proroga della cassa integrazione è comunque una boccata d'ossigeno per i diciotto operai della ThyssenKrupp che altrimenti da venerdì si sarebbero ritrovati senza lavoro e senza ammortizzatori sociali.

Il gruppo, a differenza di altri colleghi è ancora in attesa di ricollocazione, dopo la chiusura dello stabilimento. La proroga è arrivata ieri insieme alla conservazione dell'incentivo di 20 mila euro (lordi) e l'inserimento di una clausola che salvaguarda il diritto a restare nel processo ThyssenKrupp come parte civile: un elemento importante, perché c'è chi ritiene che proprio l'aver preso questa iniziativa faccia di loro lavoratori «scomodi». La clausola inserita nel verbale conferma che, al momento di chiudere la partita con l'azienda, ai lavoratori non verrà più chiesto di ritirarsi dal processo. A differenza di quanto si pretendeva tre anni fa. L'intesa è stata raggiunta a Torino tra la multinazionale dell'acciaio e i lavoratori. La mobilità sarebbe scattata il 31 dicembre. «Noi avevamo chiesto un anno per allungare i tempi e cercare una ricollocazione - commenta Fabio Carletti, il funzionario Fiom che segue le vicende della ThyssenKrupp - ma questa, comunque, è una boccata d'aria. E adesso serve l'impegno di

tutti, azienda ed enti locali compresi, per trovare un lavoro a queste persone». Per almeno quattro o cinque di loro il reimpiego è questione di poche settimane.

LE POLEMICHE

L'accordo è stato preceduto da polemiche e accuse. Grave quella rivolta alle istituzioni, due giorni fa, con una lettera aperta degli stessi lavoratori che lamentavano come, dopo la grande commozione seguita la rogo dove persero la vita sette operai, avrebbero di fatto abbandonato i loro compagni. Si è parlato anche di discriminazione ai danni di quegli operai che, in Corte d'Assise, si sono schierati contro i sei imputati al fianco di tanti altri loro colleghi. «Persone con la schiena dritta», li ha definiti Carletti. Dei diciotto lavoratori interessati dall'accordo, in effetti, solo undici fi-

Accordo

L'intesa preceduta da accuse di abbandono da parte delle istituzioni

gurano come parte civile. E se è vero che, come dice uno di loro, Mirko P., «chi si è costituito ha sempre trovato maggiori difficoltà rispetto agli altri», da ogni parte si getta acqua sul fuoco. «Non è vero - afferma il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri, presente nella sede di via Magenta dell'assessorato regionale - che abbiamo abbandonato i lavoratori. Oggi noi c'eravamo. Non è nemmeno vero che tutti i ricollocati sono finiti in società partecipate dal Comune. Io, alle aziende, avevo dato un indirizzo preciso: tener conto anche del personale ThyssenKrupp».

Poste, addio al monopolio: da gennaio è liberalizzazione

■ Da gennaio il mercato delle poste sarà liberalizzato. Anche la spedizione di lettere e cartoline e tutta la corrispondenza con un peso inferiore ai 20 grammi potrà essere gestita da aziende diverse da Poste Italiane. Da sabato si potrà scegliere il proprio postino, che potrà essere ancora Poste oppure una delle imprese che scenderanno in campo. È il caso dell'olandese Tnt, per esempio, che punta a diventare il secondo operatore in Italia con una quota del 20%. Mentre Poste italiane guarda alle nuove sfide del mercato, con diverse novità in arrivo. Come il «postino telematico» che, armato di palmare e «pos» per i pagamenti elettronici, non consegnerà solo la corrispondenza ma sarà una sorta di «sportello» d'ufficio postale a domicilio, pronto - per esempio - anche a riscuotere il pagamento di bollettini postali ed a stampare la ricevuta, direttamente sull'uscio. La scadenza per l'ultima tappa della liberalizzazione è imposta da Bruxelles, prevista da una direttiva del 2008. Completa con l'ultimo tassello un percorso avviato dal 2006. Il mercato è pronto, ma ancora non c'è la legge. Il varo definitivo di un decreto legislativo è atteso entro gennaio, con effetto retroattivo per rispettare il termine posto dall'Europa. Lo schema del provvedimento è stato approvato il 22 dicembre dal Consiglio dei Ministri, che ora per l'approvazione finale attende il necessario parere delle Commissioni parlamentari competenti. Poste Italiane continuerà a garantire il servizio universale sovvenzionato dallo Stato: la piena copertura del territorio, con tutti i servizi di interesse pubblico, dai paesini alle isole, dove i soli ricavi di mercato non coprirebbero i costi.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

→ **Nuovo record** nel 2010: bilancio a 61 miliardi. Ogni maggiorenne ha giocato 1.200 euro

→ **Videolotterie e poker on-line** guidano la classifica delle preferenze. Allo Stato solo 9 miliardi

Anno 2011, scommesse da brivido

La raccolta dei giochi sarà 80 miliardi

Il bilancio del comparto giochi non segna la crisi. Anzi: il 2010 si è chiuso con un aumento del 12% a quota 61 miliardi. L'anno prossimo si stima un balzo di altri 20 miliardi, grazie alle Videolotteries e al poker on-line.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Fino all'ultima puntata. A leggere i consuntivi, il 2010 è stato per gli italiani una corsa sfrenata verso scommesse, lotterie e tavoli da poker. Ciascun maggiorenne ha puntato in media 1.200 euro: 100 euro al mese. In totale la raccolta del comparto giochi è stata di 61 miliardi (dati Agipronews). Troppo? Macché: l'anno prossimo si arriverà alla cifra stratosferica di 80 miliardi. Quanto è stato stanziato per salvare l'Irlanda dal tracollo finanziario. Da noi finirà tutto sul tappeto verde.

Un nuovo record che annienta quelli precedenti. Un balzo di 20 miliardi in un anno è assolutamente fuori linea rispetto all'andamento dal 2004 a oggi, periodo in cui si è registrato un incremento annuo di 5-7 miliardi. Sembra che l'impennata sia dovuta alle ultime due «invenzioni» offerte ai giocatori incalliti: le videolotterie e il poker cash. Le prime sono slot machine di nuova generazione, in grado di erogare jackpot fino a 500mila euro. Non sono collocabili nei bar, ma solo in luoghi dedicati, in locali adibiti al gioco e nelle sale Bingo. Insomma, roba «da professionisti» che a quanto pare sono disposti a spendere parecchio pur di sfidare la fortuna. Grazie a questa nuova «macchina dei desideri», il comparto delle slot è riuscito a coprire il 51% dell'intera raccolta del 2010, oltre 31 miliardi. L'altra novità, il poker on-line in modalità cash, partirà solo nella seconda metà dell'anno prossimo. Le prospettive sono molto buone: gli esperti si aspettano un incasso tra i 4 e i 6 miliardi. In questo gioco i giocatori avranno la possibilità di sedersi a un tavolo virtuale con una



Foto di Claudio Peri/Ansa

Una giocatrice in un bar di Roma, mentre compila una schedina del Superenalotto in attesa dell'estrazione

Tendenze

Chi sale e chi scende

Ecco i giochi più seguiti

+43% è la crescita registrata da Win for Life. Si tratta del balzo più consistente

-10% è il calo del Lotto

+18,7% è la crescita delle Nes Slot, con oltre 30 miliardi di euro.

-0,4% Sostanzialmente stabile il Gratta e Vinci che nel 2010 perde qualche decimale e raccoglie 9 miliardi e mezzo.

-30% è il crollo di Totocalcio, Totogol e Big Match.

posta non superiore a mille euro e potranno abbandonare il gioco in qualsiasi momento. Un sistema diverso da quello in vigore oggi, che prevede la partecipazione a un torneo, con una iscrizione prestabilita.

CIFRE

Rispetto all'anno precedente, il 2010 ha registrato un aumento del 12% in termini di raccolta. Circa il 70% di quella torta da 61 miliardi è tornata nelle tasche dei giocatori (solo di alcuni, però) sotto forma di vincita. Nelle casse dello Stato sono finiti invece 9 miliardi, solo il 2,3% in più rispetto al 2009. La differenza di incremento tra raccolta e prelievo fiscale è dovuta al fatto che i settori a più alta crescita hanno una percentuale destinata all'erario non molto elevata. Un esempio per tutti, il poker on-line che versa allo Stato solo il 3%. Più tassati sono il Lotto e il Superenalotto, che però hanno subito

una flessione. In ogni caso nell'anno in corso alle entrate erariali ordinarie si sono aggiunte due voci straordinarie. I 300 milioni versati da Lotterie Nazionali (gestori del Gratta e Vinci), come seconda tranche degli 800 milioni previsti dal bando di gara del 2009, e i 425 mi-

Jackpot

Le nuove slot possono erogare fino a 500mila euro di premi

lioni pagati dai 10 concessionari come seconda rata per le autorizzazioni delle nuove videolotteries. Si è arrivati così a un gettito del settore di 9,7 miliardi. In generale la tendenza dei giocatori è preferire le novità (come le new slot e il poker) rispetto alle scommesse più datate. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

PER CINEFILI

La parola a...



Sidney Lumet

Hollywood non ha motivo di esistere. A me sembra che i grandi centri artistici della storia siano sempre stati anche centri di altre cose. O il centro geografico del paese, o un porto di mare: che si parli di Venezia, Firenze, Roma, Londra, Parigi, New York, Berlino, hanno avuto altre funzioni; la vita del luogo era interconnessa con la vita nazionale, e l'arte ne era il fiore. Los Angeles non è un porto, per l'agricoltura il terreno fa schifo, non ha ragione di esistere. Per adesso ci sono delle fabbriche di aeroplani, e forse fra 500 anni le fabbriche di aeroplani basteranno a motivare l'esistenza di una città. Finora, no.



Howard Hawks

Mi sono sempre piaciuti i registi che ti fanno capire chi diavolo ha fatto quel film. Non mi piacciono quelli che si fanno preparare il film, vanno, girano e non lasciano nel film un segno personale. Perché è il regista a narrare la storia, e deve avere un metodo di raccontarla che è suo e solo suo.

Sì, ho visto *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah. Diavolo, io te ne ammazzo e te ne seppellisco dieci, nel tempo che ci mette lui ad ammazzarne uno.

→ **La mitica raccolta** Esce anche in Italia «Chi ha fatto quel film?» di Peter Bogdanovich

→ **Le interviste** Conversazioni da regista a regista, e i grandi cineasti parlano dei loro capolavori

I grandi vecchi di Hollywood: il mestiere del cinema secondo noi

Un libro che vi accompagna per tutto il 2011? «Chi ha fatto questo film?» la mitica raccolta delle interviste di Peter Bogdanovich ai grandi registi di Hollywood, stampato in Italia da Fandango Libri.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Peter Bogdanovich chiede a Howard Hawks: «Hai mai considerato il cinema un'arte?». La risposta è lapidaria: «No». Bogdanovich insiste: «Allora cos'è il cinema per te?». «Affari. Divertimento». Tutto questo a pagina 597 di un libro che vi riempirà le giornate dell'imminente 2011: *Chi ha fatto quel film?*, di Peter Bogdanovich, edizioni Fandango, 1318 pagine in cambio di 29,50 euro che non potreste spendere meglio.

Circa 300 pagine più avanti, è il

turno di Alfred Hitchcock. «Ti consideri un artista?». «No, non particolarmente». «Hai il desiderio di essere ricordato?». «Non direi». «Voglio dire, pensi mai ai posteri?». «Cos'hanno fatto per me, i posteri?». C'è un dato ricorrente in *Chi ha fatto quel film?*: Bogdanovich intervista 16 registi e nessuno di loro pensa di essere «un artista». Nessuno. Allan Dwan, Raoul Walsh, Fritz Lang, Josef von Sternberg, Howard Hawks, Leo McCarey, George Cukor, Alfred Hitchcock, Edgar G. Ulmer, Otto Preminger, Joseph H. Lewis, Chuck Jones, Don Siegel, Frank Tashlin, Robert Aldrich e Sidney Lumet hanno tutti vissuto il cinema come avventura, divertimento, mestiere, artigianato. Pur arrivando ai primi indipendenti degli anni '60 (Aldrich e Lumet), e includendo nel mazzo un paio di leggende dell'underground (Ulmer e Lewis) e un genio dei cartoons (Jones), il mondo in cui ci por-

ta Bogdanovich è quello della Hollywood classica, dove si realizzavano capolavori senza prendersi troppo sul serio. O meglio: lavorando come pazzi, sempre alla ricerca di nuove soluzioni stilistiche e narrative, ma rigorosamente al servizio del pubblico. I veri protagonisti di *Chi ha fatto quel film?* siete voi, siamo noi: chi ama il vecchio cinema, e mangerebbero pane e Hollywood a colazione pranzo merenda e cena.

Il libro di cui stiamo parlando è uscito in America nel 1997. Sulle colonne dell'*Unità* ne avete sentito parlare decine di volte: lo saccheggiamo regolarmente da un decennio. Finalmente Fandango l'ha tradotto, facendo seguito all'altro fondamentale *Chi c'è in quel film?*, sugli attori. Peccato qualche refuso, e alcune stravaganze di traduzione (Hawks parla a lungo di un misterioso film intitolato *Lo sfregiato* e bisogna conoscerlo per capire che si tratta di un

film di gangster del '32 che in Italia si è sempre chiamato semplicemente... *Scarface*). Il libro comunque è un monumento che ogni amante del cinema deve possedere, e sembra confermare che le interviste migliori sono quelle in cui un regista parla con un altro regista.

Pensate al *Cinema secondo Hi-*

I protagonisti
Realizzavano capolavori senza prendersi troppo sul serio

tchcock di François Truffaut, o alle *Conversazioni con Billy Wilder* di Cameron Crowe. La verità è più sfumata: Bogdanovich, Truffaut e Crowe erano tutti giornalisti quando hanno cominciato il loro lavoro. Il francese era un battagliero critico dei *Cahiers*, Bogdanovich un «inviato» a



Alfred Hitchcock

Delitto perfetto è da catalogare sotto l'etichetta «speriamo che il cattivo ce la faccia». Dentro tutti noi, c'è l'undicesimo comandamento che ci strizza l'occhio: «Tu non ti farai beccare».

Il «cinema puro» sono pezzi complementari di pellicola montati insieme, come note che compongono una melodia. Gli scopi principali del montaggio, nel cinema, sono due: per creare idee, e per creare violenza, emozioni. Nel finale di *La finestra sul cortile*, quando Jimmy Stewart viene scaraventato fuori dalla finestra, ho reso l'azione servendomi esclusivamente di inquadrature di piedi, gambe, braccia, teste. Montaggio e nient'altro. Ho anche ripreso da lontano l'intera azione. Tra le due scene non c'è paragone. È molto più efficace se si fa con il montaggio, perché coinvolge molto di più il pubblico.

L'odore delle uova sode è la cosa peggiore che esista al mondo. Come fa la gente a mangiarle? Conoscevo una volta un omone - un produttore teatrale - e mangiavamo spesso insieme. Passa il carrello degli antipasti e lui, senza neanche farlo fermare, pesca un uovo sodo e se lo ficca in bocca, intero. Disgusto! Si fosse ficcato in bocca una sardina, o qualcos'altro, sarebbe stato diverso, ma un uovo!

Hollywood di alcune importanti riviste newyorkesi (*Esquire*) e del MoMa, che gli commissionò i cataloghi di retrospettive su Hawks e su Hitchcock; in quanto a Crowe, come ha raccontato in *Quasi famosi*, era un *enfant prodige* della critica rock e scriveva su *Rolling Stone*. Certo, una volta diventati registi hanno sviluppato una «solidarietà professionale» che ha spinto gli intervistati ad aprirsi maggiormente. Ma la grandezza del Bogdanovich cronista sta nel non forzare i grandi vecchi di Hollywood a interpretazioni «simboliche» del loro cinema. Quando cita a Hawks un critico che legge in chiave metaforica la ferita di John Wayne in *El Dorado*, il maestro risponde: «La gente trova simboli dappertutto. Gli hanno sparato nella schiena, santo Iddio...». Truffaut, con Hitchcock, ci andava più pesante, da bravo francese: e Hitch, da bravo inglese, ci scherzava ma stava al gioco. Per questo è interessantissimo confrontare «i due Hitchcock»: quello di Bogdanovich assai più concreto e terra terra, e in un passaggio ammette di aver accettato una lettura metaforica di un film perché era quello «che François voleva sentirsi dire».

Le interviste portanti di *Chi ha fatto quel film?* sono quelle a Hawks, Hitchcock, Dwan e Walsh (quest'ultima, visto il personaggio che da giovane ha combattuto con Pancho Villa, gigantesca). Non ci sono John Ford e Orson Welles: a loro, Bogdanovich ha dedicato libri appositi. Procurateveli! ♦



George Cukor

All'avvento del sonoro erano tutti affascinati dal suono: facevano friggere le uova per far sentire lo sfrigolio. Poi si sono tutti infatuati per i movimenti di macchina: adesso, quel che conta è muovere la macchina a mano. Secondo me, il regista e il suo lavoro con la macchina da presa non si devono intromettere nella storia. Non si deve ostentare la propria presenza, mai; se fai tanti bei movimenti alla moda, magari notano te come regista, ma alla storia fa male e basta.



Regista e giornalista Un ritratto di Peter Bogdanovich

DOPO I TAGLI



Vetrini La cassetta che conserva le tracce di sangue di Giacomo Matteotti



Il processo Le carte del processo per l'assassinio di Matteotti

→ **Dalle prime** carte dell'Unità d'Italia ai «resti» di Matteotti ai documenti del '68 rimasti fuori

→ **Nella struttura** a Portonaccio non c'è più posto per conservare il materiale della nostra storia

Quando la memoria «scoppia» Nell'Archivio di Stato di Roma

L'Archivio di Stato di Roma occupa degli ex magazzini che costano 750mila euro di affitto. 23 chilometri di scaffalature che non bastano più a contenere la nostra storia. Tutto il '68, per esempio, è rimasto fuori

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Portonaccio, via Galla Placidia 93 a Roma, proprio dove è la rampa per la A24. La sede distaccata dell'Archivio di Stato di Roma occupa degli ex magazzini che costano 750.000 euro di affitto. 23 chi-

lometri di scaffalature che non bastano più a contenere la nostra storia. Il 1968, per esempio, i quaranta anni sono trascorsi e le carte dell'epoca dovrebbero essere già negli archivi ma non c'è posto. Con le caserme vuote, il patrimonio del Demanio e quello del comune, si chiedono gli archivisti, ha senso pagare quello sproposito di affitto per una sede che non basta più?

Stiamo per entrare nell'anno delle celebrazioni del 150 dell'unità d'Italia ma l'archivio di Roma capitale rischia di chiudere. Non c'è solo il problema della sede c'è anche quello dei tagli al funzionamento ordinario che «ci costringerà – spiega il di-

rettore degli archivi romani Eugenio Lo Sardo – alla chiusura delle sale di consultazione». Eppure la gran parte dei fascicoli riposti nei 23 chilometri raccontano proprio Roma

Tra le chicche

C'è la foto del Gobbo del Quarticciolo a 17 anni vestito da gangster

capitale. Le prime carte risalgono al 1870, quando prefettura e questura furono incaricate del passaggio dallo Stato pontificio allo stato unitario. Ci sono gli archivi del distretto

militare e le visure catastali. L'ultimo lascito è stato fatto dalla Digos una decina di anni fa. I romani vengono qui per scoprire la propria storia, per finalità pratiche, nel caso delle visure, o per memoria: i mille nomi scolpiti a San Lorenzo che oggi ricordano i bombardamenti del 1943 sono stati trovati qui.

«Soprattutto donne, anziani e bambini – racconta Augusto Pompeo, archivista in pensione e docente di archivistica contemporanea – perché gli uomini erano al lavoro. I parenti venivano qui a vedere quelle terribili fotografie per cercare di riconoscere i loro cari». Fra le chicche del patrimonio fotografico c'è



Casellario politico Durante il fascismo erano 3500 i romani segnalati che venivano prelevati in occasione delle visite di Stato

uno scatto che ritrae il celebre gobbo del Quarticciolo, Giuseppe Albano, a 17 anni, vestito da gangster impugna una pistola e punta contro un suo amico, Bruno Taverna, accanto a lui un poliziotto, pure amico suo. La fotografa Simona Granati si emoziona nel vedere una foto di gruppo davanti alla sede del Pnf, sempre al Quarticciolo. In quello stesso posto, sopra quel portone, dopo la targa del partito fascista c'è stata quella del Pci e, ora, c'è un centro sociale.

Pompeo ci fa da guida: «Abbiamo - mostra - il foglio matricolare di Enrico Toti». Nel settore C8, invece, c'è la storia dei sorvegliati politici, or-

Gli schedati

Il casellario dei politici fu creato da Crispi ed è durato fino al 1950

mai quasi completamente informatizzata e consultabile via computer. Fu Francesco Crispi a creare il casellario politico centrale poi rafforzato durante il Ventennio. Durante il fascismo gli schedati erano 3500, venivano prelevati in occasione delle adunate o delle visite di capi di Stato stranieri, perché non gli saltasse in mente di dare fastidio. «Il casellario

- chiosa Pompeo - è durato, chissà perché, fino al 1950». La dirigente Marina Pieretti, Manola Venzo e Elvira Grantaliano, che è la «risorgimentale» del gruppo, quella che di solito sta china sulle carte della Repubblica romana, portano religiosamente una sconnessa cassetta di laboratorio: contiene i vetrini con il sangue di Giacomo Matteotti. Il cadavere del martire antifascista fu trovato in condizioni tali da non poter essere identificato. Gli atti del processo sono qui, «fu l'odontoiatra, in realtà, a portare alla identificazione certa». Ci sono le foto della macchina del rapimento e i disegni della giacca su cui i periti riportarono la traiettoria della coltellata fatale.

I processi celebri sono la ricchezza dell'archivio di Stato di Roma ma nascosta in queste carte c'è anche quella che Eric Hobsbawm chiamerebbe storia di gente comune. Una ce la racconta Luca Salvetti, 39 anni, archivista disoccupato ma occupatissimo. L'archivistica è un virus che, una volta contratto, non ti lascia più, e Luca viene ogni giorno, anche se da tempo non ci sono i soldi per i co.co.pro.

«Maggio 1898, commercianti e artigiani si ribellano per l'aumento delle tasse. Il concentramento è al Campidoglio, si uniscono anarchici

e socialisti. Viene bruciato il tricolore. Il corteo parte verso piazza Navona, dove era allora il ministero dell'Interno, a Palazzo Braschi, blindata». Sembra di sentire cronache recenti sulla zona rossa. «La folla preme per entrare. I primi a caricare sono i carabinieri, poi entra la fanteria. C'è un tentativo da parte dei dimostranti di disarmare i soldati». La carica con sciabole e baionette farà una carneficina, moltissimi i feriti, alcuni, come l'ambulante Sabato Moscato, molto gravi. Sul selciato rimane Lamberto Ghezzi (che negli

L'elenco

Qui erano conservati i nomi delle vittime delle bombe su San Lorenzo

atti processuali diventa Ghezzi), 17 anni, garzone di bottega. In un rapporto della Questura si racconta di una piccola processione dei familiari che portarono una croce sul luogo della morte, in vicolo della Pace. Croce - dice la Questura - prontamente rimossa. Ma in vicolo della Pace, sotto un tabernacolo votivo, c'è ancora, incastonata nel muro, una piccola inusuale croce.

2/continua

«Siamo le Petaccie tutte oramai pelate» Le collaborazioniste scrivono...

Storie di gente comune, come gli anarchici, artigiani e operai edili che scrivevano i loro ingenui volantini con la pozzolana romana dei cantieri: viva l'anarchia, viva Acciarito morte al re. Acciarito, di cui si conservano gli atti del processo, aveva attentato alla vita di Umberto I. La storia e la vita degli anarchici sarà oggetto di una mostra curata da Antonio Cialesi, Luca Saletti, Manola Ida Venzo e Augusto Pompeo, per il 150mo dell'unità d'Italia. È documentato che le donne anarchiche, come Violet Gibson, venivano rinchiuso al manicomio di Santa Maria della Pietà.

Scritture di donne è una collana curata insieme a Marina Caffiero della Sapienza, anche questa in difficoltà per i tagli incrociati di Beni culturali e ricerca. Storie di suore e di nobili. Storie di assassine e di celebri processi. Storie di collaborazioniste o presunte tali internate dopo la Liberazione, nel 1945. Di una di loro, che aderì alla Rsi e fu internata in un campo di Brescia (gli archivisti per motivi di privacy ne celano il nome) ci resta una «can-

Anarchici e fasciste

Negli archivi gli atti dei processi dal 1870 sino ai giorni nostri

zonetta strafottente» datata 7 giugno 1945 e probabilmente composta insieme alle compagne di internamento, «Petaccie ci hanno battezzate», interessantissima e commovente testimonianza «dalla parte sbagliata»:

Gli uomini non ci vogliono più bene/Perché tutte oramai pelate/ Perché Petaccie ci hanno battezzate/E per le spie ci sono le catene/L'amore con le internate non conviene/Meglio una donna che non ha bandiera/Ma che abbia la capigliatura intera/Una che non ha sangue nelle vene/Ce ne freghiamo dell'internamento/Ce ne freghiamo della rapatura/Tanto i capelli ricresceranno/Forza ragazze: cantiamo tutte insieme/Meglio pelate che volta bandiera.

JB

MERCATI

→ **Feltrinelli - Anagrama** Il marchio milanese compra la prestigiosa etichetta di Barcellona

→ **Le propaggini** Mondadori, Rcs, Gems: negli ultimi anni, lì, aggressive strategie di espansione

Editoria, la Spagna parla italiano

Lo sbarco delle nostre major

È il gioiello dell'editoria spagnola. Sembra che il suo nome si ispiri al titolo di un saggio di Renato Barilli. Detiene 3.000 titoli di primissimo piano. Ora è sicuro: il patron, Herralde, cede la sua Anagrama a Feltrinelli.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

«L'Italia ci invade». Scherzando, circolava così, la settimana scorsa nel mondo editoriale spagnolo, la notizia dell'acquisto da parte di Feltrinelli di una delle maison indipendenti più importanti dell'edizione in lingua spagnola: Anagrama.

TREMILA AUTORI

Fondata a Barcellona nel 1969 da Jorge Herralde, oggi Anagrama è, insieme all'altra prestigiosa indipendente Tusquets, la casa editrice più solida e rinomata del mercato spagnolo. Con un fondo di più di 3.000 titoli e autori del calibro di Martin Amis, Hanif Kureishi e Ian MacEwan, oltre a Claudio Magris, Antonio Tabucchi, Enrique Vila-Matas e Roberto Bolaño, in 41 anni di premiato lavoro si è imposta come una specie di mito in Spagna e in America Latina.

SENZA FIGLI

Da qualche anno si speculava sul futuro del marchio, visto che il suo padre fondatore non ha figli e nessun editore spagnolo si è finora guadagnato la fiducia dell'esigente Herralde tanto da essere visto come un possibile erede eletto. Si sapeva che il potente gruppo Planeta, di proprietà del filo-popolare José Manuel Lara, da tempo sperava di mettere la mani sul gioiello della corona spagnola. Anche Random House Mondadori figurava tra gli interessati. Ma il self made man Jorge non ha mai volu-



Barcellona Interno della storica Libreria Jordi

Espansioni

Oltre Oceano, un mercato che rincorre quello inglese

Spagna e non solo. La penisola iberica è strategica per lo sbarco in tutto il mondo di lingua spagnola, un mercato editoriale secondo solo a quello di lingua inglese.

Nell'ultimo decennio il marchio che ora viene rilevato dall'italiana Feltrinelli, Anagrama, ha allargato le sue propaggini in America Latina: Argentina, Messico, Colombia, Cile, Uruguay, Venezuela, Perù. Anagrama, casa editrice indipendente fondata nel 1969, ha pubblicato più di 2.500 titoli.

to rendere note le sue intenzioni: vendere, appaltare, affidare...?

SETTANTAQUATTRO ANNI

Fino a mercoledì scorso nessuno in Spagna sapeva che fine avrebbe fatto la maison più corteggiata, sulle cui sorti incideva il fatto che Herralde ha già 74 anni e nessuna voglia di svendere un catalogo così rinomato.

DAL 2009

Eppure, risalgono all'autunno del 2009 i primi contatti con Feltrinelli, che si sono svolti alla fiera di Francoforte e che si sono conclusi il 21 dicembre scorso con la firma di un accordo di cessione il cui ammontare in denaro ancora non è stato rivela-

to. Quello che si sa è che da oggi fino al 2015 Herralde andrà progressivamente cedendo percentuali di Anagrama pari al 10% l'anno. Tra

Identità

Tra la nostra «Effe» e la casa fondata nel '69 da Jorge Herralde

cinque anni Carlo Feltrinelli acquisirà di colpo il 99% delle azioni diventando il proprietario di maggioranza.

OMAGGIO A BARILLI

«È la decisione più sensata che potevo prendere», ha dichiarato Herral-

de, «Feltrinelli e Anagramma hanno in comune molti autori, la stessa idea alla base della formazione del catalogo e una visione «di sinistra e rivoluzionaria» dell'edizione». Tra i molti tratti in comune c'è anche l'origine italiana del nome della casa editrice barcellonense: Herralde infatti avrebbe tratto ispirazione dal titolo del libro di Renato Barilli *Senso e anagramma*, che avrebbe incontrato nelle librerie dell'agente letteraria Carmen Balcells, rappresentante in Spagna degli autori della casa fondata da Giangiacomo Feltrinelli.

DUOMO E CATTEDRALE

Ma si può davvero parlare di un'«invasione italiana»? Se si osservano da vicino i movimenti che ci sono stati nell'ultimo decennio nel mercato editoriale spagnolo si nota un'affermazione della presenza del nostro Paese piuttosto evidente e, per alcuni, preoccupante. Il tutto è iniziato nel 2001 con la joint venture tra Mondadori e la tedesca Bertelsmann per formare il mega gruppo Random House Mondadori: attualmente il più importante in lingua spagnola. Lo stesso anno RCS com-

Interrogativi

Arriverà anche la catena di bookshop? Se lo chiedono in molti

pra l'editore dei giornali *El Mundo*, *Expansión* e *Marca* (il quotidiano sportivo più venduto della penisola iberica) e fonda una costellazione di marchi tra i più consolidati in spagnolo, catalano e portoghese. Nel 2009 è il turno di Mauri Spagnol, che crea a Barcellona *Duomo Ediciones* (il nome prende ispirazione dalla basilica di Milano ed è un omaggio al best seller spagnolo tradotto da Longanesi: *La cattedrale del mare*): costola del gruppo in cui figurano Garzanti o Chiarelettere.

EFFE SULLE RAMBLAS

La ciliegina sulla torta è arrivata appunto sotto Natale: la mitica Feltrinelli che, grazie a evidenti affinità elettive, sceglie proprio la Spagna e il suo marchio indipendente più rinomato per organizzare la prima operazione commerciale fuori dai confini italiani. «Presto vedremo librerie «F» dalle parti della Sagrada Familia o sulle Ramblas», diceva qualcuno, tra il preoccupato e l'intrigato, commentando la notizia la settimana scorsa. ♦

Antisemitismo, il socialismo degli imbecilli

È la definizione di Bebel. Un saggio ricostruisce il clima in cui dalla fine dell'Ottocento maturarono i falsi «protocolli», l'affare Dreyfus e, a seguire, il razzismo fascista e nazista

La recensione

NUNZIO DELL'ERBA

MILANO
STORICO CONTEMPORANEO

L'antisemitismo, come movimento ostile al popolo ebraico, si perde nelle ombre dei secoli, ma si afferma in un'accezione moderna nel complesso ambiente intellettuale dell'Europa postilluminista. Lungo il XIX secolo la Francia produsse una cospicua letteratura antisemita, ma il termine fu coniato nel 1879 dal giornalista tedesco Wilhelm Marr, che lo introdusse per criticare l'eccessiva presenza della borghesia ebraica nel mondo finanziario dell'Impero guglielmino. Ad esso seguì alcuni anni dopo l'espressione «socialismo degli imbecilli», utilizzata per la prima volta al congresso socialdemocratico di Colonia (1893) da August Bebel, che la usò per confutare l'equazione ebraismo uguale a capitalismo.

Un terreno fertile La critica del socialista tedesco ha fornito lo spunto a Michele Battini per pubblicare un documentato volume – *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei* (Bollati Boringhieri, Torino 2010, pp. XXX-293) – dove riesamina la letteratura antiebraica quale si ritrova nel pensiero cattolico conservatore e si sviluppa in alcuni spezzoni del socialismo francese.

Negli ultimi lustri del XIX secolo queste voci fecero presa nei settori antidemocratici del movimento socialista, alimentate dai pamphlet di Benoit Malon, Gustave Tridon e Auguste Chirac, il cui antisemitismo s'incrociò con quello del cattolico Edouard Drumont. In una Francia sconvolta dalla crisi economica e dalla critica alla rappresentanza politica, la propaganda antisemita trovò un terreno fertile nell'affare Dreyfus e nella confezione delle false prove contro il capitano ebreo nell'accusa

Il libro

Un documentato excursus dell'antigiudaismo



Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei

Michele Battini

pagine 293, euro 12,99

Bollati Boringhieri

Le prime espressioni dell'antisemitismo si avvertono già all'inizio del XIX secolo e devono essere lette nel contesto della rivolta contro l'illuminismo politico e i diritti di cittadinanza. In questo erudito e documentatissimo libro, Michele Battini ripercorre e, anzi, ricostruisce tutta la tradizione antigiudaica fino all'antisemitismo moderno.

di alto tradimento. Ma si sovrappose alla preistoria francese della fabbricazione dei Protocolli dei savi di Sion, che rappresentano nella storia delle contraffazioni «uno dei falsi più longevi», utilizzati dalla polizia russa per giustificare i pogrom del 1903 con l'esistenza di un presunto complotto ebraico per il dominio del mondo.

Nel 1903 I Protocolli apparvero per la prima volta in forma ridotta sul giornale «Znamja» di Pietroburgo tra il 26 agosto e il 7 settembre 1903 e due anni dopo come testo integrale per iniziativa di Sergej Nilus, una figura a mezza strada tra l'intrigante e il mistico. Ma la pista francese, certamente la più attendibile per ricostruire il famigerato testo, presuppone la definizione dell'antisemitismo come «socialismo degli imbecilli», che per l'autore «va molto più in là» della semplice «contraffazione poliziesca», ponendosi come reazione europea al libero mercato, all'emancipazione giuridica degli ebrei e alla loro

acquisizione della moderna cittadinanza.

Tuttavia rimane il fatto che i Protocolli siano un plagio del testo *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu* edito nel 1864 e scritto da Maurice Joly. In questo testo egli deplorò il dispotismo di Napoleone III e la sua mancanza di «senso morale e religioso» per il suo ossessivo ricorso ad «ogni sorta di astuzie, di dissimulazioni e di inganni» per detenere il potere. Il pamphlet dello scrittore francese si caratterizza anche come fonte d'ispirazione per gli autori dei Protocolli, che ripresero il contenuto per mettere in rilievo la dicotomia tra anelito alla libertà e libertinaggio, disuguaglianza sociale e moto di ribellione, promozione del consumismo e blocco dei salari.

«La lupa» Alla loro pubblicazione i Protocolli non suscitarono alcun interesse in Italia, anche se idee antisemite circolavano nei primi lustri del Novecento sulle riviste cattoliche, sindacaliste rivoluzionarie e nazionaliste. Emblematico il caso della rivista «La Lupa» fondata nel 1910 da Paolo Orano, a cui l'autore dedica un interessante profilo, attribuendogli l'ingrato merito di avere inaugurato la campagna antiebraica in Italia e di avere preparato il varo delle leggi razziali.

Interlandi e preziosi Più che ad Orano esso deve essere attribuito a Telesio Interlandi e a Giovanni Preziosi, entrambi fascisti della prima ora e promotori di fogli antisemiti come «Il Tevere» e «La Vita Italia-

Ebraismo & Capitale
Al congresso di Colonia il socialdemocratico ripudia l'equazione

Italia 1910
La rivista di Paolo Orano prepara la strada alle leggi razziali

na». Dalla prima (1921) alla seconda edizione (1937) dei Protocolli fu Preziosi ad alimentare l'antisemitismo come uno dei veicoli della progressiva «nazificazione dell'ideologia fascista» e d'una situazione in cui la babele dell'odio portò alla legislazione razziale e alla caduta del regime fascista. Un capitolo che, per l'autore, non si è concluso con la catastrofe degli ebrei e la dimostrazione della falsità dei Protocolli, ma si è protratto fino ai nostri giorni per la loro diffusione in alcune zone calde del pianeta. ♦

ARTE & SOCIETÀ



Volumi all'olio Uno scorcio dell'installazione di Benedetto Marcucci «La Treccani sott'olio» al Macro di Roma

→ **Al Macro** di Roma l'enciclopedia italiana diventa opera d'arte nell'installazione di Marcucci

→ **Intanto** i lavoratori scioperano per difendere il loro impiego messo a rischio dal management

La Treccani finisce sott'olio insieme ai dipendenti

Nell'istallazione di Benedetto Marcucci: 54 barattoli che contengono sott'olio i volumi dell'Enciclopedia. Qualcosa mi dice che abbia a che fare più col pesce di Hirst che con un ec corpore dell'italica Cultura.

GAIA MANZINI

ROMA
SCRITTRICE

Prologo: 16 dicembre. La Treccani è sottolio al MACRO. I suoi dipendenti anche, ma in Piazza dell'Enciclopedia. Rischiano di perdere il posto.

Azione: davanti all'installazione di Benedetto Marcucci: i 54 barattoli che contengono sottolio i volumi dell'Enciclopedia.

Con subitanea associazione d'idee, mi chiedo come deve essere andata dopo che Mr Saatchi diede laconico assenso a sborsare 6.000

sterline per un fish senza chips.

Subito mi figuro Hirst per le vie di Chelsea, che estrae dalla sua giacca Paul Smith un esemplare rarissimo di iPhone (perché lui l'iPhone ce l'aveva già nel '91) e, con mano vibrante emozione, invia una chiamata al numero che ha reperito la sua assistente e lui ha salvato sotto un generico *fisherman*.

Dopo la Campbell's di Warhol e la copro-arte di Piero Manzoni, mi sono interessata alla conservazione d'arte solo davanti allo squalo in formaldeide di Damien Hirst. Alla sua

Impressioni

C'è una positività profonda in questi volumi sott'olio

ambiguità di cosa morta e cosa apparentemente viva che può arrecare morte, e al suo titolo eccezionale: *The Impossibility of Death in the Mind of Someone Living*.

L'opera di Marcucci - anche se la sacralità del contenuto farebbe subito pensare a delle reliquie, tanto quanto la signora che fissa i barattoli a bocca aperta come davanti a San

Gennaro - qualcosa mi dice abbia a che fare più col pesce di Hirst che con un ex corpore dell'italica Cultura.

(Il tutto confermato da un petulante ottantenne, che mi ha ripetuto all'orecchio tre volte - tre volte - che quei barattoli lì, al mercato del pesce, uguali uguali...)

Hirst ha fatto la su telefonata. Per seimila sterline ha ordinato uno squalo di cinque metri a un pescatore del Queensland (Australia). «Guardi, mi scusi, avrei bisogno di... un tigre... sì intero... no niente barbecue: lo metto in formaldeide». Sul momento l'uomo deve aver riat-taccato, sono pronta a scommetterci. Non parliamo poi di quando è stato contattato da Hirst una seconda volta, per un secondo squalo, visto che il primo, acquistato da Mr Cohen per otto milioni di dollari, aveva cominciato a deteriorarsi (leggi, marcire) e l'artista si è visto costretto a sostituirlo.

In Inghilterra non hanno i frigoriferi, deve aver pensato il *fisherman*.

Guardo meglio. Per un attimo penso ci sia una positività profonda in questi volumi sottolio. La stessa delle conserve di mia nonna. Sì, un po' come se tu avessi davanti delle olive.

→ **Trionfo** all'Elfo per «History boys» del celebre drammaturgo inglese
→ **Grande** prova di Elio De Capitani che firma anche la regia con Bruni

Olive sapienti di cui nutrirsi mangiandosene un po' per volta, a seconda dell'appetito. O forse di più. Forse, se di conservazione si tratta, è di istinto di conservazione che stiamo parlando: la cultura come un essere vivente che ha deciso di mettersi al riparo dai continui attacchi da destra e da sinistra...

In fondo non importa. Questi barattoli da 32 chili l'uno, fatti di vetro, soffiato da un mastro vetraio di Colle Val d'Elsa, col tappo di sughero sigillato da una sensuolissima cera lacca, sono un oggetto seducente in sé. Bello in modo inintelligibile. Li scruto. A volte riesco a leggere qualche voce. Bonfils, Michelangelo, «... formazione della spuma intorno ai propulsori...» Ogni volta mi sforzo aguzzando la vista e ogni volta gioisco, anche se il timbro consultazione, in costa alle pagine, sembra comparire solo per prendermi in giro.

Già, questa è una conservazione senza conversazione, altroché.

Qualcosa d'inconsultabile perché inaccessibile ai più. E ancora: destinata alla conservazione ma non alla azione, perché conservativa. Lonta-

Conserve d'autore

La cultura come essere vivente che ha deciso di mettersi al riparo

na dal mondo 2.0, sconfitta da Wikipedia, i suoi 10 milioni di voci e 11 di utenti, il suo margine d'errore pari a quello dell'Enciclopedia Britannica. L'immediata accessibilità di pari passo, per dirla con Rifkin, col carattere empatico della società del futuro.

Epilogo (o quasi): Non mi sbaglia: l'opera di Marcucci è parente dello squalo di Hirst. Qualcosa che sembra vivo e non lo è. Qualcosa di eternamente fermo.

E infatti gli scioperanti, accusavano la decennale immobilità del management. Che però, bisogna ammetterlo, con colpo da maestro, s'è fatto artista, mettendo i propri dipendenti sottolio, in attesa di sapere che ne sarà della gloriosa Enciclopedia. Quale futuro tecnologico. Quale futuro.

C'è da sperare che come il pesce di Hirst, che ha conosciuto una seconda morte nonostante la formaldeide, la Treccani non prenda a deperire ulteriormente nonostante l'olio.

Tanto più che il fisherman del Queensland può pescare tutto, ma un'enciclopedia proprio no. ♦

L'impietosa ironia di Bennet in quella scuola che è la vita

Otto storie di otto studenti in un istituto superiore della provincia inglese nei ruggenti anni Ottanta. È «History Boys» di Alan Bennet andato in scena all'Elfo di Milano con grande successo di pubblico.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Nella sua commovente autobiografia *Una vita come le altre* (Adelphi, 2010, pagg176, euro17) Alan Bennett, scrittore, sceneggiatore, drammaturgo inglese di successo, racconta con la semplicità delle cose della vita, la sua storia personale e quella non facile della sua famiglia segnata dalla malattia mentale della madre. La stessa sincerità con cui Bennett scrive delle sue mancanze, della sua omosessualità la si ritrova in *History boys*: commedia inquietante, graffiante, impietosa come lo sono tutti gli specchi nei quali siamo costretti a guardarci, le metafore attraverso le quali ci raccontiamo. La «realtà teatrale» di questo testo, presentato con grande successo di fronte a un pubblico entusiasta quasi interamente composto da giovani al Teatro Elfo Puccini, è la scuola e mai metafora ci è parsa più contemporanea anzi addirittura necessaria, visti i tempi che viviamo e la lotta quanto mai attuale per farne un luogo in cui non solo si imparano nozioni ma dove si vive un vero e proprio rito di passaggio, di iniziazione alla vita sociale come un insieme di diritti e doveri, via stretta da percorrere per conoscere davvero se stessi.

OTTO STUDENTI OTTO

Anche nel raccontarci le storie di otto studenti di un istituto superiore della provincia inglese, nei ruggenti anni 80, Bennett, che è stato professore di storia a Oxford prima di dedicarsi totalmente alla scrittura, ci parla di sé partendo da un mondo che conosce molto bene, mettendo a confronto, grazie a una scrittura allo stesso tempo fortemente teatrale ma anche «cinematografica» (la commedia scritta nel 2004, 6 Tony



Studenti inglesi Una scena di «History Boys» di Alan Bennet all'Elfo di Milano

Award, è diventata film nel 2006), ragazzi diversissimi fra loro nel modo di affrontare i sentimenti, gli amori, le prove della vita. La sfida alla quale si preparano gli otto boys (Giuseppe Amato, Marco Bonadei, Angelo Di Genio, Loris Fabiani, Andrea Germani, Andrea Macchi, Alessandro Rugnone, Vincenzo Zampa, bravissimi e tutti under 30) è la più difficile di tutte perché, aldilà dell'ammissione o della non ammissione alle prestigiose università di Oxford e di Cambridge, vuol dire diventare «grandi».

IL PROF CHE TUTTI VORREMMO

Numere tutelare della scuola è Hector, straordinario professore che tutti vorremmo avere conosciuto, al quale Elio De Capitani, con un'interpretazione maiuscola, dà un rilievo formidabile facendone una specie di Socrate ironico e narciso dei nostri giorni che insegna letteratura parlando di cinema e di teatro, di poesia e di musica aprendo il cervello dei ragazzi senza rinunciare a «smanacciare» gli studenti più bravi - che sperano di trarre una qualche utilità da questi suoi sentimenti - quando li accompagna a casa in moto.

Ma c'è anche un preside illiberale (di cui Gabriele Calindri rende la ri-

gida grettezza) che a Hector contrappone un insegnante apparentemente più preparato (un convincente Marco Cacciola) a spiegare loro gli inghippi per superare la temuta prova d'ingresso e che, invece, si rivelerà un millantatore mentre la prof di storia (Ida Marinelli) con il suo progressismo fine a se stesso non avrà neppure il coraggio di difendere il suo collega che, caduto in disgrazia per i pettegolezzi nati dalla sua predilezione per i ragazzi, sarà costretto a dimettersi.

Niente allora sarà più come prima: l'età della dolce e crudele giovinezza contrapposta all'ipocrisia degli adulti finirà per tutti gli studenti nel momento in cui saranno costretti a misurarsi con la morte. Ci riappariranno alla fine, questi english graffiti ormai uomini fatti, a raccontarci successi, sconfitte, infelicità, falsità della loro vita. Che Ferdinando Bruni e Elio De Capitani nella loro regia hanno saputo cogliere nel profondo firmando con *History boys* uno dei loro spettacoli più importanti e più emozionanti, che abbiamo sentito profondamente nostro condividendo il sorriso, la tenerezza, la sottile ferocia, la disincantata semplicità. Da non perdere ♦



IL LUOGO DEL DELITTO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La maggior parte dei telefilm gialli comincia con il ritrovamento di un cadavere di donna. Da quando poi è in voga il genere CSI, è probabile che quel cadavere venga pure fatto a pezzi sotto i nostri occhi. Segno del maschilismo degli sceneggiatori? Purtroppo no: è segno piuttosto del maschilismo degli assassini, che anche nella realtà preferiscono accanirsi sulle donne, meglio se giovani, o addirittura bambine. Nei telefilm, almeno, il colpevole viene sempre scoperto, mentre nella realtà spes-

so se la cava, nonostante l'accanimento giornalistico di Bruno Vespa e i suoi modellini in legno del luogo del delitto. Quasi sempre, per non complicare la vita a Vespa, si tratta di una villetta isolata, ma, di recente, il sommo giornalista ha portato in studio pure il modellino della Camera dei deputati, luogo del delitto di fiducia nei confronti di Berlusconi. Il cui nome, puntualmente urlato in apertura del Tg1, anche sotto Natale, non ha smesso di ricordarci in che brutto mondo viviamo. ♦

Pillole

SENZA TETTO GIRANO FILM

A Marsiglia alcuni senza tetto stanno girando un film da loro scritto e interpretato. Si intitola *Hope City*, la città della speranza, la cui popolazione è divisa in due classi sociali antagoniste, i Ricchi e i Qualunque cioè i reietti della società. L'idea del film è nata dalla fondazione Abbè Pierre di Marsiglia.

BAGLIONI CAPODANNO A ROMA

Sarà Claudio Baglioni ad animare il capodanno dei romani. Il cantautore festeggerà il 2011 con il concerto «Per Roma, per il mondo», dalle ore 22.00 di sabato prossimo ai Fori Imperiali.

BERLINALE NEGATA A PANAH

Al regista iraniano Jafar Panahi, condannato la settimana scorsa in primo grado a sei anni di reclusione, sarà impedito di espatriare per essere presente al prossimo Festival del Cinema di Berlino, in febbraio, dove era stato invitato dal direttore, Dieter Kosslick, a far parte della giuria. Lo ha sottolineato il vice ministro della Cultura iraniano per il Cinema, Javad Shamaqdari, citato dal quotidiano *Teheran Times*. «Se i responsabili del Festival lo desiderano - ha detto Shamaqdari - possono invitare altri importanti registi iraniani».



I volti di «Internet for Peace»

MILANO Alla Triennale, fino al 9 gennaio, «Internet for Peace», mostra itinerante dedicata al progetto di Wired Italia che ha candidato Internet al Nobel per la Pace: dieci fotografi per altrettanti Ambassador di Internet for Peace come il Premio Nobel Shirin Ebadi e la blogger cubana Yoani Sanchez (nella foto).

NANEROTTOLI

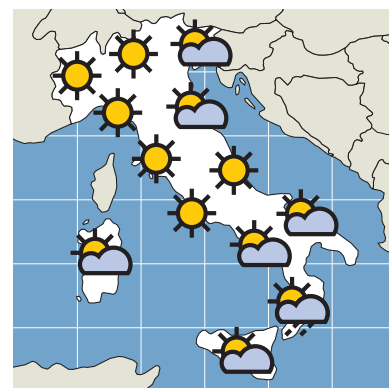
Cattivi ministri

Toni Jop

Una delle cause della disoccupazione giovanile in Italia? Avere «cattivi maestri» e «cattivi genitori»: avrà ragione il ministro Sacconi? Può essere, ma

bando alla polemica angusta: occorrono campi lunghi almeno per salvare lo sguardo. Eccone uno, annidato nel pensiero del ministro: la cattiveria in una società in questo caso interpretata dalle famiglie e dal corpo docente, si manifesterebbe nella sua pretesa di far studiare a lungo giovani che invece saprebbero usare le mani meglio del cervello. Non in assoluto, ma in relazione alle esigenze del mercato del lavoro che, solo, dovrebbe

be indirizzare e quindi formare le intelligenze senza occupazione. Teoria farabutta: mentre i figli di papà - qualunque sia il loro quoziente di coglioneria - potranno ostinarsi a studiare nelle scuole private per assicurare ai padri che la nuova classe dirigente sia cresciuta in casa loro, i figli dei peones - salvo eccezioni - valutino la positività di un lavoro manuale, di classe. Tanto la scuola pubblica l'hanno distrutta. ♦

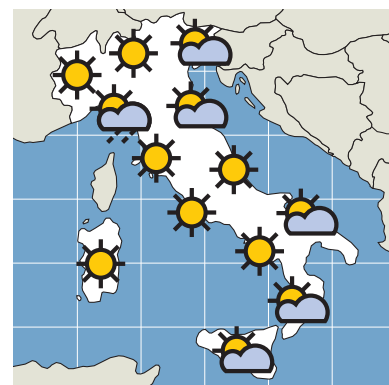


Oggi

NORD prevalenza di bel tempo pur con nubi in aumento su Alpi e Nord Ovest, rovesci sparsi sulla Liguria.

CENTRO generali condizioni di bel tempo.

SUD rovesci sparsi sulla Calabria, sereno sulle altre regioni.

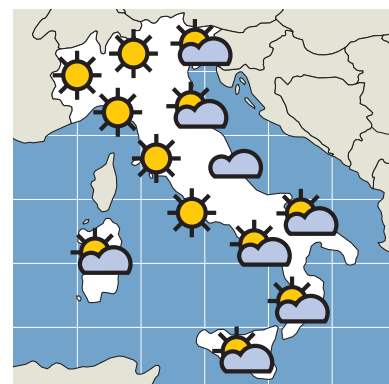


Domani

NORD nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio iniziando dai settori tirrenici.



Dopodomani

NORD bel tempo salvo per il transito di innocue velature, variabile sulla Liguria.

CENTRO bel tempo sulle tirreniche, nuvoloso sulle adriatiche.

SUD variabile, non si escludono rovesci sparsi.

ADAMO & EVA

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON FABRIZIO FRIZZI



**IL BUONO, IL BRUTTO
E IL CATTIVO**

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON CLINT EASTWOOD



**HITCH - LUISI
CHE CAPISCE LE DONNE**

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON WILL SMITH



LA MUMMIA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRENDAN FRASER



Rai 1

- 06.00 Euronews. News
- 06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
- 06.30 TG1. News.
- 06.45 Unomattina. Rubrica.
- 10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00 TG 1. News
- 11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
- 13.30 TELEGIORNALE. News
- 14.00 TG1 Economia. News.
- 14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
- 14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
- 17.00 TG1. News
- 17.10 Ballo di nozze. Film Tv drammatico (USA, 2009). Con John Schneider, Brokke Nevin, Roma Downey. Regia di Mark Jean
- 18.50 L' Eredità. Gioco.
- 20.00 TELEGIORNALE. News
- 20.30 Soliti ignoti Gioco.

- SERA**
- 21.10 Adamo & Eva. Show
 - 23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
 - 00.55 TG1-NOTTE. News.
 - 01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
 - 02.05 Rai Educational - Scrittori per un anno. Rubrica.
 - 02.35 Il musiciere. Gioco.

Rai 2

- 09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00 Medicina 33. Rubrica.
- 10.10 Nonsoloslodi. Rubrica
- 10.15 TG 2 Mattina.
- 10.25 Si viaggiare.
- 10.30 Costume e Società.
- 10.45 I Fatti Vostri.
- 13.00 TG 2 GIORNO.
- 13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50 Medicina 33.
- 14.05 Il frutto dell'ambizione. Film Tv giallo (USA, 2007). Con Dick Van Dyke.
- 15.40 Safe Harbor - Un porto sicuro. Film Tv sentimentale (USA, 2009). Con Treat Williams. Regia di J. Jameson
- 17.00 Cupid. Telefilm.
- 17.50 Rai TG Sport. News
- 18.15 TG 2. News
- 18.45 Law and Order. Telefilm.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30 TG2 -20.30. News

- SERA**
- 21.00 Criminal Minds. Telefilm.
 - 23.30 TG 2. News
 - 23.45 Il mito. Film Tv azione (Cina, Hong Kong, 2005). Con Jackie Chan, Kim Hee-seon, Tony Leung Ka Fai. Regia di Stanley Tong
 - 01.40 Almanacco. Rubrica. Conduce Elena Coniglio.

Rai 3

- 06.00 RAI News - Morning News. Attualità.
- 07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
- 07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
- 08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 FIGU Rubrica.
- 09.05 Speciale Agorà. Rubrica.
- 11.00 Speciale Apprescindere. Rubrica.
- 12.00 TG 3
- 12.25 Speciale Le Storie Rubrica.
- 12.55 Geo & Geo. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm.
- 14.00 TG Regione / TG 3
- 14.50 TGR Leonardo.
- 15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
- 15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
- 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40 Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00 TG 3 / TG Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.10 Seconde chance. Telefilm.
- 20.35 Un posto al sole. Soap Opera

- SERA**
- 21.05 Il Buono, il Brutto, il Cattivo. Film western (Italia, 1967). Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach. Regia di Sergio Leone
 - 00.10 TG 3
 - 00.20 TG Regione
 - 00.25 Quattro sotto zero. Film commedia (1993). Con John Candy, Malik Yoba, Rawled D. Lewis.

Rete 4

- 06.25 Media shopping. Televendita
- 06.55 Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50 Hunter. Telefilm.
- 10.15 Carabinieri. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Notizie sul traffico. News
- 12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55 Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15 Sentieri. Soap Opera.
- 16.27 Un napoletano nel far west. Film western (USA, 1955). Con Robert Taylor, Eleanor Parker, Victor Mc Laglen.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

- SERA**
- 21.10 Il colpo. Film noir (Canada / USA, 2001). Con Gene Hackman, Rebecca Pidgeon, Sam Rockwell. Regia di David Mamet
 - 23.20 I bellissimi di r4.
 - 23.25 Il colore viola. Film drammatico (USA, 1985). Con Whoopi Goldberg, Danny Glover, Margaret Avery. Regia di Steven Spielberg

Canale 5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Le regole dell'amore. Situation Comedy
- 09.12 The Christmas card. Film commedia (USA, 2006). Con Edward Asner. Regia di Stephen Bridgewater.
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Beautiful. Soap Opera.
- 14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.16 Un ospite a sorpresa. Film commedia (USA, 2008). Con Woody Jeffreys. Regia di Michael Scott.
- 16.15 Amici. Show
- 17.00 Pomeriggio Cinque. Show.
- 18.50 Chi Vuol essere milionario Top 2010. Gioco.
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

- SERA**
- 21.10 Hitch-Lui si che capisce le donne. Film commedia (Usa, 2005). Con Will Smith, Eva Mendes, Kevin James Regia di Andy Tennant.
 - 23.40 Wall Street. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen, Martin Sheen.
 - 01.30 Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.25 Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
- 07.00 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 09.00 Le 1001 favole di Bugs Bunny. Film animazione (USA, 1982).
- 10.30 Roxy Hunter e il fantasma del mistero. Film commedia (USA, 2007). Con Aria Wallace. Regia di E.Lindo.
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.40 Futurama. Telefilm.
- 14.10 I Simpson. Telefilm.
- 14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
- 15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 15.30 Camera cafe' ristretto.
- 15.40 Cartoni animati
- 16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.35 Ugly Betty. Miniserie.
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.30 I Simpson. Telefilm.
- 19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
- 20.30 Trasformat. Gioco.

- SERA**
- 21.10 La mummia. Film avventura (USA, 1999). Con Brendan Fraser, Rachel Weisz, John Hannah. Regia di Stephen Sommers
 - 23.45 The chronicles of riddick. Film fantascienza (USA, 2004). Con David Twohy
 - 02.00 O come otello. Film drammatico (USA, 2002).

La 7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus. Rubrica.
- 07.50 Speciale Omnibus. Rubrica
- 09.55 La7 Doc. Documentario.
- 10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 11.30 Movie Flash. Rubrica
- 11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
- 12.30 Movie Flash. Rubrica
- 12.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30 Tg La7
- 13.55 Il bambino e il grande cacciatore. Film (USA, 1980). Con William Holden, Rick Schroder, Jack Thompson. Regia di P. Collinson
- 16.00 Movie Flash. Rubrica
- 16.05 Cuore d' Africa. Telefilm.
- 18.00 Mc Gyver. Telefilm.
- 19.00 The District. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 Missione natura. Rubrica. "Nuova edizione". Conduce Vincenzo Venuto

- SERA**
- 21.10 Il grande dittatore. Film (USA, 1940). Con Charles Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie. Regia di Charles Chaplin
 - 23.40 La valigia dei sogni. Rubrica.
 - 00.15 Tg La7
 - 00.25 NYPD Blue. Telefilm.
 - 01.25 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Il postino. Film drammatico (ITA, 1994). Con M. Troisi P. Noiret. Regia di M. Troisi, M. Radford
- 22.55 (500) Giorni insieme. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Gordon-Levitt Z. Deschanel. Regia di M. Webb

Sky Cinema Family

- 21.00 Down to Earth. Film commedia (CAN/GER/USA, 2001). Con C. Rock C. Palminteri. Regia di P. Weitz, C. Weitz
- 22.35 I 12 cani di Natale. Film commedia (USA, 2005). Con J. Green T. Kemp. Regia di K. Merrill
- 00.20 Extra. Rubrica.

Sky Cinema Mania

- 21.00 Trappola d'amore. Film drammatico (USA, 1994). Con R. Gere S. Stone. Regia di M. Rydell
- 22.35 Extra. Rubrica.
- 22.50 Shriek - Hai impegni per venerdì 17?. Film commedia (USA, 2000). Con T. Thiessen J. Benz. Regia di J. Blanchard

Cartoon Network

- 19.10 Leone il cane fifone.
- 19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
- 20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.50 Shriek - Hai impegni per venerdì 17?.
- 21.20 Leone il cane fifone.
- 21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00 River Monsters. Documentario.
- 19.00 Factory Made. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 22.00 Man, Woman and Wild. Documentario
- 23.00 Squall.

Deejay TV

- 18.00 Rock Deejay Rubrica.
- 18.30 Deejay News Beat. Musicale
- 19.30 Deejay TG
- 19.35 Shuffolato. Musicale
- 20.30 Via Massena. Rubrica
- 21.00 Pop-App. Musica
- 22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00 Only Hits. Musica
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 The Hills. Telefilm
- 19.30 Speciale MTV News. News
- 20.00 Jersey Shore. Show.
- 21.00 If You Really Knew Me. Show.
- 22.00 Teen Mom. Show.
- 23.00 South Park. Cartoni animati.

Il 2010 del tennis

UN ANNO DI SPORT



Nadal ha vinto Parigi, Wimbledon e Us Open



Federer ha fatto suoi Melbourne e Masters



Coppa Davis alla Serbia Francia battuta 3-2

→ **I soliti protagonisti** Rafa Nadal e Roger Federer si spartiscono i titoli dello Slam e il Masters

→ **Italia felice solo al femminile** Grazie a Flavia Pennetta arriva la 3^a Fed Cup, seconda di fila

Francesca riscrive la Storia delle racchette azzurre

La grande novità della stagione è venuta da Francesca Schiavone, prima italiana capace di vincere un torneo del Grande Slam. Per il resto i «soliti» trionfi di Nadal, Federer, Serena Williams e Clijsters.

IVO ROMANO

ivo.romano@libero.it

Francesca Schiavone, chi se no? Certo, c'è di meglio, in senso assoluto. Ma siamo italiani, e non c'entra neanche il nazionalismo. Scruti il passato, e non vedi nulla di simile, per anni e anni. Osservi il resto, analizzi un anno intero, t'imbatti in imprese più o meno importanti, incroci personaggi più o meno noti, quasi sempre gli stessi. E quando tiri le somme, non rimane che lei, almeno per noi: Francesca Schiavone, il regina di Parigi. Degna dell'Oscar, nessuno meglio di lei. Quando si parla di tennis, poi, vincono sempre loro, le ragazze. Da sole o di squadra. Ma l'impresa resta quella, un Roland Garros tricolore. Il resto è contorno, anche sapido, ma pur sempre contorno. La Fed Cup, un trofeo per sentirsi forti. Ma senza dimenticare il contesto: competizione snobbata, rivali indebolite. Meglio vincerla che perderla, comunque. Altra storia, però, la Leonessa che esce dalla gabbia e conquista Parigi. Lei, milanese, mettendoci il cuore che deriva dalle origini (irpine). E uscendo dagli schemi stereotipati, dal cori e tira da tempo in voga, variando il gioco, inventando tattiche, facendo impazzire le avversarie. Una corsara, che sol-



5 giugno 2010 Francesca Schiavone bacia la terra rossa del Roland Garros dopo aver battuto in finale l'australiana Samantha Stosur

ca mari tempestosi, e colpisce al cuore incalliti navigatori. Un esempio contro l'omologazione.

E PURE UNA SCHEGGIA IMPAZZITA

in una stagione senza squilli. Tutto come prima, al maschile. Apre Federer, che si prende pure la briga di chiudere. L'Australian Open a dar corpo a speranze (il Grande Slam, ormai autentica chimera) che evaporano col passar degli anni, il Masters

londinese a riaprire un discorso che qualcuno pareva aver chiuso per sempre. Un qualcuno chiamato Rafael Nadal, il migliore del 2010. Dimenticate le ginocchia scricchiolanti, rispediti al mittente i soliti sospetti, s'è preso il meglio che non è andato all'amico-rivale, scalzato ormai da tempo dalla vetta del tennis mondiale. Roland Garros, Wimbledon, Us Open: tre quarti di Grande Slam, comunque completando quello alla car-

riera (tutti i grandi tornei vinti). Il migliore, dopo aver annientato il predecessore. E il 2010 non fa che confermare quel che già si sapeva: Nadal il dominatore, Federer l'unico in grado di impensierirlo, almeno nei suoi giorni migliori. Soliti protagonisti, ruoli invertiti rispetto a un passato non tanto lontano. Perché il nuovo che avanza non lo fa mai abbastanza. Prova ad accelerare, ma rimane sempre a debita distanza dai batti-

Foto Ansa



Fed Cup Da Pennetta il punto decisivo

strada. Andy Murray apriva la stagione come l'uomo in grado di rompere la diarchia: finale in Australia, persa di brutto. Ma niente conferme, almeno ai massimi livelli. Novak Djokovic pare aver smarrito lo smalto migliore: eccellente, ma solo a tratti, senza i picchi necessari al salto di qualità. Riscatto nel finale, ma di squadra. Lui ci ha messo il suo, ma non sarebbe bastato senza l'altrui complicità. Serbia trionfatrice in Coppa Davis, con Djokovic sugli scudi, ma con Troicki a conquistare il punto decisivo. Nadal e Federer, in quest'ordine. Il resto conta meno. Brandelli di gloria per alcuni, qua e là. Anche per oscuri comprimari, tipo Isner e Mahut, che a Wimbledon hanno fatto la storia (magari di retroguardia, ma pur sempre di storia si tratta) giocando il match più lungo di sempre. Altra storia, per gli azzurri. Niente gloria, neppure briciole. A un passo

Un record a Wimbledon Isner e Mahut giocano per 3 giorni: 138 game in 11 ore e 5 minuti

dalla promozione in Coppa Davis, il naufragio. Ancor più doloroso, perché somigliante a un suicidio (sportivo).

RESTIAMO APPESI ALLE RAGAZZE, come accade da tempo. Schiavone e Pennetta, soprattutto. Tennis femminile in crisi, loro sanno come approfittarne. Crisi perdurante, tra l'altro. Così che Caroline Wozniacki, danese di origini polacche, giovanissima, bionda, carina, si issa al numero 1, ma senza un successo da Slam. E che Serena Williams, atleta part-time (dubbi sul futuro, tra infortuni e misteri), riesce a centrare un tandem di successo negli Slam (in Australia e a Wimbledon). E che Kim Clijsters, pur al secondo round della carriera (dopo le nozze e la nascita della figliuola), non può non meritarsi l'Oscar del 2010, in virtù del bis newyorchese a distanza di un anno e del trionfo nel Masters finale. E che la connazionale Justine Henin, pure lei al secondo round, spera di tornare in alto, avendo già sfiorato il traguardo di un nuovo Slam. ♦

Federtennis-Pistolessi Una sentenza alla «Bosman»

Il Tar del Lazio dà ragione all'ex azzurro e attuale coach di Soderling che aveva fatto ricorso contro il divieto di esercitare l'attività di tecnico per un anno e mezzo

Il caso

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Anno 1990. Il centrocampista belga Jean-Marc Bosman, in scadenza di contratto, chiede al Liegi di essere ceduto in Francia, al Dunkerque. Niente da fare: i club non si accordano e lui viene sbattuto in magazzino come un fervecchio, con lo stipendio tagliato. Il calciatore si ribella e si rivolge alla Corte di Giustizia Europea. Che gli dà ragione: il signor Bosman, dicono i giudici, è prima di tutto un lavoratore europeo. Quindi libero, se svincolato dal contratto, di cambiare azienda, cioè club. La sentenza Bosman ha sconvolto il mercato del calcio, autorizzando la libera concorrenza per l'ingaggio dei giocatori a fine contratto.

Bene: c'è aria di Bosman nella decisione numero 37668 del Tar del Lazio. Sì, perché il Tribunale amministrativo regionale ha innescato, con la sentenza del 16 dicembre, un ordigno devastante. Claudio Pistolessi non è Bosman ma un ex professionista del tennis con un notevole curriculum da coach; tanto che il n.5 del mondo Robin Soderling ha appena deciso di ingaggiarlo. Uomo sanguigno e orgoglioso, talora fumantino, Pistolessi e il suo ex allievo, Simone Bolelli, stracciarono la tessera della Federazione Italiana Tennis per protesta contro la squalifica del giocatore bolognese, reo di non aver risposto a una convocazione in Davis. La federazione reagì con un comunicato degno di uno striscione da stadio: «Bolelli è come Moggi». Quel dispaccio, datato dicembre 2008, ribadiva la «perpetua impossibilità a tesserarsi» per entrambi a norma delle regole Fit. Finì diversamente: Bolelli si separò da Pistolessi (e da allora fatica a vincere una partita), la federazione si scusò col giocatore, diede una pennellata alle sue stesse regole e oggi Simone, redento tesserato, si allena nel centro federale di Tir-

renia. Pistolessi, invece, ha continuato la sua carriera di coach internazionale dissidente. Con una condanna inflitta dalla corte federale Fit (10mila euro di ammenda e un anno e mezzo di divieto di esercizio dell'attività di tecnico) per aver «offeso la dignità, il decoro e il prestigio del presidente Angelo Binaghi».

Di qui nasce la citazione in giudizio davanti al Tar. Che ha sposato la tesi di Pistolessi. Ironia della sorte, quel sarcastico comunicato federale ricordava una sentenza del Tar sul caso Moggi, una pronuncia che rende inefficace il tentativo di sottrarsi alla giustizia sportiva mediante la rinun-

LA CURIOSITÀ

Genova, Bolzano e Parma le province più sportive d'Italia

Basandosi su 20 indicatori, il Sole24Ore-Gruppo Clas ha stilato una classifica di sportività di tutte le province italiane. Sul podio figurano Genova, Bolzano e Parma e la regione Emilia Romagna piazza sette province nelle prime 30 posizioni. A premiare Parma soprattutto i cosiddetti sport minori: nella speciale classifica è infatti seconda dietro a Bolzano, contro il sesto posto registrato nella graduatoria relativa al calcio. «Al di là del ranking ciò che conta è avere la consapevolezza di una città che ha una politica sportiva forte, dove le persone hanno voglia di sport e domandano servizi e strutture di qualità - ha dichiarato ieri Roberto Ghirelli, assessore allo sport di Parma - . Nella nostra città il volontariato sportivo è sano e vigoroso e i professionisti dello sport non sono alieni inavvicinabili bensì sportivi a disposizione della gente». Crollo per Bologna, invece, scivolata, dall'8° al 22° posto (Basket City è solo 23ª nella categoria basket e volley, dopo i fallimenti di Fortitudo e Zinella). A tallonarla Modena (23ª), Ravenna (26ª), Reggio Emilia (29ª) e Forlì-Cesena (30ª).

cia al tesseramento. Lo stesso tribunale dichiara la propria giurisdizione sul caso Fit: non essendo più Pistolessi un tesserato, dice la corte, egli ha pieno diritto di rivolgersi alla giustizia ordinaria per far valere i suoi interessi legittimi.

Il caso in sé, come quello di Bosman, sarebbe di poco conto: Pistolessi venne condannato perché alcuni testimoni ascoltati sommariamente avevano sostenuto che Pistolessi avesse dato dello «stronzo» e del «coglione» al presidente Fit Angelo Binaghi. Ma, secondo il Tar, corte federale e federazione hanno acquisito scorrettamente le prove

Secondo la Fit Pistolessi va sospeso per le offese al presidente Binaghi

Secondo il Tar La Fit non può avere l'esclusiva sulla formazione dei maestri

contro Pistolessi «in totale indifferenza per principi elementari di diritto processuale, il che induce a ritenere non arbitraria la tesi del ricorrente di un premeditato intento di danneggiarlo».

Ma la scintilla di rivoluzione è nella seconda parte della sentenza, quella che annulla il regolamento dei tecnici Fit, impugnato da Pistolessi nelle parti in cui la federazione pretende di essere la sola a poter formare la categoria dei maestri, e vieta ai circoli affiliati di far lavorare chi è sprovvisto di qualifica Fit. Per il Tar vanno rispettati «i principi dettati dal legislatore comunitario e da quello nazionale in tema di diritto al lavoro, nonché di libertà di iniziativa economica, di associazione, di insegnamento». Diritti che «nella specie risultano palesemente violati». Secondo il Tar, «vietare ai circoli sportivi (...) di utilizzare personale tecnico non affiliato alla Fit significa vietare l'accesso a un particolare settore del mondo del lavoro». Insomma: non esiste alcun monopolio nell'insegnamento del tennis, né di altre discipline prive di albo professionale. E «vietare ai circoli di scegliere liberamente i maestri di tennis» costituisce una «palese violazione delle leggi di mercato perché una determinata categoria (i tecnici affiliati) assume nel mercato una posizione dominante e monopolistica non per condizioni obiettive e naturali, ma solo perché chi li rappresenta ritiene di essere la sola a dettare le leggi del mercato». ♦

BUON COMPLEANNO CINEMA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Giusto oggi il cinema compie 115 anni. Tanti ne sono passati da quel 28 dicembre 1895 quando nel «Salon Indien», al numero 14 di Boulevard des Capucines, a Parigi, una piccola folla poté assistere, al modico prezzo di un franco, alla prima mondiale dell'«Uscita dalla fabbrica Lumière». Spettacolo brevissimo, addirittura fulminante: cinquanta secondi di riprese. Regista, il Primo Regista di sempre, Louis Lumière, industriale e inventore francese. Attori: le operaie e gli operai della sua fabbrica. E che di attori si trattasse, e non di passanti ripresi per caso, e di messinscena, e non di reportage, fu dimostrato, una ventina d'anni fa, dal ritrovamento di altre copie, con particolari diversi dall'originale proiettato in pubblico. Lumière, in altre parole, aveva già inventato il cinema come avremmo imparato a conoscerlo nel tempo a venire: uno spettacolo fatto da immagini in movimento legate fra loro da una trama, concepito per un pubblico pagante, teoricamente replicabile all'infinito, ideato per spazi collettivi.

Nel giorno del compleanno, che dovrebbe essere giorno di festa, non posso però fare a meno di pensare che da quell'antica memoria, associata, per convenzione, agli splendori un po' vacui della Società dell'Intrattenimento, spiri un paradossale sentore di sconfitta. Il cinema, il nostro cinema, è profondamente in crisi: rischia, per colpa dei tagli, di chiudere i battenti, o quanto meno di essere seriamente ridimensionato. E gli operai, i Primi Attori, fra un po' pagheranno di tasca propria il privilegio di essere ammessi a lavorare in fabbriche/caserma. E anche sulla progressiva riduzione degli spazi collettivi ci sarebbe da avviare una seria riflessione. Buon compleanno, insomma, ma con una certa amarezza. E con l'augurio, di matrice teatrale, che la nottata passi. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

Bihome®

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Lettera
al Colle**
Manda gli auguri
al Capo dello Stato

lotto

LUNEDÌ 27 DICEMBRE 2010

Nazionale	77	86	42	82	69	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
Bari	51	79	20	86	69	4	39	62	67	69	78	65	5		
Cagliari	38	29	4	37	14	Montepremi					5+ stella	€			
Firenze	2	53	40	85	11	3.664.217,78					4+ stella	€ 38.275,00			
Genova	27	13	46	80	57	€ 35.947.847,21					3+ stella	€ 1.939,00			
Milano	56	61	62	90	33	Nessun 5+1					2+ stella	€ 100,00			
Napoli	57	50	12	66	67	Vincono con punti 5					1+ stella	€ 10,00			
Palermo	36	42	48	61	73	€ 34.352,05					0+ stella	€ 5,00			
Roma	13	20	89	18	52	Vincono con punti 4									
Torino	26	54	79	80	49	€ 382,75									
Venezia	64	36	42	82	69	Vincono con punti 3									
						€ 19,39									
						10eLotto									
						2	4	13	20	26	27	29	36	38	40
						42	50	51	53	54	56	57	61	64	79